



I dubbi della Giustizia



La politica divisa dall'antimafia

Vito Lo Monaco

L'antimafia (o, meglio, alcuni dei candidati, in suo nome) litiga? Allora, la mafia sicuramente esulta e si frega le mani assieme a quella politica compiacente e complice.

Le campagne elettorali accendono, da sempre, i toni e i contrasti. Sui temi dell'antimafia, però, sarebbe il caso di mettere da parte, soprattutto a sinistra, la propaganda e precisare non solo impegni politici generali, ma anche proposte concrete (e ce ne sono tante elaborate dal movimento antimafia, anche col contributo del Centro studi Pio La Torre).

Non è il caso di confrontarsi su chi si intesta per prima l'antimafia più pura e virginale.

Tutta la polemica di questi giorni sui i simboli dell'antimafia sa di sadico intento suicida. Invece di porsi il problema della sconfitta del centrodestra, a sinistra ci si divide su presunti cedimenti o compromessi del Pd o del centrosinistra, che debitamente contraccambiano.

Il Paese è attraversato da un profondo sgomento per le difficoltà di milioni di famiglie di lavoratori, professionisti, ceti medio, di giovani che rinunciano a cercare lavoro o allo studio, aspetta soluzioni credibili e non illusorie.

Il centrosinistra e la sinistra, se non vogliono alimentare sfiducia, astensionismo, qualunquismo, devono saper immaginare il "Paese nuovo", proporre e guidare la "rivolta civile e morale" (di gramsciana memoria) non solo per la ri-crescita economica, ma anche per la giustizia sociale.

È giusto un Paese che non dà lavoro ai suoi giovani figli, non assicura i corrotti e i mafiosi alle

patrie galere, non sa restituire alla società in tempi brevi tutti i loro beni confiscati, mentre assiste impotente all'espansione delle mafie, alla corruzione di politici, di amministratori, funzionari pubblici o di importanti gruppi industriali e finanziari con liquidazioni milionarie?

Dal nostro punto di vista, sarebbe utile che la discussione sull'antimafia non si riducesse ai simboli da invocare o da mettere come fiori sulle liste, ma approfondisse la proposta di come spezzare definitivamente il sistema politico mafioso. Noi, non dimentichi della lezione storica dell'antimafia di classe e di quella trasversale del-

l'ultimo trentenni, ripetiamo, quasi ossessivamente, che non ci vuole qualche magistrato o poliziotto in più per impedire ogni legame tra mafia e politica, ma una buona guida del paese. Lo Stato ha tutti i mezzi tecnici, amministrativi, legislativi per mettere in opera, non misure eccezionali o dichiarazioni di guerra, ma azioni antimafiose ordinarie e continue. Ci vuole una buona volontà politica, l'impegno ordinario di tutta la politica perché il problema non è solo di criminalità, anche se complessa. Le energie dello Stato vanno attivati non solo nei momenti dettati dall'emergenza dei delitti eccellenti o dalla mobilitazione popolare, ma oggi giorno sino alla scomparsa di tutte le mafie.

Come è possibile che ancora in queste elezioni ci siano liste con candidati chiacchierati o addirittura con procedimenti giudiziari in corso per corruzione o per mafia? Da quando non sarà più possibile candidare un cittadino che ha un rinvio a giudizio?

Se la l'identità del nuovo governo sarà contrassegnata da questa volontà civile e morale, è probabile che l'eliminazione delle mafie potrà avvenire in un futuro molto prossimo accompagnando la crescita economica e sociale e perseguendo piena occupazione, giustizia sociale, solidarietà. Bisognerà sciogliere ogni legame culturale con tutte quelle forme di neoliberalismo che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio. Un ventennio d'oro per l'espansione delle mafie, della corruzione e delle evasioni fiscali. Sarà necessario scavare nel solidarismo progressista del novecento di matrice socialista, religiosa, laica per creare la

nuova cultura del secolo presente, per far fronte ai nuovi bisogni di identità della nuova Europa.

Al centrosinistra e a tutte le forze di sinistra diciamo con l'umiltà necessaria di che cerca di contribuire alla crescita di una cultura critica antimafiosa laica di ritrovare la calma necessaria per non dividersi su questi temi.

Se oggi si scavano solchi profondi domani sarà difficile colmarli. Non si deve né si può indebolire la possibilità di far prevalere l'idea che il Paese può cambiare e magari sconfiggere mafie e sottosviluppo.

Sui temi dell'antimafia sarebbe il caso di mettere da parte, soprattutto a sinistra, la propaganda e precisare non solo impegni politici generali, ma anche proposte concrete

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 5 - Palermo, 4 febbraio 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Letizia Barbera, Luca Bianchi, Dario Carnevale, Antonella Filippi, Giuseppe Giulietti, Luca Insalaco, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Pietro Manzini, Raffaella Milia, Gaia Montagna, Chiara Mussida, Franco Nicastro, Filippo Passantino, Francesco Pastore, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Gaetano Savatteri, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

Carenze d'organico e gradi di giudizio infiniti I malesseri della giustizia siciliana

Davide Mancuso

Perenne carenza d'organico, lungaggini infinite nei gradi di giudizio e tribunali che rischiano di sparire: questo il quadro fosco della giustizia siciliana dipinto dalle relazioni dei magistrati della Corte d'Appello dei distretti siciliani.

PALERMO – Nel distretto palermitano (approfondimenti a pagina 4), il presidente Vincenzo Oliveri solleva la grave mancanza della copertura d'organico e delle troppe cause da smaltire.

Alla Corte d'Appello si registra una copertura dei posti in organico del 12%. Alla Procura generale si supera la soglia del 30%. Negli uffici del distretto di Palermo, al 30 giugno 2012, su 472 posti di magistrati in organico ne erano vacanti 57 con un tasso di copertura del 12,08%. Al Palazzo di Giustizia di Trapani su 25 posti ne risultavano scoperti 4, con una percentuale del 16%.

Al Tribunale di Marsala, invece, su 25 posti ne erano vacanti 7, con una percentuale del 18%. Situazione meno allarmante alla Procura della Repubblica di Trapani dove, alla stessa data, su 13 posti ne risultava vacante soltanto uno (7,69%). Stessa condizione alla Procura di Marsala. Un solo posto vacante su 9 previsti in organico, con una percentuale dell'11,11%.

Oliveri ha poi sottolineato la necessità di una riforma del settore della giustizia: "Gli obiettivi sono il risparmio e una maggiore efficienza. Bisogna riportare la magistratura a servizio dei cittadini, dobbiamo invertire rotta". "Nel contrasto a Cosa nostra – ha aggiunto poi Oliveri - emergono due priorità: da un canto, la sollecita cattura dell'ultimo grande latitante ancora presente nel territorio (Matteo Messina Denaro); dall'altro, la veicolazione in sede politica di precisi e inequivocabili segnali che facciano crollare ogni possibile speranza di attenuazione del sistema repressivo o, peggio, di generalizzata revisione di processi".

"A tali condizioni - aggiunge - perdurando l'attuale tensione morale collettiva e la efficace e intensa azione repressiva, la definitiva sconfitta della mafia comincia ad apparire un risultato possibile anche se non a breve scadenza".

CATANIA – Anche nel distretto etneo "il buon andamento della giurisdizione civile e penale è stato fortemente penalizzato dai vuoti d'organico del personale di magistratura lamentati, in misura maggiore o minore, da tutti gli uffici del distretto". sostiene il presidente della Corte d'appello di Catania, Alfio Scuto, che aggiunge: "Allo stato tali scoperture distrettuali si attestano su una percentuale media del 14,90% per gli Uffici giudicanti e del 12,77% per quelli requirenti.

Tra i dati più significati (approfondimento di Gaia Montagna a pagina 7) emerge l'incremento rispetto all'anno precedente delle iscrizioni di indagati per reati contro la pubblica amministrazione e del 54 per cento dei casi di concussione. Cresciute del 92 per cento anche il numero delle contestazioni di bancarotta fraudolenta, segnale inequivocabile della crisi.



CALTANISSETTA – E' la criminalità minorile la maggior preoccupazione nel distretto nisseno (servizio di Giuseppe Martorana a pagina 8). Il presidente della Corte di Appello, Salvatore Cardinale, denuncia il "particolare allarme della crescita degli indagati minorenni. Spesso vengono contestati reati associativi di stampo mafioso e sono anche collegati al coinvolgimento in associazioni dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti, settore notoriamente appannaggio dei clan». I minorenni, già appartenenti a famiglie disagiate o affiliate ai clan, spiega Cardinale, spesso si occupano di danneggiamenti e incendi di esercizi commerciali o di vetture e «contribuiscono a mantenere alta la pressione che l'associazione esercita sull'ambiente per preservare il suo predominio».

MESSINA - "Tutti gli uffici del distretto versano in una situazione di grave disagio per l'esiguità degli organici magistratuali – ha affermato Fazio - particolarmente evidente nel Tribunale di Messina". A preoccupare (servizio di Letizia Barbera a pagina 10) è la previsione di una riduzione di giudici "non solo non è stato proposto dal Ministero l'ampliamento della pianta organica del Tribunale di Messina, ma addirittura si prospetta la sua consistente riduzione".

"La Procura della Repubblica di Messina lamenta una copertura nell'organico del 10%, destinata a raddoppiare a causa dei trasferimenti in corso. Presso le Procure di Barcellona P.G. e di Patti mancano rispettivamente un sostituto su cinque in organico e uno su quattro. L'analisi dei reati commessi nel distretto mostra una diminuzione dei reati di associazione per delinquere di stampo mafioso (del 37%) ed anche degli omicidi volontari, consumati (da 30 a 28) e tentati (da 32 a 17). Quasi raddoppiati i reati informatici (da 504 a 909).

Palermo, in aumento i procedimenti penali

Il procuratore Oliveri: "disarmante lentezza"

Dario Carnevale

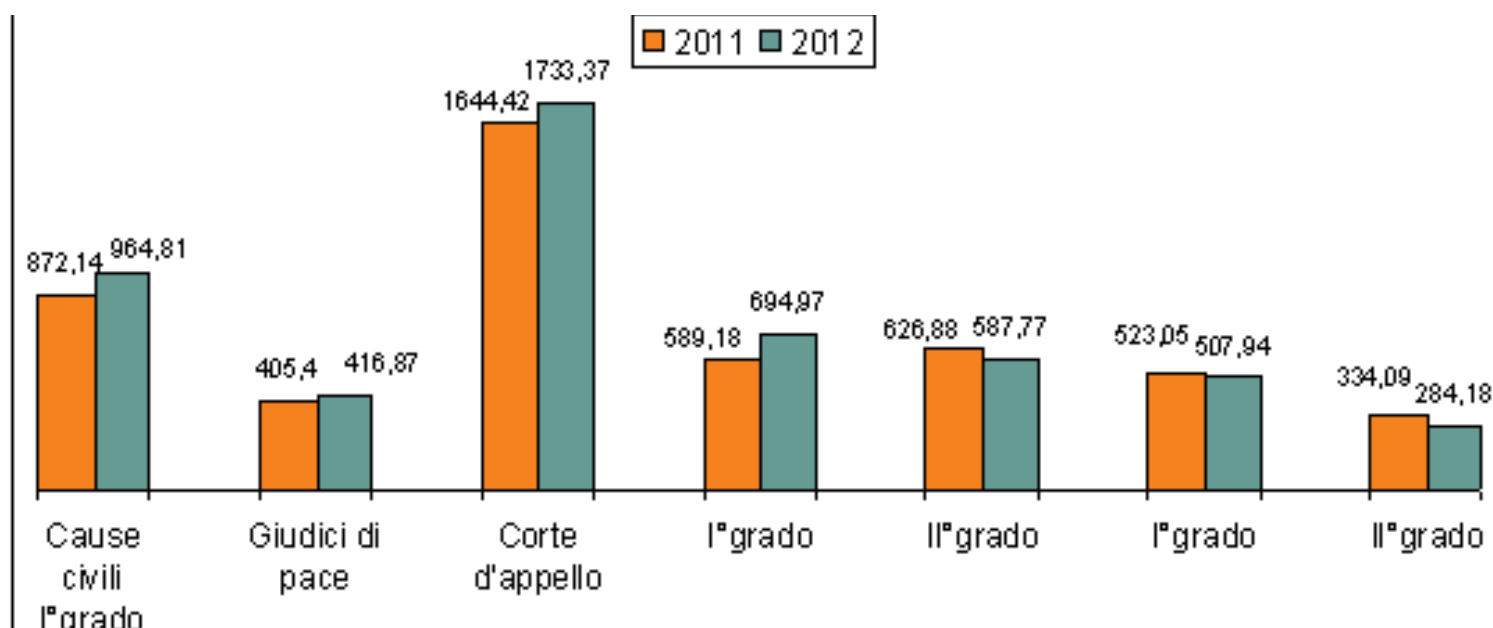
«**C**resce nella popolazione la sensazione che l'Italia sia diventato un Paese prigioniero e sconvolto da una classe politica, condizionata dai comitati d'affari cui vanno remunerazioni tutt'altro che popolari, che si occupano di appalti e suggeriscono nomine e promozioni secondo i propri interessi e che resta indifferente ai bisogni della gente, arroccata com'è nel suo fortino dove, difesa da faccendieri e intrallazzatori, pensa solo a proteggere sé stessa ed i propri privilegi, ma ignora i bisogni del "paese degli onesti" che, rispetto a chi si fa scherno delle regole, rappresenta la gran parte della popolazione».

Non lasciano scampo ad equivoci le parole pronunciate da Vincenzo Oliveri, presidente della Corte di appello di Palermo, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Una riflessione amara sulla realtà italiana, a cominciare dal sistema giudiziario afflitto da «lentezze, difficoltà, disfunzioni e carenze», in cui gli interventi costruttivi e i propositi generosi «non riescono a sortire effetti risolutivi», e dove soltanto «un piano normativo, organizzativo e operativo capace di coniugare le istanze della legalità con quelle dell'efficienza», può portare «a un sistema giustizia più moderno e più snello, in grado di assicurare al cittadino procedure giudiziarie di "ragionevole durata", evitando le gravi conseguenze che le attuali inefficienze comportano per la competitività del Paese».

Nella relazione del presidente della Corte di appello, il primo apprezzamento è andato alla figura del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, «alla cui prudente, accorta, discreta ma de-

terminata e decisa opera si deve, se il nostro paese nutre una qualche speranza di uscire da questa terribile situazione, con la fiducia di potervi riuscire, sia pure a costo di sacrifici a cui tutti dobbiamo sobbarcarci, nessuno potendo pretendere esenzioni o il mantenimento di posizioni di privilegio, esigendo semmai che i sacrifici, cui siamo chiamati, siano distribuiti equamente e che a pagare sia chi più può pagare, consapevoli al tempo stesso che, per raggiungere concreti risultati, ci vuole tempo e che intanto bisogna far fronte alle urgenze». Oliveri ha ringraziato il capo dello Stato, come cittadino e come giudice, «per averci allontanati dal precipizio verso il quale inconsciamente marciavamo, per averci tirato fuori dalla palude, per averci fatto svegliare da una sorta di incubo». Inoltre, ha espresso la propria riconoscenza «per avere difeso con fermezza in ogni momento la nostra indipendenza di giudici, quando siamo stati oggetto di accuse ingenerose e di aggressioni talvolta anche volgari, ribadendo da un lato che l'indipendenza e l'autonomia della magistratura costituiscono principi inderogabili in rapporto a quella divisione dei poteri che è parte essenziale dello Stato di diritto, non rinunciando dall'altro a riaffermare la necessità di un confronto costruttivo tra gli operatori della giustizia, i magistrati, e gli altri soggetti istituzionali, senza il quale non possono recuperarsi né l'efficienza, né insieme quel limpido e razionale funzionamento del sistema al quale occorre mirare, con rigore, serenità e senso del dovere».

I carichi di lavoro della procura palermitana



Dati del distretto di Corte d'appello di Palermo (provincia di Palermo, Agrigento e Trapani)



Sebbene il presidente della Corte sia estraneo al conflitto istituzionale intercorso nei mesi scorsi fra il capo dello Stato e la Procura di Palermo, Oliveri ha voluto sottolineare che: «Noi magistrati rinnoviamo l'impegno a non cercare lo scontro, a non sentirci investiti di missioni improprie, perché il magistrato non deve dimostrare alcun assunto, non certamente quello di avere il coraggio di "toccare i potenti" anche contravvenendo a regole inderogabili. Né può considerarsi chiamato a colpire il malcostume politico che non si traduca in condotte penalmente rilevanti». Parole che sembrano manifestare, da parte della magistratura palermitana, una volontà di distensione. Non a caso anche Ignazio De Francisci, avvocato generale della Procura di Palermo, nella sua relazione ha ribadito come Napolitano «ha sempre rappresentato, in questi tempi difficili per il Paese, un sicuro punto di riferimento, svolgendo la sua delicatissima e alta funzione con equilibrio e attaccamento alle istituzioni». Per Oliveri, quindi, «la sola, alta missione da assolvere è quella di applicare e fare rispettare le leggi, attraverso un esercizio della giurisdizione che coniughi il rigore con la scrupolosa osservanza dei principi del giusto processo, delle garanzie cui hanno diritto tutti i cittadini».

Passando a setaccio l'operato degli uffici giudiziari e, in particolar modo, la risposta alla «domanda di giustizia», Oliveri ha ricordato che il «problema principale, purtroppo, resta quello della durata del processo, che incide sempre più negativamente su un tessuto economico e sociale già fortemente pregiudicato dalle criticità di una congiuntura che ormai da lungo tempo affligge il nostro Paese». Le carenze di organico e il continuo aumento delle cause sono i principali motivi dei disservizi.

L'anno scorso sono arrivati, negli uffici giudicanti del settore penale, 56.174 procedimenti (a fronte dei 54.518 del 2011) e ne sono stati definiti 56.119 (un numero maggiore, rispetto a quello del precedente periodo: 48.982), con una lieve diminuzione della pendenza, scesa da 52.616 a 52.350 processi. Dati alla mano nel penale la produttività dei giudici – confrontata con quella del precedente periodo – è cresciuta del 26,92% nella Corte di appello, del 14,78 nei Tribunali ordinari e nelle sezioni distaccate, del

23,64% nel Tribunale per i minorenni e del 5,03 negli uffici del giudice di pace. Scenario inverso nel campo della giustizia civile, dove nell'ultimo anno sono giunti 131.299 procedimenti (131.441 erano quelli del 2011) e ne sono stati conclusi 129.033 (dato inferiore se confrontato coi 130.659 del precedente periodo), registrando, inoltre, un aumento della pendenza passata dai 152.975 processi del 2011 agli attuali 163.399. Conseguentemente nel settore civile la produttività è in calo del 3,98% nella Corte di appello, del 2,06% nei Tribunali ordinari e nelle sezioni distaccate, dell'8,79% negli uffici del giudice di pace, aumenta del 19,03%, invece, nel Tribunale per i minorenni. Per il presidente della Corte si tratta di «oscillazioni del tutto fisiologiche correlate, da un canto, alla scoperta delle piante organiche, che ha inciso in misura maggiore nelle sezioni civili, e, dall'altro, ai flussi più o meno in aumento nei singoli uffici in entrambi i settori». Il presidente della Corte fa l'elenco anche degli uffici più virtuosi sul fronte dell'eliminazione dell'arretrato, nel ramo del penale la Corte di appello (- 1,62%), il Tribunale di Marsala (- 4,8%), quello di Palermo (- 3,9%) e il Tribunale per i minorenni (-21,86%); sul fronte del civile il Tribunale di Palermo (- 0,99), quello di Marsala (- 6,15%), gli uffici del giudice di pace del circondario di Agrigento (- 5,36%), quelli del circondario di Sciacca (- 13,19%), di Trapani (- 9,85%) e di Termini Imerese (- 31,99%).

Il dato più preoccupante continua a riguardare l'eccessiva durata dei processi civili, specie quelli in Corte di appello. Nei processi a cognizione ordinaria in Corte di appello si è passati dai 1.644,42 giorni ai 1.733,37 (pari a 4 anni e 8 mesi). Nei Tribunali dagli 872,14 giorni ai 964,81 (ovvero più di tre anni); negli uffici del giudice di pace dai 405,40 giorni ai 416,87. Giustizia lumaca anche quando bisogna risolvere una questione di lavoro o di previdenza. In questi casi la durata media delle cause è aumentata in primo grado dai 589,18 giorni ai 694,97, in secondo grado, invece, è diminuita si è passati dai 626,88 giorni ai 587,77. L'unico campo in cui i tempi della giustizia si sono accorciati è quello delle cause di separazione e di divorzio. I



tempi di decisione sono scesi sia in primo grado, passando dai 523,05 giorni ai 507,94, sia in secondo grado dove dai 334,09 giorni si è arrivati a 284,18. (Vedi grafico)

Per quanto riguarda lo stato della giustizia penale, il presidente Oliveri ha detto: «Paradigmatica della crisi della giustizia è proprio la situazione del settore penale, dove più si avverte il conflitto fisiologico tra politica e giustizia. Il fatto è che la giustizia è un servizio, ma è anche un potere e, secondo una regola ferrea della politica, nessun potere è disposto a riconoscere a un altro i mezzi per funzionare meglio se non sono chiari i presupposti e i confini della sua azione».

In merito poi alle tipologie dei reati le statistiche registrano un aumento del 42%, rispetto all'anno scorso, dei delitti di peculato, corruzione e concussione. Si rileva, altresì, un esponenziale incremento dei procedimenti per indebita percezione di contributi, finanziamenti concessi dallo Stato, dagli altri Enti pubblici o dalla Comunità Europea, passati da 15 a 47, con una percentuale di

aumento del 213%. «Si è ancora una volta manifestato – ha sottolineato Oliveri – un quadro desolante di illegalità diffusa ed in espansione, tanto nelle modalità di esercizio di pubbliche funzioni, nella gestione della cosa pubblica e nell'impiego delle risorse ad essa assegnate, quanto nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nella fruizione (spesso indebita e fraudolenta) di prestazioni economiche e servizi da parte di pubbliche strutture». Fra i reati in crescita, inoltre, quelli informatici (+ 93%), contro il patrimonio (+ 34%), falso in bilancio e bancarotta fraudolenta (+ 58%) e anche i reati di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani (+ 67%). Non va meglio nel campo della sanità, in tutto il distretto della Corte (Palermo, Termini Imerese, Trapani, Agrigento e Sciacca) c'è stato un aumento dei fascicoli di malasanità: da 28 casi di morte negli ospedali si è saliti a 46. Oliveri si è dimostrato particolarmente duro coi camici bianchi: «Un'inevitabile reazione, all'interno della classe medica, è da ravvisarsi nella medicina per così dire "difensiva", ovvero predisporre e sottoporre ai pazienti "consensi informati" sempre più lunghi ed articolati, che arrivano spesso a coprire l'evento morte anche per interventi apparentemente banali e di routine».

Infine la mafia. Nonostante si registri un calo del 7% dei procedimenti per associazione mafiosa, Oliveri avverte: «Cosa nostra conserva sostanzialmente immutata la sua struttura organizzativa, profondamente radicata nel territorio e non si avvertono segni di cedimento nella perdurante propensione dei suoi aderenti a perpetuare l'illegittimo sfruttamento del tessuto economico mediante "pizzo" e "messe a posto"».

Oltre le estorsioni, oggi il vero affare per la mafia è il traffico di stupefacenti, considerato da Oliveri «un business fondante» per Cosa nostra. Il presidente della Corte invita a non abbassare la guardia, sebbene l'organizzazione sia «priva di un capo riconosciuto e di validi dirigenti» c'è sempre l'ombra del superlatitante Matteo Messina Denaro, in grado di «ricompattare» l'organizzazione.

Nasce l'Associazione nazionale Testimoni di Giustizia

Nasce l'associazione nazionale Testimoni di Giustizia. Sono 36 i testimoni di giustizia, uomini e donne che hanno aderito all'associazione, loro che hanno avuto il coraggio di dire basta a chi per anni ha estorto denaro, spacciato droga, ucciso, e commesso fatti criminosi di cui sono stati testimonianza vivente e spettatori-attori, loro malgrado, senza parole fino al momento in cui hanno deciso di uscire dal silenzio e fare i nomi.

Presidente di questa nuova associazione è Ignazio Cutrò, l'imprenditore di Bivona che denunciò chi per anni gli ha estorto denaro, attentando alla sua vita e a quella dei suoi familiari. A lui si deve anche la nascita del primo sportello antiracket ad Agrigento, dell'associazione "Libere terre", a sostegno di coloro i quali hanno detto "no" alla prepotenza mafiosa. Obiettivo della nuova "Associazione Nazionale Testimoni di Giustizia" sarà quello di essere da stimolo, da garanzia, chiaro aiuto e un forte segnale sia morale che legale a chi vuole denunciare.

“Vogliamo in questo modo che la lotta alla mafia sia presa davvero in considerazione, essendo noi testimoni diretti di cosa significa rispetto della legge, avendone denunciato chi invece andava contro la legalità” dichiara il presidente Ignazio Cutrò, che da tempo chiede un confronto concreto con chi a vario titolo dovrebbe garantire i diritti di chi decide di diventare testimone di giustizia.

La costituzione della nuova associazione nazionale testimoni di giustizia avverrà il prossimo 3 febbraio in una località in provincia di Roma (per questioni di sicurezza non è stata indicata la città); attorno ad un tavolo il gruppo sancirà la nascita di questo sodalizio. Il 4 febbraio invece a Roma, la presentazione ufficiale nel corso di una conferenza stampa a cui sono state invitate diverse associazioni sociali che operano nel settore, organizzazioni ed enti, oltre a deputati nazionali, regionali ed europei.

Catania, sezioni sovraccariche di lavoro Crescono del 92% le bancarotte fraudolente

Gaia Montagna



Procedure fallimentari e cause di lavoro, tempi di definizione rallentate per carenza di organico, sezioni civili sovraccariche di lavoro, in quelle penali aumento delle iscrizioni di indagati per reati contro la pubblica amministrazione. Questi alcuni dei problemi emersi nella relazione con la quale il presidente della Corte d'Appello, Alfio Scuto, sabato scorso nell'atrio del Tribunale etneo, ha aperto l'Anno giudiziario del distretto Catania-Ragusa-Siracusa.

“Nel distretto giudiziario di Catania il contenzioso nel mondo del lavoro è in aumento e riflette, purtroppo pesantemente, lo stato di crisi in cui versa il tessuto socio-produttivo- spiega il magistrato- nella sezione Lavoro del Tribunale si mantiene una condizione di assoluta inadeguatezza del numero dei magistrati”. Su dieci unità previste in organico soltanto sei sono effettive e dal dicembre del 2011 il presidente titolare è andato in pensione. I numeri parlano chiaro: nell'anno passato sono stati 3 mila 549 i procedimenti di lavoro e ne sono stati definiti 2 mila 639, con una pendenza definitiva di 10 mila 566 procedimenti. “Va infine considerato- precisa il presidente Scuto- che un prevedibile incremento del contenzioso lavorativo potrà accertarsi quando andrà a pieno regime la riforma dei licenziamenti individuali introdotta dalla legge Fornero che, nonostante le conclamate finalità deflative espresse anche nella relazione illustrativa al testo varato in via definitiva, verosimilmente darà luogo ad una implementazione delle controversie, potendosi potenzialmente sviluppare da una impugnazione di licenziamento, ben quattro fasi di giudizio”.

Un aumento di carico di lavoro è registrato anche nelle sezioni civili del Tribunale in conseguenza al numero in crescita delle separazioni tra coniugi. Preoccupante è l'incremento rispetto all'anno precedente delle iscrizioni di indagati per reati contro la pubblica amministrazione ed addirittura del 54 per cento in più dei casi di concussione: “Una conferma dell'allarmante invasività criminale- spiega Scuto- di condotte preordinate all'indebito accaparramento

di pubblico denaro”.

Cresciute del 92 per cento anche il numero delle contestazioni di bancarotta fraudolenta, segnale inequivocabile della crisi. Il presidente Scuto ha ribadito inoltre il problema dell'emergenza-carceri “che espone il nostro Paese alle condanne già subite in sede comunitaria per trattamento inumano e degradante”. Si è soffermato anche sui reati di droga e l'inquietante aumento di procedimenti a carico di giovanissimi. In lieve calo estorsioni e rapine, in aumento i furti di rame e materiale ferroso. A preoccupare notevolmente il giudice è la soppressione di trentuno tribunali sull'intero territorio nazionale e l'accorpamento in sede centrale di tutte le sezioni distaccate, oltre alla soppressione di quasi tutti gli uffici del giudice di pace. “Per quanto riguarda il nostro distretto accogliamo con soddisfazione il mantenimento del Tribunale di Caltagirone, anche se con opportune modifiche territoriali, importante presidio di legalità e lotta alla criminalità organizzata nell'entroterra catanese. Registriamo invece la dolorosa perdita del Tribunale di Modica, accorpato a quello di Ragusa”.

Il presidente della Corte d'Appello dedica un cenno ai processi di informatizzazione dei servizi giudiziari. Nel Tribunale etneo, comprese le sette sezioni distaccate, è operativo il processo civile telematico a valore legale, per tutti gli atti del processo civile, sia per il giudice che per le parti. “Rappresenta la maggiore e più complessa realizzazione del progetto di digitalizzazione della giustizia civile- aggiunge Scuto- mirando ad automatizzare, secondo precise regole tecnico-operative, i flussi informativi e documentali tra utenti esterni, avvocati ed ausiliari del giudice, e uffici giudiziari, nonché tra gli utenti interni, magistrati e cancellerie. Le finalità di tale realizzazione si indirizzano verso una riduzione dei tempi di gestione dei processi decisionali ed un incremento della possibilità di accesso e scambio delle informazioni tra l'ufficio giudiziario e il territorio”.



Caltanissetta, l'allarme di Scarpinato: "Pericoloso welfare mafioso"

Giuseppe Martorana

Giudizio negativo sulla classe politica di un recente passato ma nello stesso tempo la consapevolezza che possa esserci un futuro migliore dettato dai «segnali che giungono soprattutto dalla classe imprenditoriale e sindacale». Lo hanno espresso i massimi esponenti della magistratura nissena. Non hanno usato metafore il presidente della Corte di Appello Salvatore Cardinale e il procuratore generale Roberto Scarpinato per puntare il proprio indice. Lo hanno fatto entrambi durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il primo, rivolgendosi al neo presidente della Regione Rosario Crocetta, presente in aula, ha detto: «Saluto il presidente Crocetta, da poco chiamato dalla volontà popolare a ridare dignità alla massima Istituzione isolana, negli ultimi tempi gestita con disinvoltato sperpero di risorse pubbliche e secondo le più infime logiche clientelari». Non è stato da meno il procuratore Scarpinato, il quale ha sottolineato che «ancora una volta laddove le istituzioni si dimostrano incapaci di dare risposta ai bisogni essenziali dei cittadini, la criminalità organizzata allarga le sue braccia offrendo denaro e tessendo, anche in tal modo, la sua rete di complicità e di consenso sociale». Scarpinato ritiene grave che «oltre alla recessione economica foriera di degrado e di disgregazione sociale, che causa disoccupazione, si somma anche il taglio della spesa pubblica per gli interventi in favore dei meno abbienti, degli anziani e delle fasce più deboli della popolazione». È sempre il pg nisseno che sottolinea che questo stato di cose provoca una diffusione di fenomeni di illegalità «che, come su un piano inclinato, scaricano i loro effetti negativi sui rami più bassi della piramide sociale. Si viene così a creare - ha ancora sottolineato - il pericolo di una singolare e pericolosa competizione tra welfare statale in crisi e welfare mafioso in grado di alimentare un'economia criminale della sussistenza idonea a inglobare fasce popolari espulse dal circuito produttivo». È lo stesso Procuratore generale, però, a dare anche parole di speranza. Lo fa allorché parla del Nisseno: «Questo territorio - dice - è stato da alcuni anni uno straordinario laboratorio sociale nel quale è stata sperimentata una inedita sinergia, direi una alleanza, tra istituzioni e settori avanzati della società civile nello sforzo comune di riconquistare il territorio alla cultura della legalità». Roberto Scarpinato lo ha anche specificato: «Alla incisiva ed ininterrotta azione della magistratura e delle forze dell'ordine per disarticolare le varie articolazioni delle organizzazioni criminali con centinaia di arresti e di confische di beni si è abbinata la mobilitazione dei settori più evoluti della società civile e del mondo economico». E ancora: «Nella provincia di Caltanissetta si è verificata una profonda e storica frattura all'interno della classe imprenditoriale che ha visto contrapporsi due anime di un mondo, che in Sicilia era saldamente coeso ed egemonizzato da imprenditori variamente collegati alle organizzazioni mafiose, i quali avevano rivestito ruoli apicali negli organismi degli industriali. A seguito di tale spaccatura e in esito ad un lungo braccio di ferro, costellato anche da intimidazioni, si è alla fine affermata una giovane leva di imprenditori, alcuni dei quali divenuti simbolo a livello nazionale come Antonello Montante e Ivan Lo Bello, i quali si sono fatti promotori di un profondo rinnovamento culturale nel mondo imprenditoriale all'insegna di un impegno antimafia senza se e senza ma».

BABY CRIMINALI

Piccoli criminali crescono. Ma per farli crescere rapidamente Cosa



nostra ha creato la figura del tutor. Loro lo chiamano, e non poteva essere diversamente, «padrino» e il piccolo criminale da crescere si chiama «figlioccio».

La «novità» è stata svelata dal Procuratore generale di Caltanissetta, Roberto Scarpinato, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ma come lo stesso Procuratore ha sottolineato è stato possibile scoprire la vicenda attraverso le indagini svolte dalla Procura per i minori, che al momento a Caltanissetta vede in servizio un solo magistrato: Simona Filoni. Diversi pentiti, alcuni anche minorenni, hanno raccontato di come i picciotti vengono allevati, istruiti ed arruolati. Una sorta di scuola del crimine. Con un obiettivo: evitare l'elevato rischio penale per il maggiorenne.

Ecco come avviene l'arruolamento e l'iniziazione dei minori. Vengono selezionati i minori più violenti e capaci, e vengono posti sotto la protezione di un padrino, il quale viene incaricato del loro apprendistato criminale. L'iniziazione viene in genere avviata con l'incarico di eseguire incendi e altri atti di intimidazione. Prosegue con il coinvolgimento nelle estorsioni. In tali casi il maggiorenne si reca dai soggetti da estorcere accompagnato dai minori, in modo da far comprendere alla vittima che saranno questi ultimi a riscuotere le rate del pizzo. Infine i minori vengono addestrati per l'esecuzione degli omicidi. Il pm Simona Filoni, ha raccolto i racconti di diversi pentiti, i quali hanno iniziato la loro carriera criminale da «figliocci» per poi divenire «padrini». Tra questi anche un pentito che ha confessato che a 13 anni aveva già compiuto 80 rapine. I pentiti hanno anche detto che a Gela i minori da «istruire» erano divisi in gruppi,

Cresce l'allarme per la delinquenza minorile E alla Procura dei minori un solo magistrato

c'erano quelli dello «Chantilly» e quelli di «Italia '90». La scuola della morte È emerso anche che durante l'uccisione di un giovane, decretato dalla famiglia Emmanuello, uno dei fratelli Emmanuello, Davide, bloccò il fratello che stava strangolando la vittima dicendogli: «Fermati, fallo fare a mio figlioccio». È stato ancora il procuratore Scarpinato ad affermare che Caltanissetta detiene il triste record nazionale dei minorenni incriminati per reati di mafia, tra i quali anche decine di omicidi. «Mentre a causa della mancanza di risorse adeguate - ha detto - centinaia di giovani vengono lasciati a se stessi, la criminalità organizzata allarga invece le sue braccia». Scarpinato ha aggiunto che «si viene a creare il pericolo di una singolare e pericolosa competizione tra welfare statale in crisi e welfare mafioso in grado di alimentare un'economia criminale della sussistenza che dà lavoro».

Le indagini sulle stragi Nel suo intervento il procuratore generale si è soffermato anche sulle indagini che sta conducendo la Procura nissena sulle stragi del '92 e ha sottolineato lo straordinario impegno dei magistrati diretti da Sergio Lari che hanno scoperto il depistaggio di tre collaboratori di giustizia «i quali hanno tratto in inganno per anni la magistratura portando all'emanazione di sentenze definitive di condanne all'ergastolo di vari innocenti. Collaboratori costretti ad ammettere di avere mentito perché indotti a ciò da alcuni esponenti delle forze di polizia, per cui la Procura ha dovuto aprire un nuovo delicato fronte di indagine». Indagine che interessa i tre funzionari di polizia Mario Bo, Salvatore La Barbera e Vincenzo Ricciardi. La loro posizione ultimamente è stata stralciata, rispetto a quella di altri indagati (tra i quali il boss Salvatore Madonia e il pentito Gaspare Spatuzza). Sui tre funzionari di polizia, come dice il procuratore Lari, si stanno compiendo «nuove indagini di verifica».

GELA COME TARANTO

Ha parlato di «tragedia collettiva» il Procuratore generale di Caltanissetta, Roberto Scarpinato, riferendosi al probabile collegamento fra inquinamento e nascite di bimbi malformati a Gela. Ha lanciato una sorta di allarme ambientale. Ha utilizzato l'inaugurazione dell'anno giudiziario nisseno, Roberto Scarpinato, per puntare l'indice, anche se ciò che lui ha evidenziato è stato in parte ridimensionato dal presidente della Regione Rosario Crocetta, presente a Caltanissetta. Scarpinato, come anche Crocetta, ha



dato merito alla Procura di Gela del lavoro svolto ma sottolineando la «tragedia collettiva» ha aggiunto che «per la sua gravità da parte di alcuni si è affermato che a Gela è in incubazione un altro caso Ilva, facendo riferimento alla nota vicenda dell'acciaierie Ilva di Taranto».

Scarpinato ha aggiunto: «Mi riferisco alle indagini dirette ad accertare le responsabilità penali per i ritardi e le omissioni con le quali in passato sono state apprestate le doverose procedure per la bonifica e gli adeguamenti strutturali degli impianti della Raffineria che hanno causato un elevato numero di decessi e di malattie professionali. I numeri - ha sottolineato il procuratore generale - dicono che a Gela le malformazioni neonatali sono cinque volte superiori alla media: si registrano casi di neonati con sei dita alle mani o ai piedi. Alcuni nati senza un orecchio, altri senza palato. Altri ancora idrocefali con teche craniche di dimensioni abnormi. Si tratta - ha concluso - di indagini di straordinaria complessità e delicatezza che richiedono un impegno notevole». Il presidente Crocetta ha, invece, aggiunto che «le indagini della Procura ma anche l'impegno dei dirigenti della Raffineria non trasformeranno Gela come Taranto. A Gela molto è stato fatto per far sì che il petrolchimico sia sicuro e non inquinante».

Don Puglisi, al Bellini uno spettacolo nell'anno della beatificazione

Nell'anno della beatificazione di padre Puglisi, sacerdote coraggioso di Brancaccio ucciso vent'anni fa dalla mafia, torna in scena 'Il fiore del dolore, orazione civile sulla vita del parroco vista attraverso gli occhi di un cronista. Il testo, scritto nel 2003 dal poeta Mario Luzi su invito del teatro Biondo Stabile di Palermo, torna in scena con un nuovo allestimento al teatro Bellini di Palermo il 6 febbraio alle 21, con repliche fino al 28 febbraio. Lo spettacolo è diretto da Umberto Cantone, le scene e i costumi sono di Pietro Carriglio.

Tra gli interpreti ci sono Gian Paolo Poddighe, Sergio Basile, Pierluigi Corallo, Massimo D'Anna, Roberto Burgio, Anna Raimondi, Stefania Blandeburgo.

I versi di Luzi trascinano lo spettatore all'interno di un labirinto costruito dai diversi punti di vista degli interlocutori: dai magistrati e avvocati che cercano una giustizia civile, alla chiesa che si appella a una giustizia divina.

Ma c'è posto anche per il grido soffocato del sicario che accetta il suo destino di espiatione e lo sgomento dei giovani di Brancaccio; o, ancora, le domande senza risposte della gente comune, il silenzio degli anziani fino alle angosce del cronista, sempre più coinvolto.

Il calendario degli spettacoli è on line sul sito del teatro Biondo di Palermo.

Messina, in aumento i reati mafiosi

Il procuratore Fazio: riformare la giustizia

Letizia Barbera

I tempi lunghi dei processi e le carenze di organico sono le emergenze da affrontare nel distretto dove l'amministrazione della giustizia "segna più perdite che profitti". Così il primo presidente della Corte d'Appello Nicolò Fazio, nella sua relazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario nel distretto di Messina. Anche quest'anno non sono mancate le proteste, 16 sindaci dei Comuni jonici hanno manifestato contro la soppressione della sezione staccata di Trappitello mostrando cartelli in aula. Un sistema in perdita, come nel resto del Paese, per "colpa di un sistema obsoleto che non riesce a mettersi al passo con i tempi, a soddisfare le esigenze della collettività, la quale reclama, tanto nel settore penale che in quello civile, risposte immediate e di pronto effetto". Per risolvere la crisi, prosegue Fazio, "bisogna ridimensionare la "giuridificazione" degli interessi e la loro "giustiziabilità". Nello stesso tempo occorre trovare "il coraggio di ridurre i gradi del giudizio", secondo Fazio solo "alleggerendo la zavorra, ci salveremo dal naufragio. Certo non con la soppressione di alcuni tribunali e delle sezioni distaccate, che compromette in territori marginali il sacrosanto principio della giustizia di prossimità, a fronte di un risibile recupero di personale giudiziario e amministrativo". Fazio auspica un piano di riforme straordinarie "di efficiente organizzazione del sistema: un consistente aumento dei giudici e del personale amministrativo, il riassetto e l'ampliamento dei giudici laici e soprattutto la costituzione dell'ufficio del giudice, cioè una struttura di supporto, dotata di adeguate tecnologie informatiche, di giudici onorari che collaborino con il magistrato per la gestione delle fasi processuali e di assistenti selezionati in grado di svolgere ricerche e di predisporre bozze di motivazione".

A Messina la situazione è drammatica: "Tutti gli uffici del distretto versano in una situazione di grave disagio per l'esiguità degli organici magistratuali - afferma Fazio - particolarmente evidente nel Tribunale di Messina". A preoccupare è la previsione di una riduzione di giudici "non solo non è stato proposto dal Ministero l'ampliamento della pianta organica del Tribunale di Messina, ma addirittura si prospetta la sua consistente riduzione". Una situazione "intollerabile, di minorata giustizia e di grave attentato ai diritti di cittadinanza". Non va meglio negli altri tribunali del distretto "Il Tribunale di Barcellona P.G. perderà tra poco due unità" mentre l'organico del tribunale di Patti è carente di due giudici, problemi anche a Mistretta. "La Procura della Repubblica di Messina lamenta una scopertura nell'organico del 10%, destinata a raddoppiare a causa dei trasferimenti in corso. Presso le Procure di Barcellona P.G. e di Patti mancano rispettivamente un sostituto su cinque in organico e uno su quattro. La Procura di Mistretta è priva del dirigente e solo da qualche mese conta sulla presenza del sostituto".

Alla carenza di personale giudiziario si accompagna quella del



personale amministrativo ed ausiliario e di risorse materiali: "Gli accrediti delle somme necessarie alla provvista dei mezzi necessari, persino dei generi di cartoleria, - prosegue Fazio - sono ridotti al lumicino". Infine il palazzo di giustizia satellite, una storia che "si colloca al limite dell'inverosimile, emblema di una città che declina inesorabilmente per indolenza e miopia". L'analisi del settore penale segna una diminuzione dei reati di associazione per delinquere di stampo mafioso (del 37%) ed anche degli omicidi volontari, consumati (da 30 a 28) e tentati (da 32 a 17). Quasi raddoppiati i reati informatici (da 504 a 909). Il presidente Fazio ha sottolineato l'importanza delle misure di prevenzione e dei sequestri di beni "Le sagaci indagini compiute nell'ultimo tempo dalla locale D.D.A. hanno confermato l'esistenza nel territorio barcellonese di una pericolosa associazione mafiosa ed hanno permesso di svelarne la struttura, omologa a quella di Cosa nostra, e l'intreccio, ai più alti livelli, con le cosche operanti nell'area palermitana e catanese". Da queste indagini sono scaturite le operazioni Gotha e Pozzo 2 che hanno fatto luce anche su efferati delitti, casi di lupara bianca ed estorsioni. "L'evoluzione delle indagini in questione - prosegue Fazio - ha dato luogo al procedimento c.d. Gotha 2, in cui sono emerse altre posizioni apicali in contatto con le più autorevoli famiglie palermitane e catanesi, nonché ulteriori collusioni di imprenditori e di qualche "colletto bianco". In città la criminalità organizzata "risultata meno virulenta, è evoluta dalla fase della spoliazione delle risorse del territorio (droga e racket) alla fase dei riciclaggi e degli investimenti, che è stata contrastata con consistenti misure di prevenzione reali". Nel settore civile gli effetti della crisi si fanno sentire con la diminuzione delle separazioni e dei divorzi, mentre aumentano le istanze di fallimento (398), a causa delle crescenti difficoltà economiche.

Nel 2012 sequestrati 3,8 miliardi alle mafie Regioni del Nord sempre più ambite dai clan

C'è un altro fronte, accanto a quello della lotta all'evasione fiscale, che vede in prima linea le Fiamme Gialle: l'attività di contrasto alle mafie, che nel 2012 ha fatto segnare un +26,6% in termini di somme sequestrate.

Il bilancio della Gdf segnala infatti che lo scorso anno oltre 3,8 miliardi di euro sono stati sottratti alla criminalità organizzata. Al primo posto figura la camorra, a cui sono stati sottratti beni per 1,3 miliardi, seguita dalla mafia, 1,2 miliardi; dalla 'ndrangheta, 846 milioni; dalla sacra corona unita, 139 milioni. A queste cifre si aggiungono al 301 milioni sequestrati ad altre organizzazioni criminali, anche straniere.

I risultati - sottolineano dalla Gdf - sono frutto di una strategia investigativa diversificata che si avvale della collaborazione internazionale, dell'utilizzo dei poteri specifici di cui dispone la Guardia di Finanza e dell'utilizzo di tecniche investigative speciali, quali le operazioni undercover.

Le 3.863 indagini patrimoniali della Guardia di Finanza hanno riguardato 7.538 posizioni, 6.084 persone fisiche e 1.454 imprese. Sul totale delle somme sequestrate, 2,2 miliardi di euro sono stati sequestrati in imprese, 1,2 miliardi in beni immobili, 350 milioni in denaro, titoli e quote societarie e 38 milioni di euro in altri beni mobili.

L'altro aspetto che emerge dall'analisi delle cifre e delle operazioni condotte, è che le regioni del Centro-Nord sono sempre più ambite dai clan, interessati a infiltrarsi nel giro delle grandi opere e dell'edilizia, del ciclo del cemento e dello smaltimento dei rifiuti speciali, ma anche nella vendita all'ingrosso e al dettaglio, nella ristorazione e in settori particolarmente «sensibili», come le sale gioco e i compro oro, canali utilizzate per reinvestire ingenti quantità di denaro.

Risultati importanti sono stati conseguiti anche nel campo della lotta al traffico di stupefacenti, con il sequestro di oltre 30 tonnellate



late di droga, quasi 10 in più rispetto al 2011, per un valore di 130 milioni di euro: 7.597 responsabili sono stati denunciati e 2.548 narcotrafficienti arrestati. Grosse partite di stupefacenti, destinati ad essere introdotti in Europa, sono stati sequestrati al di fuori dei confini nazionali grazie a operazioni congiunte condotte in pieno Oceano Atlantico e nel bacino del Mediterraneo. C'è poi il contrabbando di sigarette, per il quale l'Italia non è soltanto mercato di consumo, ma anche area di transito, come testimoniano le tonnellate bloccate nei porti di Venezia, Ancona, Gioia Tauro, Brindisi, Bari, Genova, Napoli, Cagliari e Taranto. Nel 2012 sono state sequestrate oltre 294 tonnellate di tabacchi lavorati esteri, con la denuncia di 3.161 responsabili, di cui 325 in arresto. Più di 17 tonnellate di «bionde» sono risultate contraffatte.

Nel campo del contrasto all'usura, lo scorso anno la Gdf ha denunciato 465 usurai, con 124 arresti e il sequestro di oltre 12 milioni di euro.

Sequestro da 13 milioni al boss catanese Di Dio

Sequestrati dai carabinieri del Ros e del Comando Provinciale di Catania i beni di Rosario Di Dio, arrestato nell'ambito dell'operazione "Iblis" e detenuto con l'accusa di essere esponente di spicco della famiglia mafiosa di Ramacca. Nel patrimonio che gli è stato sottratto, del valore di 13 milioni di euro, figurano 8 imprese, 49 immobili, 14 automezzi e 43 rapporti finanziari.

Il provvedimento, emesso dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale su richiesta della Dda nasce da un approfondimento investigativo dal quale è emerso il ruolo centrale di Di Dio nelle di-

namiche mafiose provinciali ed extraprovinciali, in stretto collegamento con i vertici di Cosa Nostra. Nell'ambito dell'indagine "Iblis" sono stati finora sequestrati beni per complessivi 58 milioni di euro.

Rosario Di Dio è il boss, titolare del distributore di benzina sulla Catania - Gela, al quale l'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo sarebbe andato a chiedere voti alla vigilia di una competizione elettorale, come ha raccontato lo stesso Di Dio ad un amico nel corso di una conversazione intercettata dalle cimici dei carabinieri.

Si allarga l'indagine sulla strage di Capaci

La Procura di Caltanissetta chiede altri arresti

Dopo oltre vent'anni altri nomi spuntano come responsabili della strage di Capaci. Poco più di una mezza dozzina di persone, gran parte di questi già detenuti per altri reati, per i quali la Procura di Caltanissetta chiede l'arresto. La richiesta dell'ordine di custodia cautelare è stata presentata all'ufficio del Gip di Caltanissetta, dove è stata inoltrata la conclusione dell'indagine svolta dai magistrati guidati da Sergio Lari. Una «fazzoletta» di mafiosi stragisti che secondo la Procura sono responsabili, a vario titolo, della strage nella quale vennero uccisi Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta del magistrato. Sono quasi tutti già in galera, tranne uno che è ancora libero. Tra i coinvolti e finito recentemente in galera vi è Cosimo D'Amato, il pescatore finito agli arresti nel novembre scorso, nell'ambito dell'inchiesta fiorentina sulle stragi del '93 con l'accusa di aver fornito l'esplosivo per gli attentati mafiosi compiuti fra il 1992 e il 1994. Sarebbe stato lui a fornire l'esplosivo utilizzato per la strage.

Nell'inchiesta nissena sulla strage di Capaci c'è anche Matteo Messina Denaro, ma la primula rossa trapanese, non rientra nella richiesta delle ordinanze di custodia cautelare. Il suo nome, infatti, è stato stralciato perché, seppure indicato come uno dei mandanti della strage, si vuole approfondire la sua posizione. I magistrati nisseni sospettano che sia stato lui e forse lo è ancora il train d'union tra mafia e «apparati esterni» a Cosa nostra.

Questo approfondimento di indagine potrebbe aprire nuovi scenari, anche inquietanti, che ruotano attorno al nome di Matteo Messina Denaro ed inserito nella tranches di indagine sulla trattativa fra Stato e mafia che vede impegnati i magistrati nisseni.

Nei giorni scorsi è stato il procuratore generale Roberto Scarpinato, nell'ambito della celebrazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ad accennare a ciò che potrebbe avvenire. Scarpinato lo ha fatto allorquando, parlando della Procura nissena, ha detto che «forse poche magistrature in Italia hanno maturato un profilo di competenza altissimo sul tragico capitolo della storia della nazione». Scarpinato ha proseguito sostenendo che «da quasi un quarto di secolo ormai, a far data dal processo per la strage di via Pipitone Federico, nella quale furono trucidati con una autobomba



il consigliere Rocco Chinnici, due carabinieri e il portiere dello stabile, e proseguendo con i processi per gli omicidi del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, dei giudici Rosario Livatino e Antonino Saetta, sino alle più recenti indagini per le stragi del 1992, negli uffici e nelle aule giudiziarie di Caltanissetta sono state ricostruite le vicende delittuose che hanno portato a morte alcuni tra i migliori esponenti della magistratura italiana.

Ma ecco l'affondo del pg nisseno: «Una storia corale che, oltre a coinvolgere i diretti protagonisti, esecutori materiali e mandanti mafiosi dei quali è stata accertata la responsabilità penale, apre talora squarci su inquietanti scenari che coinvolgono responsabilità di livello superiore. Si tratta - ha concluso Scarpinato - di scenari che emergono dalle delicatissime e complesse indagini che la procura di Caltanissetta conduce sull'attentato all'Addaura e sulle stragi di Capaci e di via D'Amenio».

La Fondazione Falcone devolve i fondi della "Partita del Cuore"

La Fondazione Giovanni e Francesca Falcone e la Nazionale Cantanti, organizzatrici della Partita del Cuore, hanno consegnato i fondi raccolti quel giorno per finanziare progetti che sul territorio hanno un ruolo cardine nel sociale nel corso di una cerimonia che si è tenuta al termine della proiezione nei locali della scuola Crispi, in piazza Campolo, a Palermo.

I fondi ammontano a 460 mila euro, di cui 100 mila euro raccolti quella sera con i biglietti per la partita e 360 mila grazie agli sms. Di questi, 115 mila euro sono andati al progetto «Talent Me» dell'associazione madre Serafina Farolfi, che ha attivato dei laboratori di competenze e mestieri per il recupero di ragazzi e ragazze a rischio presso la zona del quartiere popolare Capo di Palermo. Altri 115 mila euro sono stati assegnati al progetto «La scuola in ospe-

dale», che permetterà ai bambini ricoverati all'ospedale Cerebello di non rimanere indietro nel programma scolastico grazie ad un'Aula didattica multimediale. L'aula verrà allestita e organizzata dall'Istituto comprensivo statale «Nuccio» di Palermo. I restanti 230 mila euro sono stati devoluti dalla Nazionale Italiana Cantanti al progetto Parco della Mistica Onlus, che sta realizzando un centro di produzione e promozione culturale e al tempo stesso uno strumento di riqualificazione che prende il nome di «Tenuta della Mistica». Si tratta di una tenuta di 27 ettari a ridosso del Grande Raccordo Anulare di Roma; fine ultimo della Onlus è quello di sconfiggere la cultura della contrapposizione e della diversità, sia essa di natura etnica, religiosa, sociale o fisica.

Da Milano a Palermo la mafia nelle imprese

La Dia: nuove leve per superare la crisi

La 'ndrangheta nel cuore di Roma, a pochi metri dalla Santa Sede. C'è la 'ndrina dei Gallico dietro l'acquisto di alcuni locali vicino al Vaticano, come il bar 'Antiche Murà o il ristorante 'Platinum'. Investimenti che servivano a riciclare nella Capitale il denaro sporco della cosca, che ha subito un duro colpo finanziario dopo il sequestro di beni per 20 milioni di euro da parte della Dia nei giorni scorsi. Per gli investigatori della Dia il sequestro è un esempio di un sistema di infiltrazione delle mafie ormai radicato nella Capitale, dove lavorano almeno una decina di diverse cosche mafiose, e che serve a ripulire il denaro sporco proveniente soprattutto dal traffico di stupefacenti. Negli ultimi anni - spiega l'associazione antimafia Libera - sono ben 16 i locali sequestrati al clan Gallico e al clan Alvaro solo nella Capitale. «Quello delle infiltrazioni mafiose nelle attività commerciali di Roma - ha spiegato il presidente della Confcommercio di Roma, Giuseppe Roscioli - è un dramma esteso ormai a tutti i settori commerciali in modo trasversale».

Da Milano a Palermo Cosa nostra in crisi si affida alle nuove leve e supera le difficoltà, divenendo ancor più pericolosa. Cambia obiettivi, si impegna adesso persino nella gestione delle assegnazioni degli alloggi di edilizia popolare, col boss di Porta Nuova Gregorio Di Giovanni che, a Palermo, è al centro di un'inchiesta proprio per questo motivo. Ma la mafia «lavora» anche «nell'intero ciclo dei rifiuti», non rinunciando al controllo e alle estorsioni alle ditte impegnate nei grandi appalti, come la realizzazione dell'anello ferroviario e del raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Punta Raisi. E non trascura altri canali rilevanti come il gioco d'azzardo clandestino.

L'analisi è della Direzione nazionale antimafia, nella sua relazione annuale, firmata dal sostituto procuratore Maurizio De Lucia. Un lavoro che riguarda anche le infiltrazioni al Nord, la forte presenza di gruppi gesi a Busto Arsizio e nella provincia di Varese, il pentimento di Rosario Vizzini e i retroscena emersi a proposito di una lupara bianca avvenuta nel Varesotto nell'ottobre 2008, vittima Salvatore D'Aleo. E poi ci sono anche i contatti e i collegamenti con la 'ndrangheta, la più forte delle mafie italiane, che conta su di ramazioni internazionali e addirittura intercontinentali, e con le altre organizzazioni di livello nazionale, come la camorra e la Sacra corona unita. La relazione esamina pure le nuove indagini sulle stragi del '92, condotte dalla Procura di Caltanissetta, che ha fatto emergere possibili depistaggi istituzionali di alto livello, ma anche le ondivaghe dichiarazioni del «superteste» Massimo Ciancimino, che i pm nisseni hanno scaricato da ormai due anni, mentre a Palermo, nella parallela inchiesta sulla trattativa Stato-mafia,



viene ancora considerato attendibile quando è riscontrato. Proprio sull'indagine trattativa, considerata la più importante fra quelle condotte dalla Procura di Palermo e ora nella «delicata fase dell'udienza preliminare», c'è un passaggio significativo: «Appare opportuno limitarsi a prendere atto della sua esistenza e della scelta di esercitare l'azione penale da parte della Dda di Palermo, astenendosi da ogni valutazione su tali scelte, anche dal punto di vista esclusivamente giuridico». Affermazioni che suonano, nella sostanza, come prese di distanza anche dalla scelta, segnata dall'impiego di «considerevoli energie» da parte della Dda palermitana, «di inquadrare alcune delle condotte da provare» come attentato con violenza o minaccia a corpo legislativo, amministrativo o giudiziario dello Stato, cosa che potrebbe porre «nuovi problemi di natura giuridica e fattuale al giudice, che dovrà decidere sulla corretta ricostruzione dei fatti, operata nell'inchiesta».

Sui vertici dell'organizzazione, un ruolo di primo piano è attribuito all'ultimo latitante di spessore, Matteo Messina Denaro, che è di Castelvetro. A Palermo invece mancano «personaggi di particolare carisma criminale in stato di libertà, seppure latitanti», e questo ha evitato «la violenta contrapposizione interna tra famiglie e mandamenti, con una cooperazione di tipo "orizzontale"», imperniata su dialogo e cooperazione. «Vecchi e irriducibili uomini d'onore», muniti di «un'aura di autorevolezza e prestigio», si muovono accanto a «nuove leve, provenienti dalle storiche famiglie di mafia, ed anche, in ragione delle obiettive difficoltà di reclutamento di altri "picciotti", personaggi di nessuna o quasi storia criminale, sono addirittura talvolta preposti ad attività di sicuro rilievo per l'organizzazione, quali l'imposizione del pizzo».

Analisi Corte dei Conti sull'uso fondi europei In Sicilia irregolarità per 153 milioni di euro

La Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali ha inviato al Parlamento la sua Relazione annuale sui rapporti finanziari con l'Unione europea e sull'utilizzo dei fondi comunitari.

In essa vengono esaminati, innanzi tutto, i flussi finanziari tra l'Unione e gli Stati membri, ed in particolare l'Italia.

I dati più significativi, che emergono dall'analisi dei flussi finanziari intercorsi tra l'Italia e l'Unione europea (UE) nell'esercizio 2011 (espressi in euro), mostrano un notevole incremento dell'apporto del nostro Paese al finanziamento del bilancio comunitario (+4,9% rispetto al 2010), distribuito sulle tre tipologie di risorse proprie che, nel loro insieme, costituiscono la fonte principale delle entrate dell'UE.

Anche sul versante delle somme di cui ha beneficiato il nostro Paese, a titolo di accrediti rivolti alla realizzazione dei programmi europei, si è registrato un aumento (+1,2% rispetto al 2010).

Tale dinamica dei flussi ha comportato un sensibile aggravamento della condizione di contribuente netto nella quale il nostro Paese si trova ormai da tempo.

In particolare, il dato rappresentativo di questa posizione è risultato pari a 5.996 milioni per il 2010 e a 6.634 milioni per il 2011, secondo un rapporto di mera differenza aritmetica tra il totale dei versamenti effettuati e il totale degli accrediti ricevuti.

Sulla scorta invece degli specifici criteri di calcolo elaborati al riguardo dalla Commissione europea, che non tengono conto di alcune poste finanziarie, il dato in questione è risultato pari a 4.534 milioni per il 2010 e a 5.933 milioni per il 2011.

Nello specifico, l'Italia nel 2011 ha versato all'UE, a titolo di risorse proprie, la complessiva somma di 16 miliardi, importo che rappresenta il massimo storico del settennio 2005-2011.

La risorsa propria di peso prevalente è risultata quella basata sul RNL (11,7 miliardi, con un incremento del 2,8% rispetto al 2010). Quanto all'onere finanziario sostenuto dall'Italia per contribuire alla somma che l'Unione versa annualmente al Regno Unito, a correzione degli squilibri di bilancio, il 2011 ha mostrato un'inversione della favorevole tendenza rilevata nel precedente biennio, esponendo un incremento del 16,6% rispetto al 2010 (per un totale di 0,7 miliardi).

La contribuzione italiana al bilancio comunitario subisce, comunque, l'effetto negativo dell'esito delle procedure di infrazione promosse nei confronti del nostro Paese; al riguardo, le rilevazioni del 2011 hanno consentito di accertare un surplus di risorse da versare, per il momento quantificato solo rispetto a talune procedure, pari nel complesso a 54,1 milioni, oltre agli interessi di mora. L'UE ha accreditato complessivamente all'Italia nel 2011 la somma di 9,3 miliardi, con un aumento dell'1,2% rispetto al 2010, confermando così l'inversione di tendenza già manifestatasi in quest'ultimo esercizio, dopo il biennio 2008-2009 caratterizzato, invece, da una notevole contrazione delle risorse messe a disposizione del nostro Paese.

La politica europea di coesione socio-economica si articola, nell'ambito del ciclo di programmazione in corso (2007-2013), in tre Obiettivi strategici: Convergenza; Competitività regionale e occupazione; Cooperazione territoriale.

Il Quadro strategico nazionale garantisce la coerenza degli interventi, comunitari (28,8 miliardi di euro) e del cofinanziamento na-



zionale (31,6 miliardi di euro) e prevede anche, in un contesto di unificazione della programmazione, le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), divenuto nel 2011 Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC), che è lo strumento della politica regionale a livello nazionale.

Per quanto riguarda l'Obiettivo Convergenza (43,6 miliardi di euro, suddivisi in parti pressoché uguali tra contributi comunitari e cofinanziamento nazionale), l'esercizio 2011 registra miglioramenti nell'avanzamento finanziario, con un'accelerazione dell'attuazione per effetto anche di un insieme di iniziative favorite, tra l'altro, da un'attenuazione, operata dai competenti Organismi dell'Unione europea, delle stringenti regole e della rigida tempistica comunitaria.

I Programmi dell'Obiettivo Competitività regionale e Occupazione (che ha sostituito gli Obiettivi 2 e 3 della precedente Programmazione) hanno lo scopo di assistere le Regioni nel miglioramento del proprio tessuto produttivo e nella creazione di nuove attività. Sono, infatti, volti ad accelerare i cambiamenti economici e sociali sotto un duplice profilo: con i Programmi finanziati dal FESR si dà impulso all'innovazione, all'imprenditorialità, alla tutela dell'ambiente; con i programmi finanziati dal FSE si contribuisce allo sviluppo del mercato del lavoro, migliorando la possibilità di occupazione. In tal modo la Competitività mira a correggere gli squilibri regionali esistenti relativamente a Regioni che, in assenza delle risorse aggiuntive dall'UE, risulterebbero penalizzate da condizioni socio-economiche disagiate.

In Italia sono stati previsti 32 Programmi operativi regionali (POR), suddivisi tra Fondi FESR e FSE, ed un Programma operativo nazionale (PON) "Azioni di sistema" a valere sul FSE.

Si sottolinea invece con preoccupazione che sono ancora aperti 22 Programmi per i quali la Commissione europea, per diversi motivi, non ha erogato il saldo. Essi sono relativi sia all'Obiettivo 1, Fondo europeo di sviluppo regionale per 5 Programmi, e Fondo sociale europeo per 8 Programmi, sia all'Obiettivo 2 (2 Programmi) e all'Obiettivo 3 (7 Programmi). Nel settore della Politica Agricola Comune (PAC) per l'esercizio

Nel 2011 l'Italia ha dato 16 mld euro all'Europa, ne ha ricevuti soltanto 9,3

finanziario 2011 (che nello specifico si riferisce al periodo 16 ottobre 2010 -15 ottobre 2011) gli operatori agricoli italiani hanno beneficiato di contribuzioni comunitarie per 4.755 milioni, a loro liquidate dagli Organismi pagatori italiani.

A fronte di tale importo, i rimborsi comunitari spettanti all'Italia sono stati determinati in 4.752 milioni, con una differenza negativa di 3 milioni. L'effettivo rimborso, poi, per effetto di sospensioni di varia natura, è stato di 4.746 milioni.

L'importo differenziale, computabile a fine esercizio in 8 milioni, segna un consistente ridimensionamento dei mancati rimborsi rispetto ai 70 milioni dell'esercizio finanziario precedente. Parimenti confortante appare l'assenza del prelievo supplementare nel settore lattiero-caseario (che nell'anno precedente aveva inciso per 45 milioni), non essendosi verificato il superamento della quota di produzione assegnata all'Italia.

Resta irrisolto, peraltro, l'annoso problema del recupero presso i produttori delle somme già versate dallo Stato alla Comunità europea, relative al prelievo supplementare degli anni precedenti. A tale adempimento potrà essere dato impulso perfezionando la definizione dei compiti dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) e di Equitalia in proposito.

Nel 2011 è proseguito il progressivo trasferimento di risorse dal Pilastro costituito dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) al secondo Pilastro della PAC, ossia il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) attraverso lo strumento della "modulazione". Con specifico riferimento ai Programmi attivati in Italia in ambito FEASR, per l'esercizio 2011 sono stati accertati e liquidati dalla Commissione importi pari a 1151 milioni di euro. Sempre riguardo al FEASR, ciclo di programmazione 2007-2013, a fine 2011 la quota di risorse complessive effettivamente spesa era del 37,4% (mentre il dato provvisorio a fine agosto 2012 rasentava il 43,8%), con marcate differenze fra le Regioni.

Con riguardo alle irregolarità ed alle frodi, può agevolmente osservarsi che nel 2011 si è registrato un rilevante incremento complessivo degli importi da recuperare, in particolare per i Fondi strutturali, nonostante l'ampio ricorso alle decertificazioni operato dalle Autorità di gestione, con riguardo al FESR ed al FSE.

Le somme da recuperare per le irregolarità comunicate superano complessivamente i 382,6 milioni di euro, di cui circa il 94,4% sono ascrivibili a fenomeni relativi ai Fondi strutturali e il 5,6% a fattispecie relative al FEAGA e FEASR.

I Programmi maggiormente interessati sono quelli regionali le cui somme da recuperare incidono per il 94,7% sugli importi complessivi. Fra di essi il 92,9% è relativo a fenomeni riscontrabili nelle Regioni meridionali, mentre il 4,5% interessa le Regioni del Nord e il 2,5% quelle del Centro.

L'esame dei dati evidenzia, altresì, che solo in 4 Regioni/Province (Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Trento, Molise e Sardegna) non sono stati segnalati importi irregolari; in 6 Regioni/Province (Lombardia, Provincia autonoma di Bolzano, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche) gli importi da recuperare, a seguito di irregolarità, si attestano al di sotto del milione di euro, mentre le Regioni nelle quali si registrano i maggiori importi da recuperare sono quelle meridionali, ed in particolare: la Sicilia con 153,5 milioni di euro, la Calabria con 91,5 milioni di euro, la Puglia con 76,2 milioni di euro, la Campania con 14,3 milioni di euro. Vanno altresì



segnalate, per importi rilevanti da recuperare, la Regione Liguria con 9,1 milioni di euro, la Regione Lazio con 4,2 milioni di euro e la Regione Piemonte con 2,4 milioni di euro.

Fra le somme da recuperare elevatissime sono quelle a carico del FESR. Di entità più limitata i Fondi da recuperare sul FSE, per i quali rilevano gli importi a carico della Regione Puglia per 15,8 milioni di euro e per la Regione Campania per 5,4 milioni di euro. Con riguardo al Fondo europeo di Orientamento e di Garanzia FEAOG-Orientamento è emersa una casistica legata alla Programmazione 2000-2006 con importi elevati in Puglia (per 14,7 milioni di euro) ed in Sicilia (per 2 milioni di euro).

Dai dati rappresentati è possibile porre in evidenza l'ampia diffusione del fenomeno che interessa tutte le tipologie di Fondi, con conseguente preoccupante estensione dei livelli di rischio. Si è sopra evidenziato che gli importi più rilevanti da recuperare sono presenti nelle Regioni meridionali, inserite nell'Obiettivo Convergenza (già Obiettivo 1). Ciò è riconducibile alla circostanza che esse sono destinatarie di rilevanti risorse europee, e sono influenzate dalla particolare situazione socio-economica locale, caratterizzata da vari fattori negativi connessi con la presenza sul territorio della criminalità organizzata e con un più marcato ritardo nella crescita economica rispetto alle altre aree. Importi consistenti da recuperare, per irregolarità a danno prevalentemente del FSE e del FESR, possono peraltro individuarsi anche in alcune Regioni del Nord.

Il fenomeno delle irregolarità desta allarme, anche in considerazione del fatto che, fra i sistemi di frode utilizzati, è frequente la mancata realizzazione delle attività finanziate, soprattutto nel settore dei contributi pubblici. Tale condotta non solo è strumentale alla illecita distrazione dei fondi concessi, ma pregiudica le finalità specifiche a cui le sovvenzioni sono indirizzate, rivolte alla riqualificazione professionale dei lavoratori e allo sviluppo delle attività imprenditoriali, vanificando l'obiettivo di incentivare le occasioni di crescita nel settore e nelle Regioni interessate.

Ingenti sono quindi ancora le risorse europee che continuano ad essere sottratte alle finalità programmate a causa di irregolarità e frodi.

Ora è braccio di ferro tra la Sicilia e Bruxelles In bilico investimenti per un miliardo di euro

Filippo Passantino



Alza la voce e si «ribella». Il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta non digerisce l'impostazione «scriteriata» dei «burocrati europei» che per la programmazione dei fondi strutturali applicano «un modello astratto, valido per tutti, ma inadeguato» per la sua Terra. La risposta del commissario Ue alle Politiche regionali Johannes Hahn non tarda ad arrivare: «Non applichiamo la politica della 'taglia unicità», afferma il suo portavoce Shirin Wheeler. «Ci preme che gli investimenti Ue siano usati nel modo migliore per creare posti di lavoro duraturi e promuovere la crescita della Sicilia».

Replica Crocetta: «Alla Commissione dicono di non volere più investimenti su gomma, ma la Sicilia non è la Germania. Da noi mancano autostrade e ferrovie». La politica Ue, «fatta così rischia di cristallizzare la storia. Fissa il gap economico nord-sud, emargina le regioni meridionali», sottolinea il presidente. Poi racconta dell'obiezione Ue per la mancata programmazione in energie rinnovabili. «Abbiamo previsto un grosso investimento con dei prestiti. L'ho spiegato, ma sono burocrati. Ognuno deve far tornare i suoi 'conticini'». «Sono un europeista convinto - aggiunge -. Questa però non è l'Europa che avevo pensato».

Alla Commissione sono piuttosto sorpresi. E qualche ora più tardi rispondono punto per punto. «C'è posto anche per progetti infrastrutturali - spiega Wheeler -. Ma quello che ci interessa è che nella riprogrammazione degli investimenti Ue, si ottenga il giusto mix di politiche», (sostegno per le energie rinnovabili, promozione ambiente, ricerca e sviluppo). «La strategia globale e la selezione delle principali aree di investimento - aggiunge la portavoce di Hahn - è al centro di un dialogo, e di scambio tra i partner. Non abbiamo alcun dubbio che potremo continuare la discussione in corso, con questo spirito di collaborazione in maniera che i fondi comunitari siano spesi nel modo più efficace per la Sicilia». Perché, conclude: «condividiamo gli stessi obiettivi, per migliorare la vita delle persone, dare loro la speranza nel futuro e creare posti di lavoro». Crocetta però lancia l'allarme: «Si profila un altro buco da 800 milioni nelle casse regionali, perché fra gli anni 2002 e 2006 sono stati finanziati progetti che l'Europa ora non vuole rimborsare»: di ritorno da Bruxelles, Rosario Crocetta solleva il caso delle rendicontazioni irregolari per i contributi della vecchia Agenda 2000. Il caso riguarda circa 340 milioni di progetti portati avanti dagli assessorati al Lavoro e alla Formazione con il Fondo sociale

europeo. Crocetta non lo ha precisato ma nel mirino ci sarebbero anche corsi fantasma e cantieri per precari. Altri 500 milioni di spese che Bruxelles non vuole riconoscere riguarderebbero i piani per agricoltura, pesca e infrastrutture. Il problema - ha detto Crocetta - è che per evitare di perdere somme non spese, i precedenti governi hanno dirottato verso i fondi europei progetti che dovevano essere pagati direttamente dalla Regione sgravando così il bilancio siciliano. Mossa che Bruxelles ora contesta.

La trattativa con Bruxelles è però aperta. E riguarda anche i due piani di spesa dei fondi per il 2007-2013, appena riscritti e già sotto accusa a Bruxelles perché puntano troppo su infrastrutture e troppo poco su ambiente ed energie rinnovabili. L'Ue ha chiesto modifiche che imporranno almeno 6 mesi di trattative: nell'attesa, tutto bloccato. Anche se Crocetta ha ribadito che «la Regione porterà avanti ugualmente questo piano e chiederà aiuto al nuovo governo nazionale per convincere l'Europa. A febbraio tornerò a Bruxelles, non ci possono tenere tutto bloccato». A dicembre la Regione ha scisso il piano di spesa che valeva 6 miliardi. Un miliardo e 600 milioni sono stati trasferiti in un piano messo a punto con il ministero della Coesione, che ne curerà anche l'attuazione in Sicilia: si chiama Piano di azione e coesione. Gli altri 4,4 miliardi li gestirà la Regione. I rilievi di Bruxelles riguardano soprattutto il Pac (anche se a cascata si riflettono sull'altro piano). Per l'edilizia scolastica sono stati stanziati 107 milioni. Fra le strade inserite nel Pac figurano la statale 117 da Santo Stefano di Camastra a Gela (25 milioni), la scorrimento veloce che collega Licodia Eubea all'autostrada Palermo-Catania (113 milioni), la Ragusa-Catania (30 milioni), la statale Comiso-Vittoria e tutti i collegamenti viari con il nascente aeroporto ragusano. Altri 44 milioni sono destinati al potenziamento dei porti siciliani. Prevista anche la realizzazione dell'interporto di Termini Imerese e il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela. Ben 71 milioni sono destinati all'infrastrutturazione delle aree di sviluppo industriale, 123 per bonifiche di discariche e aree fluviali inquinate, venti per potenziare la linea ferroviaria fra Palermo e Catania. Il piano stanziava 147 milioni per creare le Zone franche urbane: 17 quartieri in altrettante città (fra cui Palermo, Bagheria, Enna, Catania, Messina e Trapani) dove saranno concessi forti sgravi fiscali alle aziende che vi si insediano o che vi lavorano già. Altri 83 milioni sono destinati alla diffusione della banda larga e ultra larga. Per la cassa integrazione stanziati 140 milioni e altri 40 per il credito d'imposta a chi assume. Infine, 20 milioni per i Pip di Palermo. Nel piano da 4,4 miliardi che la Regione gestirà autonomamente resterebbero un miliardo e 286 milioni per altre infrastrutture: Bruxelles qualche settimana fa aveva scritto a Crocetta per chiedere di ridurre questa quota e il dipartimento Programmazione aveva già spostato 100 milioni verso il cosiddetto Asse 2 (ambiente e interventi di protezione civile) che così varrebbe oltre 700 milioni. Ci sono poi 286 milioni per rilanciare il turismo, 221 per la sanità, 264 per i beni culturali. E c'è da risolvere ancora il problema della sospensione dei rimborsi: a luglio l'Ue non ha ratificato spese fatte o in corso per 600 milioni perché non erano compatibili con gli obiettivi comunitari o i controlli erano scarsi. Uno stop che ha congelato cautelativamente tutti i piani di spesa.

Demopolis: al Senato sostanziale parità Sicilia determinante per la maggioranza

Nel voto per le Politiche del 24 e del 25 febbraio, la Sicilia si rivelerà ancora una volta determinante per l'attribuzione della maggioranza al Senato alla coalizione vincente. Mentre, ad oggi, Bersani avrebbe a livello nazionale un margine sufficiente per la vittoria alla Camera, la sfida per Palazzo Madama - basata sui premi regionali - si giocherà prevalentemente in Lombardia ed in Sicilia, le due regioni maggiormente in bilico, nelle quali l'Istituto Demopolis registra una situazione di sostanziale parità tra i due maggiori schieramenti.

“La profonda crisi economica che ha colpito le famiglie ed il tessuto produttivo dell'Isola - afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento - non potrà non incidere sugli esiti della competizione elettorale. Sia pur ridimensionato rispetto ai mesi scorsi, il tasso di astensionismo e di incertezza in vista del voto risulta in Sicilia molto alto: circa un terzo degli elettori potrebbe restare a casa. Appena il 58% dichiara di aver già compiuto una scelta definitiva su un partito. Il 23% non ha ancora deciso; il 19% esprime un'intenzione di voto, ammettendo però che potrebbe cambiare idea prima del 24 febbraio. A rendere ancora più evanescente il consenso - conclude Pietro Vento - contribuisce il “Porcellum”, la legge elettorale in vigore con le liste bloccate”.

Il 45% dei cittadini orienterà infatti la sua scelta di voto prevalentemente sul candidato Premier o leader della coalizione; circa un terzo sceglierà il partito, appena il 23% si orienterà in base ai candidati in lista per la Camera o il Senato a livello locale.

Se ci si recasse oggi alle urne, il Movimento 5 Stelle, con il 21%, sarebbe il primo partito in Sicilia: ben cinque punti sopra l'attuale media nazionale. Grillo appare in grado di intercettare l'insofferenza di buona parte degli elettori che sembrano premiare l'assoluta contrapposizione agli schemi tradizionali della politica.

L'Istituto Demopolis ha analizzato il peso delle principali coalizioni in Sicilia a 25 giorni dall'apertura delle urne. Nelle intenzioni di voto per la Camera, il Centro Sinistra si attesta oggi al 29,5%, il Centro Destra al 29%: una sostanziale parità. Al 21% si posiziona il Movimento 5 Stelle; al 13% la coalizione per Monti, al 5,6% Rivoluzione Civile di Ingroia.

In un clima di grande incertezza - sostiene Pietro Vento - è molto alto il numero di quanti prendono per il momento in considerazione più di una lista. Significativo appare, dunque, il bacino potenziale dei diversi schieramenti: le coalizioni di Bersani e Berlusconi potrebbero entrambe raggiungere nell'Isola il 36%. Grillo il 30%, l'area di Monti il 21%, Ingroia il 9%. Il consenso verso molti partiti appare oggi estremamente liquido ed instabile. Saranno come



sempre gli elettori indecisi - conclude il direttore dell'Istituto di Ricerche - a determinare l'esito finale della competizione elettorale”. Sulle base delle ultime stime sulle intenzioni di voto, Demopolis ha realizzato una simulazione sull'assegnazione dei 25 seggi al Senato nell'Isola: determinanti per la futura maggioranza del Paese. Centro Sinistra e Centro Destra avrebbero oggi possibilità quasi equivalenti di conquistare il premio di maggioranza in Sicilia. In caso di vittoria, la coalizione vincente otterrebbe 14 seggi, quella perdente 5. In base alla proiezione Demopolis, 4 senatori andrebbero al Movimento 5 Stelle, 2 alla Lista Monti per l'Italia.

Nota metodologica

L'indagine è stata condotta dal 26 al 29 gennaio 2013 dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, su un campione di 1.008 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori siciliani. Il Barometro Politico Demopolis è diretto da Pietro Vento con la collaborazione di Maria Sabrina Titone e Giusy Montalbano; supervisione della rilevazione demoscopica con metodologie integrate cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti su www.demopolis.it

Barometro Politico Demòpolis: simulazione sull'assegnazione dei 25 seggi al Senato nell'Isola

Se in Sicilia vicesse il Centro Sinistra



Se in Sicilia vicesse il Centro Destra



Proiezione basata sui dati dell'ultima indagine dell'Istituto Demòpolis sulle intenzioni di voto dei siciliani per il Senato (liste che raggiungono l'8% a 25 giorni dalle Elezioni)

Report Sicilia: record negativi nel decennio

Nel 2012 Pil al -3%, previsto -1,4% nel 2013

Naomi Petta

Il prodotto interno lordo della Sicilia ha avuto un calo, e il numero degli occupati nei processi lavorativi sarebbe sceso intorno ad 1 milione e 400 unità, segnando in questo modo una perdita di oltre 30.000 posti di lavoro in un solo anno. Contestualmente il tasso di disoccupazione è aumentato a dismisura toccando il 18.4 %, arrivando così al livello più alto degli ultimi nove anni.

Questi sono alcuni degli estratti del 38esimo Report Sicilia, l'analisi previsionale sull'economia siciliana riguardo il secondo semestre 2012 e le previsioni del 2013 realizzati da Di.S.Te Consulting per Fondazione Curella e presentato il 29 gennaio all'università di Palermo alla presenza di Pietro Busetta (nella foto), del presidente di Di.S.Te Consulting Alessandro La Monica, del Preside di Economia Fabio Mazzola e dell'Assessore all'Economia Della Regione Sicilia Luca Bianchi.

“Il gap occupazionale della Sicilia, per avere quel rapporto dei Paesi a sviluppo compiuto dell'uno a due sulla popolazione complessiva – ha affermato Pietro Busetta – è di un milione di saldo occupazionale. Ma invece di aumentare, il numero degli occupati diminuisce, allontanando per i giovani la possibilità di trovare un lavoro nella propria terra.

Dal 2008 abbiamo perso 100 mila posti di lavoro, come se avessero chiuso 25 stabilimenti Fiat di Termini Imerese, nonostante ciò, nei programmi dei candidati a Presidente del Consiglio del Mezzogiorno appare un unico obiettivo, quello di incrementare l'immigrazione. La classe dirigente siciliana sembra non aver compreso il baratro in cui stiamo precipitando anche se l'unica nota positiva è quella dell'andamento delle esportazioni, che fa ben sperare.

“E' aumentato nel 2012 e continuerà a crescere nel 2013 il divario tra la Sicilia e il resto del Paese – ha detto invece Alessandro La Monica.

Nonostante l'Italia registri la sua performance negativa la Sicilia va peggio delle altre regioni registrando un numero minimo di occupati da nove anni a questa parte, tutto ciò avviene in un contesto in cui l'Unione monetaria europea era il laboratorio di un esperimento di austerità, somministrata soprattutto nei paesi periferici maggiormente indebitati, destinato nelle finalità ad arginare in prospettiva gli squilibri economici e finanziari che ostacolano la crescita e ne stabiliscono l'intera impalcatura comunitaria. Le politiche di tagli severi e rincari tariffari anziché diffonder fiducia per un futuro solido hanno comportato un inasprimento nella crisi di finanza pubblica.

La domanda di consumo nell'isola ha accusato una forte flessione estesa a tutte le componenti, i consumi delle famiglie residenti crollati al 4.1%, più del 2009, portandosi ad un livello più basso dell'8.7% rispetto a cinque anni prima. Per investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto le flessioni sarebbero state abnormi (-12.8%), per l'edilizia e opere pubbliche (-9.4%). Nelle attività che concorrono alla formazione del prodotto la recessione non ha risparmiato nessuno, esclusa l'agricoltura che per sua stessa natura risente meno di impulsi provenienti dal ciclo, per le costruzioni (-8.9%), per l'industria in senso stretto (-6.9%). Sugli inasprimenti fiscali e tariffari introdotti nel 2012 si aggiungerà la TARES (tassa comunale sui rifiuti e sui servizi) in sostituzione della vecchia TARSU, e l'IMU, l'IVA nel prossimo luglio dovrebbe rag-



giungere il 22% dopo un ritocco avvenuto lo scorso settembre. Per l'anno in corso si prospetta la stessa fase recessiva, con un interno lordo flessa del 1.5% in Sicilia e del 0.9% a livello nazionale, ulteriori cali anche nelle componenti delle costruzioni (-5.0%) e nei beni strumentali (-3.0%). Sul versante dell'agricoltura si aspetta un aumento dell'1.5%.

“Siamo nel picco di una recessione che è stata lunga, troppo per regioni in difficoltà come la Sicilia – spiega l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - Stiamo pagando in termini di occupazione, di crisi dell'edilizia, di perdita del settore manifatturiero. Siamo in una fase particolarmente difficile, su cui incide anche un vincolo di finanza pubblica particolarmente stringente, che ci impone da adesso e noi nel Dpef lo abbiamo già delineato, un percorso che da un lato metta in atto politiche di contenimento della spesa pubblica, il che vuol dire circa un miliardo di euro, e tagli come abbiamo fatto, ma da qui al 2015 abbiamo circa 7 miliardi di euro da spendere, questa è la sfida per ricostruire la crescita. E' chiaro che serve anche una politica nazionale più favorevole al Mezzogiorno, che è scomparsa in questo periodo dai programmi elettorali di moltissimi partiti. È stato debole l'approccio del Governo Monti verso il Sud, quindi diciamo che in questa fase della Sicilia noi abbiamo cominciato a costruire un modello che tiene insieme appunto rigore con politiche di sviluppo ed è concentrato su interventi che valorizzano la potenzialità già presente nel territorio”.

Cambiare rotta, verso un nuovo sviluppo

Le proposte delle organizzazioni del lavoro

Le organizzazioni datoriali e sindacali si sono riunite per lavorare insieme a un nuovo modello di sviluppo di cui la Sicilia ha assolutamente bisogno, con l'obiettivo di fornire proposte e contributi, ai diversi livelli istituzionali e di governo, per superare le emergenze che da troppi anni caratterizzano il sistema economico e sociale regionale.

È emersa la preoccupazione comune sul ritardo che caratterizza l'azione politica e di governo in Sicilia, che ancora non assume come priorità l'emergenza economica e dello sviluppo.

Le questioni sono sostanzialmente note e riconducibili a pochi essenziali elementi che devono sorreggere una vera ed efficace strategia di sviluppo. Ciò che è assente sono le azioni strategiche e gli strumenti conseguenti. Occorre, pertanto, cambiare rotta rispetto al passato per modernizzare la Sicilia con un vero progetto sistemico, condiviso e strutturato. Nelle prossime settimane le parti sociali cominceranno a lavorare sui contenuti del piano di sviluppo, le cui parole chiave saranno "impresa e lavoro". Le associazioni hanno deciso che dopo le elezioni inviteranno il presidente della Regione a un incontro per esporgli le proposte.

Il documento è stato firmato da Cisl, Cgil, Uil, Ugl, Confindustria, Cna, Casartigiani, Confartigianato, Claa, Agci, Confapi, Cia, Confagricoltura, Confcooperative, Coop, Legacoop, Confcommercio, Confesercenti

Intanto è alta tensione tra il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso e il ministero dello Sviluppo economico. Il leader Cgil ha lanciato un nuovo allarme sui casi di crisi aziendale aperti al ministero dicendo che le vertenze aperte «sono 300e il giacimento» ma anche che molte sono al dicastero «da un tempo troppo lungo per immaginare che si sia lavorato per risolverle».

Il ministero ha replicato dicendo che i tavoli aperti sono 147 e che per 60 ci si sta avviando a una soluzione. Questi numeri rappresenterebbero una situazione sostanzialmente stabile rispetto a quella descritta a settembre con 150 tavoli aperti e 180.000 lavoratori coinvolti (30.000 dei quali circa in esubero). I lavoratori diretti impiegati nelle imprese per le quali è aperto un tavolo al ministero al momento, secondo alcuni calcoli, sono circa 200.000 ma chiaramente solo una parte di queste risulterà in esubero al termine del percorso.

I numeri delle vertenze sono contenuti nell'agenda Monti, spiegano alla Cgil. Nel suo programma «Agenda per un impegno co-



mune», infatti, il presidente del Consiglio sottolinea come sia necessario «rivitalizzare la vocazione industriale dell'Italia.

Ilva, Irisbus Alcoa - scrive Monti - » sono solo alcuni dei nomi delle oltre trecento vertenze che in questi mesi hanno segnato la cronaca delle crisi industriali. Con la crisi il contributo dell'industria manifatturiera all'economia italiana si è ridotto significativamente in termini di valore aggiunto e di occupati. E la crisi continua a colpire. Siamo ancora ben lontano dai livelli di attività industriale precedenti al 2008. La crisi industriale e occupazionale è il prodotto di dinamiche globali ma anche di scelte sbagliate nei decenni passati e di riforme a lungo rimandate. Ma - conclude - dobbiamo avere fiducia nella forza dell'Italia come luogo competitivo di produzione industriale«. Di fatto i dossier aperti in questi anni sono anche più di 300 ma per molti di questi si è trovata una soluzione e si è nella fase del monitoraggio. "La situazione peggiora ogni giorno - avverte Camusso - in assenza di decisioni ci troveremo sempre più in difficoltà". E la strada secondo Camusso non è quella di lasciar fare al mercato perchè questa modalità "non ha dato buona prova di sé. Quella stagione - sottolinea - è finita".

Fondi Ue: Cgil, Crocetta cerchi sinergie con partneriato sociale

È il mancato confronto col partneriato sociale da parte del precedente ma anche dell'attuale governo ad avere determinato questa brutta figura con l'Ue e i rischi che si corrono adesso": lo dice Ferruccio Donato, reggente della Cgil Sicilia. Donato aggiunge: "Ha fatto bene l'assessore Bianchi a precisare i termini della questione che resta comunque grave, con un buco da 600 milioni, le cui responsabilità sono da addebitare ai governi Cuffaro e Lombardo e le cui conseguenze graveranno ancora una volta sui siciliani".

L'esponente della Cgil auspica che "il governo regionale riesca a

questo punto a fornire all'Ue tutti i chiarimenti necessari, per recuperare i finanziamenti per le infrastrutture, importanti perchè riguardano opere importanti, per rilanciare l'economia e dare una boccata d'ossigeno all'occupazione".

Ribadiamo però - conclude Donato- che la strada maestra è quella del confronto col partneriato per verificare le sinergie attivabili per raggiungere gli obiettivi prefissati, ed è l'avvio di questo confronto che chiediamo a Crocetta".

Mezzogiorno: i problemi oltre la crisi

Chiara Mussida e Francesco Pastore

La crisi sta aumentando oppure riducendo i divari già profondissimi fra il Mezzogiorno e il resto del paese? In un recente articolo, suggeriamo che la crisi economica colpisce in modo proporzionale tutte le Regioni italiane e quindi contribuisce a rendere persistente il dualismo nord-sud. Cerchiamo dunque di spiegare le ragioni sottese al divario strutturale fra Nord e Mezzogiorno.

La crisi economica ha incrementato i movimenti degli individui fra gli stati del mercato del lavoro (occupazione, disoccupazione e inattività), la cosiddetta mobilità del lavoro. Per vedere come il fenomeno si caratterizza nelle Regioni italiane, anche alla luce della recente crisi economica, si sono utilizzati i dati sui movimenti annuali medi fra gli stati del mercato del lavoro relativamente al periodo 2004-2010.

In aggiunta ne è stata studiata la relazione con il tasso di disoccupazione regionale, riportata in figura 1. Si evince che la mobilità del lavoro è maggiore nelle Regioni del Mezzogiorno, dove già più alta e radicata è la disoccupazione.

Il Mezzogiorno presenta una mobilità del lavoro più alta rispetto al Nord nel corso dell'intero periodo per il quale i dati sono disponibili. La crisi dunque contribuisce a rendere persistenti le differenze geografiche nella mobilità e quindi anche nei tassi di disoccupazione. Infatti, sia prima (media 2004-2007) che durante (2008-2010) la crisi, la mobilità del lavoro al Centro-Sud supera in media il 20 per cento, contro circa il 10-11 per cento del Nord. La recessione ha avuto quindi l'effetto di aumentare la mobilità in misura proporzionale in tutte le aree geografiche.

IL RUOLO DEI PROCESSI DI RISTRUTTURAZIONE

La presenza di maggiore mobilità del lavoro nelle Regioni meridionali potrebbe essere considerata una sorpresa da quanti sono abituati a pensare al fenomeno come alla semplice conseguenza di maggiore flessibilità del lavoro, vale a dire la quota di lavori temporanei di vario genere e altri fattori di tipo istituzionale, quali costi di assunzione e di licenziamento.

In realtà, la mobilità del lavoro è spiegata solo in parte dalla flessibilità. Più importante è il ruolo delle ristrutturazioni industriali che nel contesto di crisi attuale causano una forte distruzione dei posti di lavoro esistenti, generando quindi movimenti fra gli stati del mercato del lavoro. La maggiore mobilità del lavoro nel Sud potrebbe essere la conseguenza di una ristrutturazione industriale permanente nel Mezzogiorno che comporta una nascita e una morte molto veloce delle imprese. In altri termini, la maggiore mobilità del Sud po-

trebbe dipendere dalla sua difficoltà a far sopravvivere le imprese, soprattutto di piccola e media dimensione.

A conferma di questa intuizione, la figura 2 rappresenta la mappa delle Regioni italiane divise per grado di ristrutturazione industriale. Più è forte, più scuro è il colore con cui si denota la Regione. Si va dai valori più bassi in grigio, all'azzurro, al blu cobalto, al blu notte. Il rosso denota la ristrutturazione industriale più profonda, in Abruzzo. La mappa mostra chiaramente che nel Mezzogiorno c'è un più intenso processo di ristrutturazione industriale, più forte che nel Nord.

I motivi per cui la ristrutturazione industriale è più intensa nel Mezzogiorno sono tanti, alcuni di natura temporanea e altri di natura permanente. I primi includono una maggiore apertura al commercio internazionale da parte di nuovi concorrenti e l'introduzione di nuove tecnologie che causano l'uscita dal mercato di produzioni più tradizionali.

La concorrenza dei paesi emergenti colpisce di più le imprese meno competitive e, quindi, in proporzione toccano di più il Mezzogiorno. Vi sono però fattori più di lungo periodo in grado di spiegare perché alcune Regioni presentano una particolare debolezza di fronte alle crisi economiche, causandone una minore competitività e attrattività agli investimenti dall'estero. Vale la pena ricordare: a) il basso livello di capitale umano e fisico; b) gli alti tassi di criminalità, in specie quella organizzata; c) la riduzione nei flussi migratori come meccanismo di aggiustamento; d) la dipendenza economica dalle Regioni più svilup-

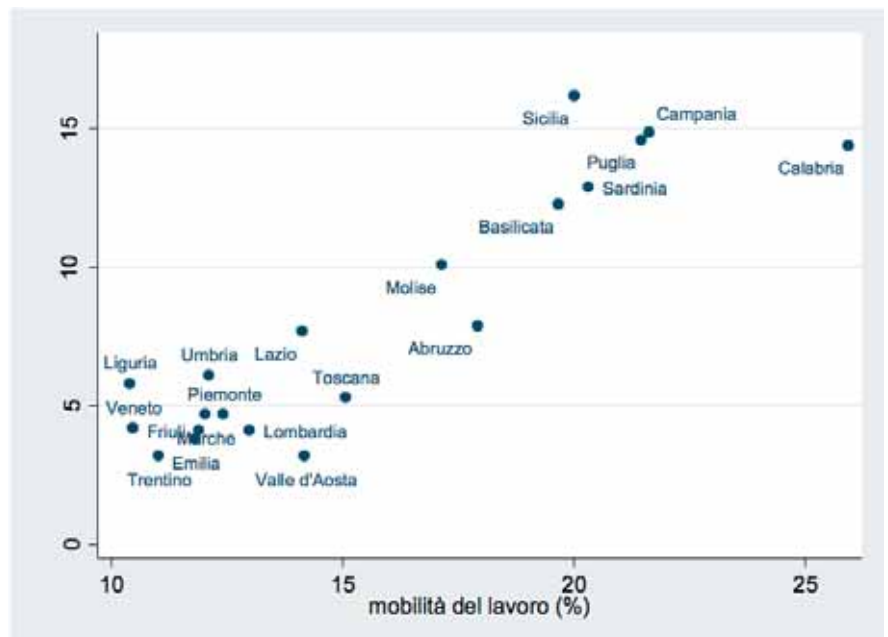


Figura 1: Mobilità del lavoro e disoccupazione regionale, media periodo 2004-2010

Dove agire per ridurre la disoccupazione

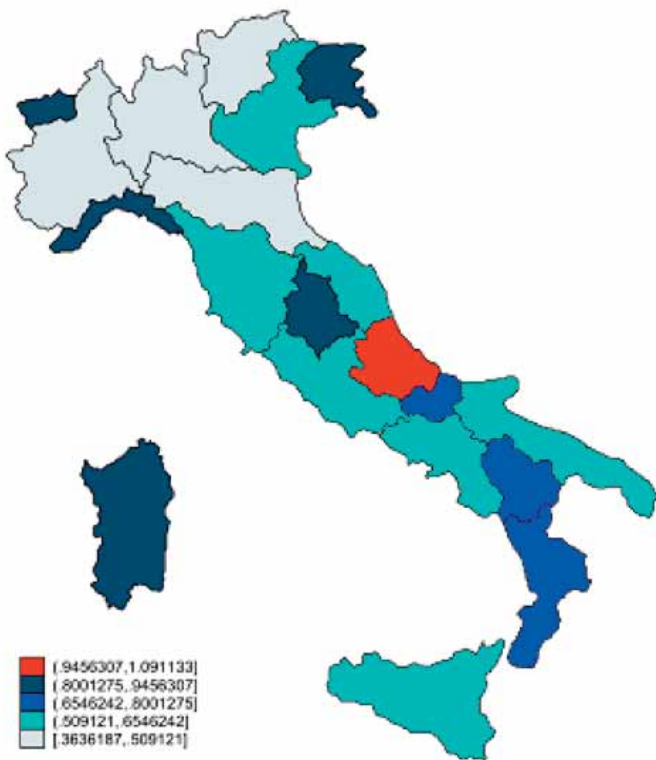


Figura 2: La ristrutturazione industriale per regione, 2004-2010

pate. Rendendo le imprese del Sud meno competitive, questi fattori ne causano l'uscita dal mercato, con conseguente riallocazione del lavoro, un processo che richiede tanto più tempo quanto meno sviluppate sono le agenzie pubbliche e private di collocamento al lavoro e le agenzie di formazione professionale, che dovrebbero consentire ai lavoratori in uscita dai settori tradizionali di acquisire velocemente le competenze necessarie al reimpiego nei settori in espansione.

LA CONCENTRAZIONE DELL'OCCUPAZIONE NELLE IMPRESE

Un ulteriore fattore di debolezza del Mezzogiorno è la scarsa concentrazione di occupazione nelle imprese. Come dimostra la figura 3, la concentrazione dell'occupazione tende a essere maggiore, a livello di ripartizione geografica, nel Nord rispetto al Centro-Sud. In altri termini, al Nord vi è maggiore densità di industrie. Come suggeriva Alfred Marshall, il grande economista di Cambridge, vi sono vantaggi anche occupazionali dei distretti nelle fasi di ristrutturazione industriale poiché le competenze acquisite dai lavoratori licenziati in un settore possono essere riutilizzate in un altro settore. Così, se un settore è in crisi, ce ne sono altri che sopravvivono o emergono dal niente, assorbendo la mano d'opera espulsa dai settori colpiti. Questo è vero quando le aree industriali considerate sono sufficientemente ampie.

LE COSE DA FARE

In conclusione, dalla nostra analisi emerge che le imprese del Mezzogiorno sono caratterizzate da un'intima debolezza dovuta a una scarsa competitività. Ciò suggerisce che oltre a politiche dal lato dell'offerta, che aiutino ad aumentare l'occupabilità dei disoccupati, occorrono politiche dal lato della domanda, che siano in grado di ridurre i fattori di debolezza delle imprese meridionali.

Dal lato dell'offerta, occorre accrescere il capitale umano dei giovani del Mezzogiorno, combattendo l'alto tasso di abbandono in ogni grado della formazione scolastica e universitaria. Occorre anche favorire politiche di intermediazione più efficaci fra domanda e offerta di lavoro, potenziando i centri pubblici e privati per l'impiego. Anche le politiche attive per l'impiego dovrebbero essere potenziate con maggiori risorse. L'apprendistato dovrebbe diventare la norma come contratto di inserimento, accelerando gli interventi di supporto alla loro diffusione.

Dal lato della domanda, occorre rimuovere i fattori che riducono la competitività delle imprese nel Mezzogiorno, in primo luogo la carenza di infrastrutture materiali e immateriali. Ciò dovrebbe consentire di ridurre di conseguenza la mortalità delle imprese.

(lavoce.info)



Figura 3: Grado di ristrutturazione industriale, 2004-2010



Se la legalità diventasse un business

Luca Bianchi



La recente proposta di Antonello Montante di concedere un rating bancario più alto alle imprese impegnate sul fronte della legalità interviene su un punto fondamentale del rapporto tra mafia e aziende. Al di là delle technicalità del provvedimento, esso pone al centro il tema della convenienza della legalità. In alcune aree del Sud, l'esercizio insufficiente del potere dello Stato e i deficit delle istituzioni locali nella fornitura di beni e servizi pubblici, non favoriscono regole di condotta virtuose, producendo un sistema di illegalità diffusa. Occorre prendere atto che il principale fattore di condizionamento dello sviluppo è la concorrenza sleale operata da imprese mafiose o colluse che - operando con pratiche corruttive o di intimidazione (o con entrambe) - negano l'applicazione del principio cardine dell'economia di mercato: la libera concorrenza.

In questo quadro, diventano decisivi il condizionamento degli appalti pubblici e, tema su cui insiste la proposta di Montante, l'accesso asimmetrico ai capitali. La mafia, avvalendosi delle grandi risorse finanziarie accumulate grazie ad atti illeciti, opera come una impresa avvalendosi di due enormi vantaggi competitivi: non

ha limiti nelle risorse finanziarie di cui dispone e può esercitare il ricatto della violenza. In questo modo essa altera il funzionamento della libera concorrenza e accade che imprenditori onesti vengano eliminati dalla competizione attraverso attentati, estorsioni, esclusione dai mercati e dagli appalti più redditizi. Agire sul piano etico, dell'esempio morale, è servito a scuotere la coscienza dei meridionali.

La legalità come prerequisito per lo sviluppo è una consapevolezza diffusa in settori sempre più ampi della società meridionale. Ma non si può chiedere ad una popolazione intera di vivere continuamente nell'indignazione morale. Non si può chiedere ai meridionali, che versano in difficoltà economiche e disagi sociali, solo atti di eroismo. Non serve chiederlo a chi vive in condizioni di favore, se le "convenienze relative" all'illegalità sono maggiori.

Occorre cambiare ottica: rendere "conveniente" la scelta della legalità. E su questa strada, con coraggio, si colloca la proposta di Montante.

(L'Unità)

Barca: il nuovo programma "Poin" rilancerà i progetti culturali

«È finalmente operativo, grazie al buon lavoro fatto da Stato e Regioni e avrà un quadro progettuale ben definito il rilancio del programma 'POin' (Programma interregionale operativo per le Regioni obiettivo convergenza, vale a dire Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), unico dei 52 programmi operativi in Italia che, nonostante la forte accelerazione di spesa compiuta dall'Italia nel 2012, non ha raggiunto gli obiettivi fissati e ha dovuto restituire risorse a Bruxelles per 33,3 milioni». Lo ha annunciato a Palazzo Chigi il ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca, insieme ai rappresentanti delle regioni. Per il rilancio del progetto 'Attrattori culturali, naturali e turismo', ha spiegato Barca, «è stato però necessario snellire la dotazione eco-

nomica, scesa da circa 1 miliardo a 681 milioni di euro. Lo abbiamo fatto - ha spiegato - prima che dall'Ue che ci venisse tolta una quantità maggiore di risorse, visto che addirittura la Commissione europea aveva sollecitato un defianziamento del programma visto che non procedeva».

L'attuazione del nuovo 'Attrattori' «avverrà nel quadro di un modello di governance notevolmente semplificato - ha detto ancora Barca - rispetto al passato. Sarà rafforzata la cooperazione istituzionale e soprattutto tecnica fra Centro e Regioni sulla base di accordi operativi di attuazione degli interventi».

Italiani sfiduciati, più poveri e pessimisti

Il rapporto Eurispes dipinge un quadro fosco

Italiani sfiduciati, sempre più poveri e pessimisti. Un quadro agghiacciante che mette a nudo le debolezze di un sistema anacronistico. Crollano i consumi, aumentano le tasse ed i cittadini agonizzanti non vedono nessuno spiraglio di salvezza all'orizzonte. Colpa di una politica poco incline a guardare al futuro, abituata a vivere alla giornata e soprattutto in autoreferenzialità. E' l'Italia del "presentismo". La definisce così il presidente dell'Eurispes, professore Gian Maria Fara, alla presentazione del XXV Rapporto Italia 2013, avvenuta nei giorni scorsi alla Biblioteca Nazionale di Roma.

"Il Paese è completamente ripiegato sul suo presente. Si è operato affidandosi al giorno per giorno, con risposte parziali, spesso improvvisate, con misure utili al massimo a tamponare qualche fallace il presidente Fara- il nostro ormai è un Paese prigioniero del suo presente e il presentismo è diventato la nostra filosofia di vita". Sono anni che l'Eurispes cerca di richiamare l'attenzione sui diversi problemi- prosegue- sulle urgenze, sulle fragilità strutturali del Paese ed insieme sulle attese, sulle aspirazioni e sui bisogni che il corpo sociale andava via via segnalando.

L'Italia, oltre a dover fare i conti con la crisi economica, deve confrontarsi con un'altra ben più grave. Un'emergenza etica.

"Anche e soprattutto per questo, siamo di fronte – secondo Fara – ad una insoddisfazione che non ha precedenti nella storia recente italiana. Per la prima volta, dopo la sfiducia che gli italiani manifestano nei confronti del Governo, del Parlamento e dei partiti, crollano gli indici di fiducia anche nella Presidenza della Repubblica". Un dato preoccupante emerso dalla ricerca condotta da Eurispes alla quale hanno partecipato, contribuendo a delineare il quadro degli orientamenti presenti nella compagine della nostra società, 1.500 cittadini. La rilevazione è stata effettuata nel periodo tra il 21 dicembre 2012 e il 4 gennaio 2013.

Secondo i dati emersi dalla rilevazione, l'80 per cento dei cittadini è convinto che la situazione economica generale sia peggiorata negli ultimi dodici mesi e la maggior parte degli italiani (52,8%) sono convinti che la situazione economica del Paese subirà un peggioramento nei prossimi 12 mesi, in molti sono sicuri che rimarrà stabile (27,9%) e solo 1 italiano su 10 indica un sicuro miglioramento.

Nel 2012, 7 italiani su 10 (70%) hanno visto peggiorare la situazione economica personale, dovendo attingere ai risparmi per far fronte alle spese. Ed in tempi di crisi anche le abitudini cambiano. Niente o pochi pasti fuori casa, tagliate le spese per abbigliamento, regali, viaggi, tempo libero e cura personale (parrucchiere, estetista, profumeria).

Si ricorre sempre più all'acquisto a rate di elettrodomestici e auto. In vertiginoso aumento il fenomeno dei compro oro. Nel corso dell'ultimo anno il 28,1 per cento degli italiani si è rivolto ad un "compro oro", con una vera e propria impennata rispetto all'8,5 per cento registrato lo scorso anno. In agguato anche il rischio di cadere nelle maglie dell'usura. Sono meno numerosi coloro i quali ammettono di aver chiesto denaro in prestito a privati (non parenti o amici) non potendo accedere a prestiti bancari: 14,4 per cento e, tuttavia, sono più che raddoppiati rispetto al 6,3 per cento rilevato un anno fa.

Cosa farebbero gli italiani se potessero sostituire il premier e i ministri dopo l'insediamento del nuovo Governo, quali misure adotterebbero per alleviare il momento di forte complessità che il Paese sta vivendo? Aumenterebbero le pensioni minime (89,1%), attuerebbero nuove politiche di sostegno alle imprese (87,7%), aumenterebbero gli investimenti in ricerca e sviluppo (87,4%), cambierebbero la legge elettorale e introdurrebbero meccanismi di redistribuzione della ricchezza (85,3%), favorirebbero il rientro dei capitali dall'estero (84,4%), introdurrebbero maggiori tutele per i lavoratori (83,5%), modificherebbero i meccanismi di accesso al credito (81,5%), aumenterebbero la pressione fiscale sul sistema bancario (62,4%), introdurrebbero il patrimoniale (61,3%) e solo circa un terzo del campione perseguirebbe sulla linea imposta da Monti (32,4%). Favorevoli nella larga maggioranza dei casi al divorzio breve, alla pillola abortiva, alla tutela delle coppie di fatto, alla fecondazione assistita, all'eutanasia e al testamento biologico. Gli italiani mostrano dunque di essere "un passo avanti" rispetto alle leggi vigenti su questi importanti temi e sui quali, invece, la politica si divide.

"Per sbloccare il Paese occorre una nuova ingegneria di produzione della ricchezza- suggerisce Fara- che faccia leva sulle imprese più dinamiche (le medie e le start-up soprattutto), favorisca, anche attraverso la messa a punto di misure fiscali di favore, il trasferimento patrimoniale inter-generazionale, che ridisegni le direttrici di allocazione della spesa pubblica. Così come occorre una seria politica di redistribuzione della ricchezza insieme alla soluzione dei problemi che ci affliggono da sempre: burocrazia, giustizia, ricerca, istruzione e formazione, infrastrutture solo per segnalare alcune emergenze". Quello che servirebbe – conclude il Presidente dell'Eurispes – è una classe dirigente all'altezza delle sfide che il Paese ha di fronte. Ma da solo, l'impegno della classe dirigente non è sufficiente. Per il cambiamento sono indispensabili l'impegno e la partecipazione dei cittadini. Di tutti i cittadini... Perché, come sappiamo, le rivoluzioni nascono e si affermano prima di tutto "in interiore homine".





Furti nelle province siciliane

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'incidenza dei furti nelle province siciliane.

L'evoluzione della fattispecie delittuosa furto nelle province siciliane è stata monitorata attraverso l'analisi dei tassi di delittuosità per 100.000 abitanti, desumibili dal rapporto tra il totale dei delitti denunciati per anno e la popolazione residente per provincia al 1° gennaio (1).

Dall'osservazione dell'andamento dei tassi provinciali (graf. 3) si evince che l'indice di delittuosità della regione Sicilia fino al 1994 oscilla attorno alla media nazionale. Dall'anno successivo lo stesso subisce un continuo decremento rispetto al tasso italiano. Il graf. 3 mostra che, in rapporto alla popolazione, sono soprattutto le province di Catania, Palermo e Siracusa a registrare una consistente incidenza in termini di delitti denunciati, nettamente al di sopra del tasso medio regionale e nazionale. Ne rimangono al di sotto le restanti province. Scendendo più nel dettaglio, l'indice dei furti in tutte le province siciliane ha un andamento crescente fino al 1991, dato che rappresenta il picco più alto, per poi decrescere significativamente negli anni successivi. A questa decisa inversione di tendenza durata fino ai primi anni 2000, segue una moderata inversione di tendenza per tutti i restanti anni osservati. L'andamento decrescente del fenomeno delittuoso registrato in tutti gli anni '90 coincide con un periodo di forte controllo del territorio da parte dello Stato che ha avuto inizio nel '93 con l'Operazione Vespri Siciliani a seguito delle stragi di Capaci e via D'Amelio del '92, che si conclude nel 2001 quando si ritenne cessato lo stato di emergenza. L'Operazione Vespri Siciliani consistette nella militarizzazione del territorio siciliano al fine di garantire la sicurezza di obiettivi ritenuti sensibili, come: Tribunali, abitazioni di magistrati e politici maggiormente esposti al rischio attentati. Ebbene, se l'impiego dell'Esercito doveva servire per vigilare le abitazioni di eventuali bersagli di Cosa Nostra, indirettamente la loro presenza rese

più sicure ampie porzioni del territorio, il che si tradusse in un forte deterrente anche per la criminalità comune.

Inoltre, per il fatto che ad occuparsi della vigilanza dei presidi a rischio fosse impiegato l'Esercito, le altre forze dell'ordine poterono indirizzare maggiori energie in operazioni dirette al contrasto della criminalità organizzata, ottenendo in quegli stessi anni risultati in termini di indagini e arresti.

Questo stato di cose produsse effetti anche in seno all'organizzazione Cosa Nostra che, comprendendo la pericolosità per la sua stessa sopravvivenza dell'energica reazione dello Stato agli eventi del '92, sostituì alla fase stragista un ritorno all'invisibilità, contenendo al massimo i fatti di sangue per non attirare ulteriormente l'attenzione delle forze dell'ordine e dello Stato, e concentrandosi sulle iniziative economiche di maggiore interesse per l'organizzazione.

La ripartizione territoriale dei furti sembra inoltre essere influenzata dalle caratteristiche culturali delle province più esposte al fenomeno. Non a caso, Catania, Palermo e Siracusa sono le città d'arte più visitate dai turisti, che sono le vittime privilegiate di ladri e borseggiatori. Inoltre, la provincia di Siracusa sembrerebbe risentire della forte presenza di fenomeni di marginalità e di devianza, specialmente minorile, connessi a una perdurante crisi economica iniziata a metà degli anni '90 che è stata riscontrata anche rispetto a fenomeni delittuosi legati allo spaccio di sostanze stupefacenti (2).

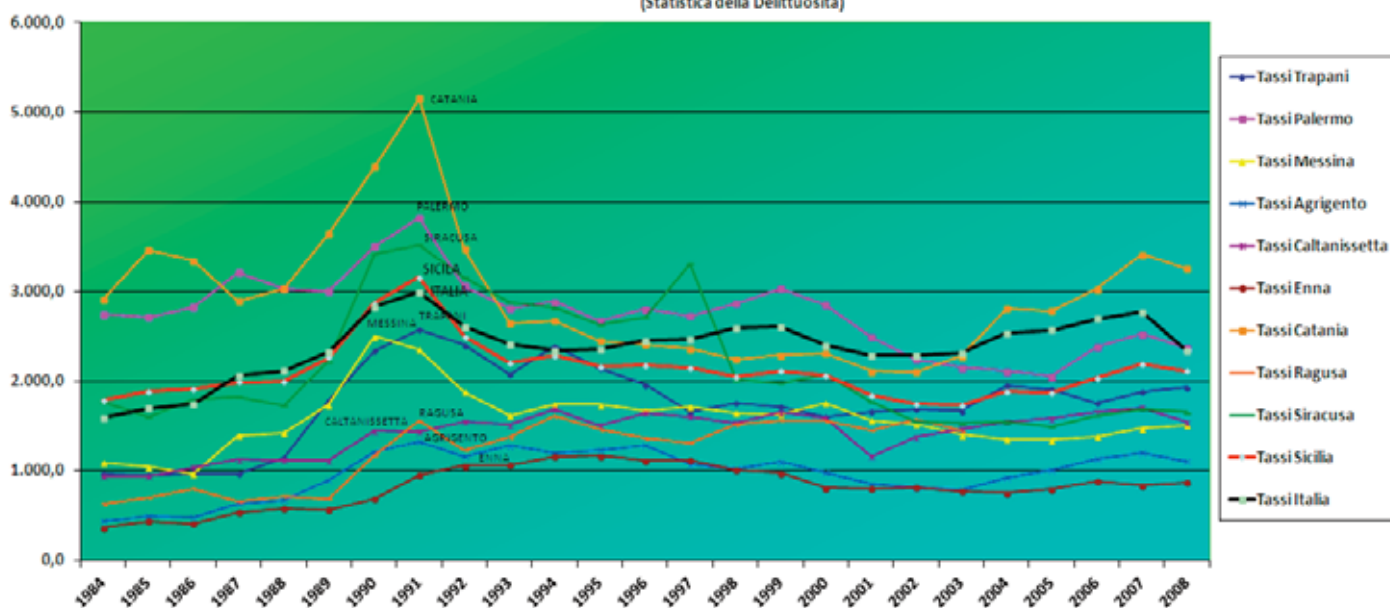
Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Si avverte che dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di modifiche nel sistema di rilevazione.

(2) Sul punto vedi: *Il narcotraffico in Sicilia*, "a Sud d'Europa", anno 6, n. 45, Palermo 10 dicembre 2012.

Graf. 3 - FURTI - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE PER PROVINCIA SICILIANA Tassi x 100.000 abitanti (Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostro elaborazione su dati Istat



Tanti misteri di mafia in una tomba di Corleone

Resti di un boss nella bara di Beniamino Verro

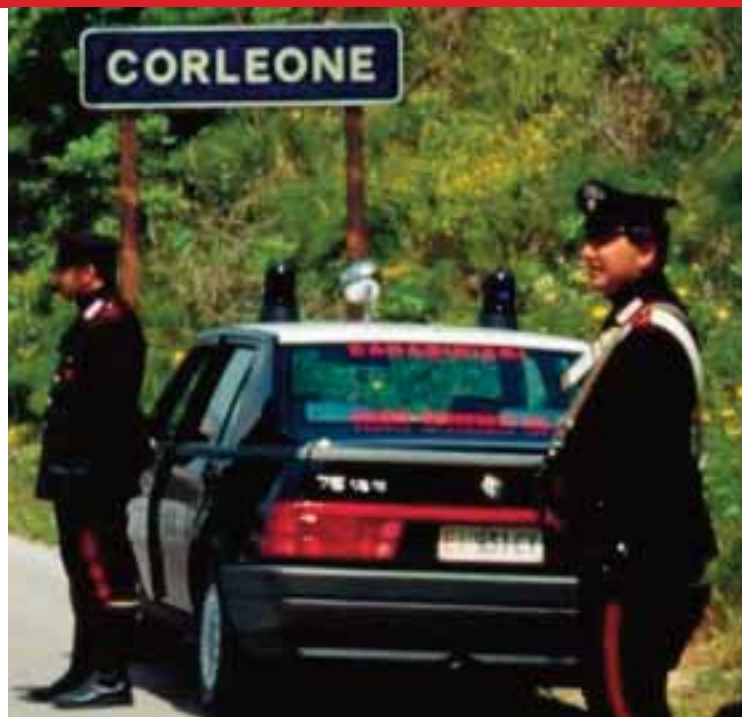
Franco Nicastro

Nel cimitero di Corleone c'è una tomba piena di misteri. Avrebbe dovuto contenere i resti di un personaggio simbolo della lotta alla mafia, Bernardino Verro, ucciso un secolo fa, e invece conserva due scheletri al momento sconosciuti. E uno potrebbe addirittura appartenere a un boss, parente di Totò Riina, ucciso in una strage di mafia, Calogero Bagarella.

Il giallo ruota attorno alla sepoltura di Bernardino Verro, uno dei capi dei Fasci siciliani e primo sindaco socialista di Corleone. Dopo la repressione del movimento Verro fu denunciato, più volte incarcerato e costretto all'esilio. Tornato nel 1914, fu eletto sindaco e un anno dopo, il 3 novembre 1915, fu ucciso mentre rientrava a casa.

Alla tomba di Verro la polizia è arrivata seguendo le tracce di un incerto riferimento del pentito Antonino Calderone e di quanto avevano scritto Attilio Bolzoni e Giuseppe D'Avanzo nel libro «Il capo dei capi» pubblicato dopo la cattura di Riina.

Ma la svolta è arrivata quando il comune di Corleone ha donato alla Cgil due sepolture: una per i resti del sindacalista Placido Rizzotto, ritrovati dopo 63 anni in una foiba di Roccabusambra, e l'altra per quelli di Bernardino Verro contenuti in un modesto loculo del cimitero. Le traslazioni sono state fatte nel maggio dell'anno scorso dopo i funerali di Stato per Rizzotto. E subito si è scoperto che nel loculo intestato a Verro c'erano due teschi: si è pensato a una prassi in uso nei paesi, quella di mettere più corpi di persone imparentate in una stessa sepoltura. Qualche mese fa un anonimo ha però scritto al sindaco Leoluchina Savona per segnalare che in realtà i resti di Verro si trovano sin dal marzo 1959 nella tomba di famiglia al cimitero dei Rotoli di Palermo. Era stata la figlia a organizzare la traslazione. A chi appartengono allora quei due teschi? L'ipotesi privilegiata è che uno dei due «abusivi» sia Calogero Bagarella, fratello di Leoluca e cognato di Riina, di cui si sono perse le tracce da oltre 43 anni. Faceva parte del commando di sicari travestiti da poliziotti che il 10 dicembre 1969 fece irruzione negli uffici dell'impresa Moncada, in viale Lazio a Palermo, per eliminare il boss Michele Cavataio. Nella sparatoria morirono cinque persone. Prima di essere finito con un colpo alla testa, Cavataio riuscì



a impugnare la sua pistola e a colpire uno degli aggressori, Bagarella appunto, portato poi via dai compagni tra i quali Bernardo Provenzano. Mistero fitto sull'identità del secondo «abusivo».

A dare al giallo un tocco più fosco è poi la circostanza che nel 1976 è stato ucciso l'impresario di pompe funebri Francesco Coniglio. Si è sempre pensato che fosse stato eliminato perché depositario di segreti ingombranti sul cimitero di Corleone. La sua morte per ora resta sullo sfondo.

Più interessante appare agli investigatori accertare se davvero uno dei corpi senza nome appartenga a Bagarella. Il procuratore di Termini Imerese, Alfredo Morvillo, che ha disposto un esame medico-legale, spiega: «Bisogna prima di tutto stabilire se la data di quelle ossa sia compatibile con l'epoca della strage di viale Lazio del 1969».

Al via la raccolta firme per la legge di iniziativa popolare sulle aziende confiscate

Presentata nella sala consiliare di palazzo delle Aquile, la legge di iniziativa popolare "Io riattivo il lavoro" che contiene le proposte per l'emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata. L'obiettivo è raccogliere in Sicilia 40 mila firme.

Un ampio arco di associazioni sostiene l'iniziativa assieme alla Cgil: l'associazione nazionale magistrati, Libera, l'Arci, le Acli, lega delle Cooperative, Sos Impresa, Avviso pubblico, Centro studi Pio la Torre, Addio Pizzo, Progetto legalità, Unicoop unione regionale Sicilia, Legacoop, Magistratura tra noi.

I promotori hanno scritto ai candidati alla presidenza del consiglio e a tutti gli schieramenti politici chiedendo che "nella prossima legislatura venga assunto l'impegno a portare in Parlamento la di-

scussione sulla legge di iniziativa popolare per favorire l'emersione dalla illegalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata, che sono un bene di tutti".

"Sono 1.663 le aziende confiscate in via definitiva in Italia e 80 mila i lavoratori coinvolti. E dal 2008 a oggi, in pieno periodo di crisi, abbiamo avuto in Italia un aumento del 65 per cento dei sequestri di aziende legate a economie illegali - ha dichiarato Serena Sorrentino, della segreteria nazionale della Cgil - Pensiamo sia giusto che lo Stato si doti di uno strumento necessario di sostegno a chi si impegna per restituire alla collettività i beni e le aziende confiscate alla mafia".

La scelta di Cameron

Pietro Manzini

Il primo ministro inglese, David Cameron, ha finalmente svelato le sue intenzioni quanto al temuto/sospirato referendum sull'appartenenza del Regno Unito alla Unione Europea.

Anzitutto, il referendum non si terrà subito, ma nel 2017 o nel 2018. Ciò però a condizione che i conservatori vincano le elezioni politiche del 2015. Se le perdono, non se ne fa più niente. Inoltre, il referendum non sarà presentato come una scelta tra il mantenimento dello status quo o l'uscita dalla UE, bensì tra quest'ultima e l'adesione alla stessa su diverse basi; basi che Cameron desidera rinegoziare con i partner europei tra il 2015 e la data del referendum. A quanto sembra di capire il primo ministro ripropone la vecchia idea secondo la quale il Regno Unito deve aderire sostanzialmente solo alle regole del mercato comune: l'Unione sarebbe per Londra solamente un'area di libera circolazione delle merci, dei servizi, dei capitali e dei lavoratori. Infine, Cameron ha affermato che, in quanto non isolazionista, personalmente sosterrà l'idea della permanenza del Regno Unito in Europa e non della sua fuoriuscita. Insomma, per l'Europa i referenda non finiscono mai. Il paradosso di queste iniziative è che sono il contrario di quello che appaiono, ossia sono falsi esercizi di democrazia. Per un verso, il corpo elettorale non potrà mai avere una conoscenza adeguata né delle attuali conseguenze derivanti dall'adesione all'Unione, né delle implicazioni future di un'eventuale fuoriuscita. E una scelta disinformata è con ogni probabilità una scelta sbagliata. Per altro verso, nelle democrazie, i governi e parlamenti esistono proprio per prendere le decisioni che, per la complessità dei loro presupposti e dei loro sviluppi, non possono essere adottate in modo diretto dal popolo. Dunque Cameron, per evidenti ragioni di politica interna, sta chiedendo ai suoi fellow citizens di compiere una valutazione che invece lui e il parlamento avrebbero il diritto-dovere di fare, in quanto a loro i cittadini inglesi hanno affidato la rappresentanza e l'esercizio della volontà popolare.

QUATTRO SCENARI POSSIBILI

Gli esiti della mossa di Cameron sono molto incerti e si possono formulare almeno quattro ipotesi.

Soluzione "tutto è bene quel che finisce bene": la prima, più semplice ipotesi, è che Cameron perda le elezioni politiche del 2015. Probabilmente questa circostanza chiuderebbe per molto tempo la questione dell'appartenenza del Regno Unito alla UE, perché gli elettori inglesi avrebbero espresso esplicitamente e democraticamente la loro volontà di rimanere nell'Unione alle condizioni esistenti.

Soluzione "Gattopardo": un secondo esito è che, vinte le elezioni, Cameron e i partner europei perseguano una soluzione gattopardesca, come quella presa con il trattato di Lisbona. Quest'ultimo fu adottato dopo che Francia e Olanda avevano rigettato mediante referendum la costituzione per l'Europa. Ma di quella costituzione il trattato di Lisbona rappresenta, al netto delle modifiche formali, un sostanziale duplicato. Dunque si cambiò tutto, perché tutto ri-

manesse come era stato stabilito dai governi degli Stati membri. Questa soluzione potrebbe essere favorita dal fatto che, dopo il rafforzamento dell'integrazione tra gli Stati dell'Eurozona attualmente in corso, il Regno Unito si troverà già in posizione marginale e dunque si tratterebbe di ratificare l'esistente, mediante adeguata cosmesi.

Soluzione "Europa bipolare": un terzo possibile esito è che, al contrario, il Regno Unito cerchi e ottenga una rinegoziazione sostanziale della sua attuale partecipazione alla UE. Un simile risultato però aprirebbe la strada ad analoghe rivendicazioni da parte di altri paesi euroscettici, con la conseguenza che l'Unione tenderebbe a gravitare tra due poli ben distinti. Da una parte, il polo "a bassa integrazione" guidato dal Regno Unito e, dall'altro, il polo "a integrazione rafforzata" costituito dall'Eurozona. In mezzo, gli Stati non appartenenti né all'uno né all'altro, che sarebbero però costretti nel tempo a scegliere uno dei due modelli.

Soluzione "Bye bye, UK": l'ultimo scenario è che i partner dell'Unione si rifiutino di rinegoziare le condizioni di adesione del

Regno Unito. Cameron ha infatti promesso ai suoi concittadini ciò che lui, da solo, non può garantire, ossia che gli altri Stati membri siano d'accordo a concedere uno status particolare alla Gran Bretagna. Occorre però ricordare che le modifiche dei Trattati devono essere fatte all'unanimità e, dunque, se uno solo dei restanti 27 Stati (dal 1° luglio 2013, anche la Croazia sarà membro a tutti gli effetti) non acconsente a concedere tale status, il negoziato invocato da Cameron non si chiude. In tal caso, il primo ministro sarebbe costretto a proporre la scelta referendaria tra il mantenimento dello status quo oppure l'uscita secca da tutta l'Unione (prevista dall'articolo 50 del Trattato UE). E dopo lo

smacco del mancato negoziato sarebbe molto probabile che gli inglesi optassero per quest'ultima.

E gli altri partner europei? Quale posizione dovrebbero tenere gli altri partner europei di fronte a questo ulteriore contorcimento inglese? A mio avviso, occorre escludere sia la soluzione gattopardesca – che umilierebbe gli inglesi – sia quella bipolare che, al contrario, accorderebbe al Regno Unito quello che desidera senza nessuna contropartita. Non resta che tifare perché gli inglesi stessi si rendano conto dell'errore che potrebbero commettere e boccino Cameron alle prossime elezioni politiche. Sono già stati avvertiti dal governo Usa che un Regno Unito fuori dall'Europa sarebbe molto meno interessante anche ai fini della loro (presunta) special relationship con gli Stati Uniti. Se così non fosse, gli altri partner europei non hanno alcun interesse a rinegoziare alcunché, e la soluzione del distacco rimarrebbe l'unica perseguibile. Con un caveat, che Cameron ha opportunamente evocato nel suo discorso: l'uscita del Regno Unito dall'Unione "sarebbe un viaggio di sola andata, senza possibilità di ritorno".

(lavoce.info)

Cameron ha indetto il referendum sull'appartenenza del Regno Unito all'Unione europea. Rimandandolo, però, almeno al 2017, quando i conservatori potrebbero non essere più a Downing Street

“U cuntu”, storie di vita, cultura e legalità Un luogo in cui raccontare i “cunti” di mafia

Gilda Sciortino

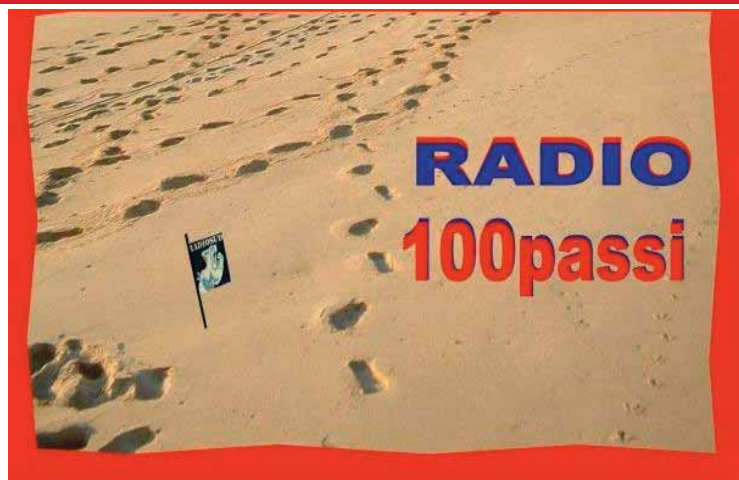
Un luogo in cui raccontare i cunti di mafia agli studenti, ai turisti e a quanti, cittadini palermitani o meno, desiderano “capire” attraverso la testimonianza dei parenti delle vittime. Questo, ma anche tanto altro, è “U cuntu, storie di vita, cultura e legalità”, la nuova associazione antimafia aperta in via Gaetano Sgarlata 22, nel cuore del mercato di Sant’Agostino, grazie alla volontà di Ivan D’Anna, poliziotto della Sezione Catturandi di Palermo, e di Dario Montana, fratello di Beppe, il commissario della Squadra Mobile di Palermo, ucciso dalla mafia il 28 luglio del 1985.

In questo nuovo spazio hanno da poche settimane sede “100x100 in Movimento” e “Radio 100 passi”, due realtà fortemente impegnate sul fronte della legalità, che stanno già convivendo serenamente, l’una affiancando e collaborando l’altra.

“Da quando l’associazione è nata, a ottobre del 2012 - racconta il presidente di “100x100 in Movimento”, Ivan D’Anna -, non ci siamo fermati un attimo, prima per trovare e allestire questo spazio, subito dopo per dare corpo alle tante idee che avevamo in mente. Dobbiamo anche dire grazie ai miei zii, perché ci hanno messo a disposizione quella che prima era una loro bottega artigiana, un buchetto nel quale c’è già tanto, per esempio la sede di “Radio 100 passi”, da tempo alla ricerca di un luogo dal quale trasmettere e continuare a esistere”.

Con l’Orsa e l’Euro, due realtà leader nella progettazione, “100x100 in Movimento” ha anche partecipato ad alcuni bandi, peraltro subito vinti, che hanno segnato la traccia di un’altra strada da intraprendere. “Io che sono criminologo - aggiunge D’Anna - sto tenendo delle lezioni all’interno di alcuni corsi specifici, così come anche il nostro chimico, che all’Alberghiero sta spiegando ai ragazzi la manipolazione dei cibi e l’inquinamento da metalli pesanti. Inoltre, con la scuola qui di fronte, l’Istituto Tecnico Commerciale “Ferrara”, stiamo strutturando un percorso di legalità, che ci vedrà impegnati in incontri e iniziative calibrate sulle esigenze degli studenti. Le cose da fare sono tantissime e siamo pronti ad affrontare tutto con lo spirito giusto, ma abbiamo anche bisogno di molte cose concrete, che al momento ci mancano. Grazie, però, alla campagna di tesseramento, alla quale chiediamo di aderire, speriamo di crescere pure come numero, in modo tale da poterci diversificare rispetto a quello che un impegno per promuovere una reale cultura della legalità ci richiederà”.

Un buchetto, dicevamo, nel quale c’è già un piccolo mondo. Quello, per esempio, con cui comunica da tempo “Radio 100 passi”, che ha trovato ospitalità al piano superiore di questa sede, riprendendo in tal modo le trasmissioni, interrotte lo scorso maggio a causa della mancanza di un luogo fisico da cui operare. Ospitata prima dall’associazione “Ubuntu”, aveva anche subito alcuni atti intimidatori che l’avevano costretta ad andare via, mentre nel successivo locale la difficoltà era stata data dall’impossibilità di pagare



l’affitto.

“Oggi siamo fortunatamente qui - spiega Danilo Sulis, presidente di “Radio 100 passi” - per passare dalla tradizione orale del racconto a spiegare la realtà grazie al nostro giornale. Ne avevamo già uno all’interno della radio, ma quello che è nato da qualche settimana, ossia “100 passi Globalist”, vede la partecipazione di nomi molto noti del giornalismo italiano, tra cui Giuliana Sgrena, Vauro, l’ex direttore dell’Unità, Antonio Cipriani, e Onofrio Dispensa, vicedirettore del Tg3. Globalist è un portale nazionale che oggi ospita anche le nostre pagine, da noi riempite di notizie locali, ma anche di tante altre con respiro nazionale. Avevamo anche la web tv, che camminava molto timidamente, ma che andrà sicuramente spedita nel momento in cui partiremo con il digitale terrestre. Bisogna, però, tenere sempre presente che tutto ciò si autofinanzia, incontrando ogni giorno quelle difficoltà che si possono immaginare quando non ci sono aiuti di altro genere, se non solo quelli propri. Ci piace credere che le cose non siano cambiate perché non si è ancora modificato l’assetto delle amministrazioni pubbliche precedenti. Non voglio, infatti, pensare che nessuno abbia un posto per chi fa diffusione della cultura della legalità, mentre poi lo si trova ad associazioni non del tutto trasparenti per fare sushi bar o ristoranti, tra le altre cose utilizzando gli spazi pubblici. Con la radio siamo partiti nel 2009, e oggi abbiamo 300mila fan che ci seguono fedelmente. Il problema è riuscire a mantenere questo impegno perché il nostro è tutto personale volontario, ivi compresi i giornalisti. Chi si avvicina a noi lo fa gratuitamente, perché crede in un’informazione libera e indipendente. Vogliamo continuare a farlo, magari con qualche strumento e aiuto in più, che ci consenta di programmare anche il futuro”.

“Radio 100 passi” (<http://www.radio100passi.net/radio/>) è su Facebook, così come “100x100 in Movimento”. Per leggere il giornale, invece, si deve andare all’indirizzo web <http://100passi.globalist.it/>.

Protocollo d'intesa tra la scuola Raciti e l'associazione palermitana "Liberisempre"



Favorire lo scambio di esperienze tra docenti, alunni, genitori, psicologi, assistenti sociali ed esperti del settore, promuovendo e sostenendo progetti di educazione alla legalità e alla cittadinanza democratica, finalizzati alla prevenzione e al contrasto della devianza giovanile. E' quanto si impegna a realizzare in prima battuta il protocollo d'intesa, firmato tra il circolo didattico "Filippo Raciti" di Borgo Nuovo e l'associazione "Liberisempre". Una realtà, quest'ultima, apparsa da poco nel mondo del sociale, ma già sicura e pronta a lavorare seriamente per favorire l'acquisizione di atteggiamenti e comportamenti rispettosi della convivenza civile. Tutto questo, in una città nella quale le regole vengono quotidianamente disattese e violate, e dove esistono forme di violenza e di prevaricazione rispetto alle quali i cittadini si sentono disarmati e impotenti.

Ecco perché questo protocollo d'intesa, all'interno del quale sono riassunti i principi del progetto "La legalità è qui!", con tutti i passi che si intendono compiere al fine di attivare un percorso educativo nelle scuole elementari e medie inferiori di Palermo, in modo particolare quelle di quartieri come Borgo Nuovo, Zisa, Noce, Cruillas e Zen, caratterizzati da problematiche accumulate nel tempo e comuni a quasi tutte le aree periferiche delle grandi città. Le attività dell'intervento hanno, infatti, l'obiettivo di stimolare la riflessione tra i ragazzi e le ragazze, affrontando in classe temi come il rispetto dei diritti, di sé e gli altri, dell'ambiente, discutendo al contempo di fenomeni quali il bullismo, l'usura, il racket, la violenza, al fine di attivare strategie comuni di prevenzione e risoluzione dei conflitti.

"Come comunità di educatori abbiamo il dovere di costruire progetti di vita che infondono speranza anche a chi vive in territori difficili come questo - ha affermato il preside della "Filippo Raciti", Fabio Passiglia -. Per questo, ci rivolgiamo principalmente a quelle

famiglie e a quei ragazzi che sanno che esiste un mondo altro dalla mafia e dall'illegalità".

Tutte belle parole, se lasciate sulla carta, che hanno, così, voluto trovare voce e corpo attraverso la presentazione del protocollo d'intesa durante un'intera mattinata, ricca non solo di interventi ma soprattutto di contenuti, organizzata proprio nei locali del Circolo didattico di Borgo Nuovo. Un'occasione per parlare di legalità e di antimafia attraverso un confronto ampio e aperto tra rappresentanti delle istituzioni, della magistratura, scolastici e del sociale.

"Noi pensiamo che la legalità non debba essere considerata semplicemente conoscenza e rispetto formale di regole e leggi - ha spiegato Isidoro Farina, responsabile dell'area legalità dell'associazione, ma anche curatore dello specifico progetto -, ma che sia anche e soprattutto partecipazione attiva, critica costruttiva alla vita del proprio territorio. In quest'ottica, la scuola può e deve svolgere un ruolo fondamentale nella maturazione, tra gli alunni, di un positivo senso di appartenenza al proprio contesto territoriale, attraverso la promozione di una approfondita e consapevole conoscenza delle sue risorse e delle sue opportunità, ricercando allo stesso tempo occasioni di reale partecipazione alla sua vita".

Importante, questa iniziativa, anche perché ha consentito di ribadire a tutto il territorio che i tanti atti di vandalismo, che hanno avuto come oggetto proprio il plesso scolastico di via Alia, non sono stati motivo di ritirata da parte del corpo docente. Anzi, tutt'altro.

"Coloro che hanno compiuto questo scempio, agendo di nascosto, di notte, sono soggetti che voi non dovrete mai emulare - ha detto agli studenti il Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo, Antonino Di Matteo -, perché fundamentalmente

Accordo su progetti di educazione alla legalità e alla cittadinanza democratica

anche il più pericoloso dei mafiosi è un vigliacco. Non hanno nulla che un ragazzo, una persona normale, possa ammirare, perché sono delle persone che si fanno scudo del sopruso e della violenza, così come della loro sete di ricchezza e di potere, per uccidere la libertà altrui. Convinti di ciò, dobbiamo altresì essere certi che la rivoluzione culturale che sconfiggerà la mafia partirà proprio dalle scuole dei quartieri periferici, degradati, dei paesi più arretrati della nostra Sicilia. Voi, insegnanti, avete solamente un dovere, a mio parere, che è quello di formare i giovani attraverso l'informazione su quanto è accaduto e continua ad accadere attorno a loro. Esorto, poi, voi, ragazzi, a tenervi informati, nonostante la televisione tenda a fare passare maggiormente altre notizie rispetto a quelle sulla corruzione dilagante, sulla pericolosa commistione tra la mafia e la politica, tra la mafia e il potere, sulle infiltrazioni nell'economia legale della mafia attraverso l'apporto di capitali sporchi investiti in imprese apparentemente pulite. Ricordate che l'indifferenza è dei vigliacchi, uccide come la mafia e crea le condizioni perché Cosa nostra diventi forte. Sono, quindi, convinto che, formando i ragazzi alla cultura dell'impegno, dell'assunzione di responsabilità, del non delegare ad altri, del non aspettare sempre da altri ciò che invece si può cominciare a fare da se stessi, è da queste scuole, da questi quartieri, che potrà partire il cambiamento".

Parole che hanno toccato tutti i presenti, primi tra tutti gli stessi alunni, che alla fine della mattinata hanno avuto domande per tutti i relatori, chiedendo loro come potersi difendersi dalla mafia, che faccia abbiano i mafiosi, perché i beni confiscati alla mafia non vengano assegnati a chi non ha casa e alle associazioni, ma anche quale valore abbiano oggi i pentiti.

Affermazioni che hanno dato l'input anche al Presidente della Commissione Antimafia dell'Unione Europea, Sonia Alfano, per ribadire quanto possa essere straordinaria una scuola di periferia come la "Filippo Raciti", "soprattutto perché porta il nome di un poliziotto che ha perso la vita nell'adempimento del suo mestiere, ucciso proprio dall'arroganza di un ragazzino che pensava di potere fare qualsiasi cosa, anche levare la vita a un marito e a un papà". Come successe a suo padre Beppe, coraggioso giornalista, ucciso dalla mafia a Barcellona Pozzo di Gotto l'8 gennaio del 1993. Una memoria che non va cancellata e che deve essere ogni giorno rinfrescata, ricordando ai più giovani quanto sia stato difficile, e continua a esserlo tuttora, vivere in una terra in cui troppo spesso le regole vengono calpestate. In quartieri difficili come Borgo Nuovo, poi, ancora di più, nonostante il lavoro della scuola e degli operatori sociali sia continuo e instancabile. E dove concreta e quotidiana è la testimonianza di padre Antonio Garau, della parrocchia di "San Paolo Apostolo", ogni giorno in trincea, a stretto



contatto con una realtà che fa fatica a emergere dal buio. "C'è tanta luce in questo quartiere che, però, rischia ogni giorno di essere spenta. Quello che io dico - ha tuonato il sacerdote - è che ci stiamo sempre più dimenticando dei bambini di Palermo, ai quali, per esempio, quest'anno abbiamo voluto dedicare il Premio "Padre Puglisi". Il nostro quartiere è uno tra i più grandi di Palermo, ha strutture meravigliose e spazi in cui si potrebbero realizzare campi di calcio, iniziative di ogni genere, ma non si è fatto niente e si continua a non fare niente. La lotta alla mafia in teoria è molto bella, ma nella pratica la fanno solo i carabinieri, i finanziari, i poliziotti e i magistrati. Dobbiamo tornare a rioccuparci del sociale, del territorio. Cerchiamo di non fare solo parole, che rimangono tali. Abbiamo bisogno di progetti finanziati, che possano dare aiuto a tutti i nostri bambini, i cui genitori sono disoccupati e non possono garantire loro tre pasti quotidiani. Momenti come quello di oggi sono molto belli, ma devono diventare propositivi, vedendoci lavorare tutti insieme, in sinergia".

Ecco, dunque, il perché di un progetto come "La legalità è qui", importante punto di partenza per realizzare i tanti sogni di chi vede come e quanto potrebbe cambiare in meglio una realtà come questa. Nei prossimi giorni, alla "Filippo Raciti" si insedierà il tavolo tecnico finalizzato a immaginare i percorsi di attività da proporre in orario curriculare, extrascolastico o curriculare extrascolastico. Il tutto, per arrivare alla Primavera, pronti a inaugurare il Parco della Raciti. Un viaggio lungo, al quale dovranno inevitabilmente contribuire tutti, intenzionati con fermezza ad arrivare lontano, mettendo in campo quelle forze sinergiche e propulsive necessarie per creare nuove e consapevoli coscienze, soprattutto nei più piccoli e nelle loro famiglie. Un obiettivo certo ambizioso, ma non impossibile da raggiungere.

Un voto, 100.000 aiuti concreti: la gara per la solidarietà di Unicredit

“Un voto, 100.000 aiuti concreti” è l’iniziativa attraverso la quale UniCredit ha deciso di sostenere i progetti di solidarietà del mondo del volontariato, mettendo a disposizione 100mila euro per le Organizzazioni Non Profit più gettonate del web. Votare è semplice: basta scegliere l’iniziativa preferita, tra tutte quelle presenti sul sito www.ilmiodono.it, e inserire il codice indicato sulla tessera cartacea, o ricevuto via mail dopo avere compilato il relativo form. C’è tempo sino al 10 febbraio per partecipare. Andando sullo specifico sito Internet si potranno visionare tutte le iniziative delle Onlus e delle Associazioni Non Profit scelte, selezionando l’importo della donazione che si vuole effettuare, l’area geografica o la categoria di beneficiari per la quale si intende contribuire alla raccolta fondi. In questo modo, ognuno avrà la possibilità di decidere tra quali progetti suddividere la donazione di UniCredit.

Qualche esempio? Tra le organizzazioni presenti nell’elenco delle realtà siciliane c’è l’Officina di Promozione Socio Culturale del “Centro Tau”, che alla Zisa di Palermo promuove dal primo marzo del 1988 iniziative per bambini, adolescenti e giovani. L’associazione siciliana “La Culla di Alice Onlus”, invece, lavora dal 1996 in sinergia con il Tribunale dei Minori di Palermo e i servizi socio-assistenziali territorialmente competenti, accogliendo bimbi di età compresa tra 0 e 6 anni in condizioni di abbandono, vittime di abusi e maltrattamenti. Cliccando “Dona un euro al mese” si potrà anche aiutare il “Banco Alimentare” a ridurre i 54mila kg di eccedenze alimentari che si sprecano ogni anno in Italia, oppure sostenere il progetto dell’associazione “Jus Vitae” di padre Antonio Garau, la cui attività è da sempre rivolta ai bambini, nello specifico caso quelli delle due case famiglia “San Giuseppe” e “Mamma

Margherita”. Un’altra associazione da potere supportare concretamente è la “Samot” di Palermo, che dal 1987 diffonde i principi delle cure palliative, realizzando interventi volti a ridurre la sofferenza fisica, psicologica e sociale del malato oncologico in fase avanzata e terminale. Ecco, dunque, solo alcuni dei tanti progetti portati avanti dalle numerose realtà siciliane del sociale.

Si può donare senza commissioni tramite il web con addebito in conto corrente, carta di credito, o presso una delle oltre 4mila agenzie UniCredit sparse sul territorio italiano. Lo dicevamo all’inizio, basta veramente poco, solo un click e tanta sensibilità, per essere sicuri di avere fatto la cosa giusta.

G.S.



Una tonnellata di catrame raccolta a Favignana dalle squadre di Legambiente

Un lavoro da certosini, o quasi, tutto manuale con raschietti e palette per non danneggiare il delicato ecosistema costiero, metro per metro. A Favignana, i volontari di Legambiente protezione civile impegnati nella pulizia della costa nord-ovest dell’isola contaminata da sversamenti di idrocarburi hanno rimosso oltre una tonnellata di catrame in una settimana di lavoro. Vento forte e mareggiate permettendo.

“E’ un catrame molto solido - racconta Francesca Ottaviani, coordinatrice delle squadre di Legambiente protezione civile - spiaggiato a macchia di leopardo su 5 chilometri di costa, quasi tutta a scogliera e molto frammentata. Su ampi tratti è arrivato a schizzi mentre il grosso degli accumuli è a riva e nelle pozze di scogliera.

Le mareggiate hanno chiaramente ritardato il ritmo delle operazioni, che vanno condotte in maniera molto attenta e precisa per limitare il più possibile il danno e l’invasività dell’intervento”. Ancora molto lavoro da fare, dunque, nonostante i buoni risultati già raggiunti dalla squadra di Legambiente, anche con la collaborazione del gruppo locale dell’Associazione vigili del fuoco in congedo. Nell’area marina protetta delle Isole Egadi proseguono le azioni di pulizia lungo il tratto di costa interessato.

Dopo la rimozione manuale di tutti i grossi accumuli di catrame, sarà valutata la procedura più idonea per una seconda fase più minuziosa di rimozione di ulteriori residui.

Bufalino, l'uomo che aveva letto tutti i libri Così fece morire Giufà, il 6 maggio 1906

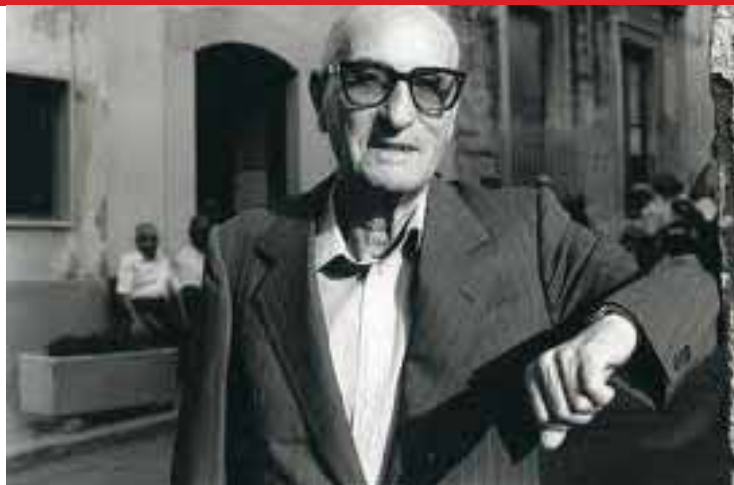
Gaetano Savatteri

Aveva fatto morire Giufà. Gesualdo Bufalino aveva preso l'antica maschera siciliana, ereditata dagli arabi, tramandata in molte storie diverse, ma sempre segnate dalla figura senza età di questo sciocco capace di furbizia, di questo saggio dissacrante e irriverente, e ne aveva decretato il decesso. Bufalino aveva fatto morire Giufà – pigro, ladro e cinico – in un giorno preciso: il 6 maggio 1906. Il lungo "ciclo dello sciocco", come lo aveva definito Italo Calvino nelle sue "Fiabe italiane", così trovava epilogo nella sera in cui un Giufà ormai vecchio e stanco, ma sempre intorpidito dalla fame che è costante ossessione della sua vita, con una gallina appena rubata stretta al petto, scappando via dal pollaio, finisce al centro della strada. E lì viene accecato da due fari improvvisi, sbucati da dietro una curva: Giufà instupidito dal terrore, corre incontro alla luce, incontro al gran rumore di ferraglie. "Corre incontro al diavolo a braccia aperte", finché sente l'impatto e lo schianto. "Era il 6 maggio 1906, giorno della prima Targa Florio, ma Giufà che ne sapeva?".

A rileggerlo adesso, in quel racconto del 1986 affiora la paura, quasi un presentimento, dello stesso Gesualdo Bufalino, uomo senza patente, leggermente affascinato e molto spaventato dalle velocità delle auto. Dieci anni dopo aver descritto la morte di Giufà, Bufalino moriva in un incidente dell'auto, sulla quale viaggiava da passeggero, in una strada tra le campagne delimitate da muretti a secco della provincia di Ragusa, nel percorso tra Vittoria e la sua Comiso, la città dove era nato e dalla quale non si era mai spostato.

Se la morte di Giufà immaginata da Bufalino voleva segnare la fine dell'epoca delle favole e dei miti, travolte dalla modernità, in quel 14 giugno del 1996, con la morte di Gesualdo Bufalino scompariva una figura di scrittore, studioso e intellettuale espressione di un'Italia e di una Sicilia che non ci sono più. Bufalino era l'uomo che pur avendo letto "tutti i libri", come diceva di lui Leonardo Sciascia, restava ancorato al percorso quotidiano della piccola provincia meridionale – la biblioteca comunale, la piazza, il circolo, la partita a scala quaranta con gli amici, le sfide a ricordare antiche poesie – dalla quale affacciarsi sul mondo. E il mondo di Bufalino era quello raccontato dai libri: dizionari, volumi antichi, edizioni rare, autori minori, atlanti geografici, poeti stranieri. Al centro, la Sicilia "isola plurale", come la definiva lo stesso Bufalino.

Perfino nel nome - Gesualdo - questo scrittore segaligno, con il profilo da uccello, i modi da galantuomo di paese e l'ironia accesa nello sguardo, portava i segni di una Sicilia di un altro tempo, di un'altra epoca. Uscito tardi allo scoperto, solo dietro le pressioni di Leonardo Sciascia ed Elvira Sellerio, aveva pubblicato il suo primo romanzo "Diceria dell'untore" a sessantun anni. Una rivelazione che aveva conquistato il Premio Campiello. Sciascia e l'editrice Sellerio, che già gli avevano commissionato un piccolo saggio, avevano scommesso tra di loro che di certo quel professore di Comiso doveva avere "un libro nel cassetto". Così era, infatti. Un romanzo scritto anni prima, riveduto e corretto e destinato forse a non uscire mai dallo studio affollato di libri dove filtrava, attraverso le imposte socchiuse, il sole duro e forte del sud-est della Sicilia. Occasioni mancate, ritrosia e pudore, un certo orgoglio che a volte traluceva dietro la cortesia antica, avevano lasciato il manoscritto



a ingiallire. Ma la causa era anche una precisa concezione del romanzo, magari portata ad alibi per giustificare rinvii e indolenze. "Io credevo (e in qualche modo ancora credo) – spiegava Bufalino nel 1984 ai giovani redattori del foglio cittadino Malgrado tutto, pubblicato a Racalmuto, il paese di Sciascia – nell'opera perfettibile all'infinito, l'opera cioè che cresce su se stessa e che finisce soltanto con la vita dell'autore. Si capisce che in un'idea simile la pubblicazione diventa un incidente di percorso. Nel momento in cui l'opera viene pubblicata si raggela, diventa un cadavere consegnato ai lettori".

La pubblicazione come morte del libro. Ma quella frase era detta con una malizia degli occhi che, nella decodifica dell'iperbole siciliana, svelava una vanità dissimulata, tradiva un piccolo scherzo linguistico in cui le cose finivano sempre per essere leggermente diverse da quel che sembravano. Eppure, come Giufà, Bufalino sapeva essere candido. Se Sciascia sosteneva che Giufà era "un lontano, remoto antenato di Candide", Bufalino poteva sicuramente esserne il pronipote. Perché, pur avendo letto tutti i libri, pur rimanendo lontano dalla figura dello scrittore "impegnato", Bufalino non era né cinico né rassegnato. Al giornalista che lo aveva raggiunto dopo l'omicidio di Salvo Lima, aveva detto di non voler commentare l'uccisione a Palermo dell'eurodeputato democristiano da sempre in odor di mafia. Non per viltà, ma per rivendicare il diritto di non commentare la morte di un potente massacrato da Cosa Nostra. Non dimenticava infatti di ripetere: "Tutte le regioni sono infelici, ma la Sicilia è un po' più infelice delle altre".

Non aveva mai lasciato Comiso, perfino dopo il successo letterario. Le mattinate a leggere e a studiare, i pomeriggi al circolo, nel cerchio di amici di sempre. Eppure ai ragazzi siciliani che gli chiedevano cosa fare, se lasciare o meno la Sicilia, replicava così: "Io suggerirei la fuga e il ritorno. Bisogna fuggire per imparare che si deve ritornare. In definitiva, la vecchia parabola di Ulisse. Starsene dieci anni ad assediare una Troia imprendibile, prenderla, vagare per dieci anni attraverso tutti i mari, conoscere le sirene, gli amori, gli incantesimi di Circe, conoscere Nausicaa e ritornare poi a Penelope, cioè al ventre della moglie. In questo caso al proprio paese, nella propria terra". La saggezza di chi, pur non essendo mai uscito da Comiso, conosceva tutte le terre e tutti i mari.

Martel, la “terza via” del racconto della Shoah: né testimonianza né fiction, ma allegoria

Salvatore Lo Iacono

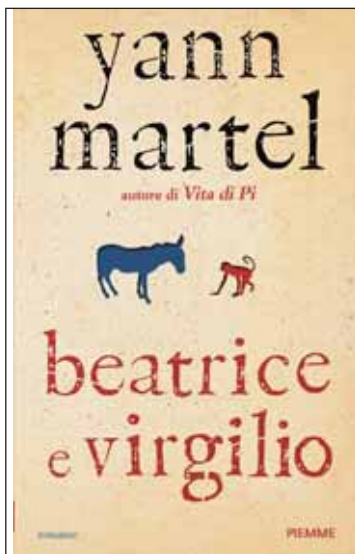
Yann Martel, quasi una decina d'anni fa – dopo la deflagrazione del successo del suo “Vita di Pi”, ristampato dopo la recente versione cinematografica – affermava, fra le altre cose: «A me piace la semplicità. Forse è un mio limite, ma non riesco a leggere Günter Grass, e non sono riuscito a finire “I figli della mezzanotte” di Rushdie. Credo però che non bisogna neanche essere soltanto degli storyteller, altrimenti si rischia di catturare il lettore e abbandonarlo senza nulla in mano». Lo scrittore canadese (figlio di diplomatici, cresciuto in giro per il mondo) la pensa probabilmente ancora così e il suo ultimo romanzo, dalla lunga gestazione, regala scioltezza narrativa, con l'intenzione di lasciare qualcosa a chi legge, oltre a una storia. La strada battuta è nuova, certamente coraggiosa, probabilmente ambiziosa, magari nemmeno semplice, ma anche pretenziosa.

Come uno dei due personaggi del suo ultimo romanzo, si chiamano entrambi Henry, come il primo – uno scrittore che ha alcuni tratti dell'autore – Martel deve essersi arrovelato parecchio su una questione che può sembrare di lana caprina, ma non lo è. Per contrapposizione, o per aderenza, la fiction deve sempre fare i conti con la realtà. Per quanto ci si illuda, tanto chi racconta quanto chi legge, non è mai pura utopia d'immaginazione. Nel bene e nel male, l'invenzione è imitazione. Problema di lana caprina? Chissà. Ma diventa scabroso e inafferrabile, quando c'è di mezzo la Shoah. Dinnanzi allo sterminio e all'orrore entrano in gioco, o dovrebbero entrare in gioco, freni inibitori. Di più dice un monumento delle lettere americane come Cynthia Ozick, che sul Corriere della Sera lo scorso anno ha scritto: «È lecito “inventare” quando si scrive di Olocausto? Io l'ho fatto in maniera molto esplicita in *The Shawl* (“Lo Scialle”, edito da Feltrinelli, ndr) e me ne sono pentita. [...] In linea di principio sono contraria alla mito-poetizzazione dei crimini e massacrî tedeschi, soprattutto quando la malvagità dei negozionisti li ha già dichiarati “finzione”. Per conoscere la verità sulla Shoah mi affido alla miriade di documenti e testimonianze [...]. Eppure sembra impossibile fermare l'alluvione di storie, racconti, poesie e opere teatrali: l'immaginazione letteraria non può essere

messa a tacere! Ma se questa letteratura deve esistere, che abbia almeno onestà, sincerità e intento». Tra riproduzione e creazione – nel solco di una letteratura sulla Shoah che cambia, precursore il Littell de “Le Benevole” – Martel e il suo protagonista, Henry, scelgono una terza via, quella dell'allegoria. In realtà Henry ha scritto un particolarissimo testo sulla Shoah, un flip book, romanzo e saggio unito dalla comune rilegatura, ma capovolti; non riesce a farlo pubblicare, cambia città, lavora in una cioccolateria, entra a far parte di una compagnia teatrale.

Sarà un suo lettore, suo omonimo, imbalsamatore di animali, a portarlo su territori inesplorati. Il secondo Henry sta scrivendo una commedia, un dialogo tra un'asina, Beatrice, e una scimmia, Virgilio, due guide attraverso un inferno che pian piano prenderà forma. Gli animali che raccontano risalgono ai tempi di Esopo e sono numerosi come le stelle. La differenza è che Beatrice e Virgilio sono vittime di uno sterminio, metafora dell'orrore vissuto dai milioni di ebrei uccisi dai nazisti. Il risultato di “Beatrice e Virgilio” (205 pagine, 14,50 euro), ultimo romanzo di Yann Martel, va detto subito, è controverso. Il libro, pubblicato da Piemme come i precedenti e tradotto da Anna Rusconi, inaugura “Open”, una nuova collana della casa editrice, di narrativa che travalica i generi. “Beatrice e Virgilio”, in questo senso, è un archetipo. Come in “Vita di Pi” gli animali sono protagonisti, ma non c'è nulla dell'immaginifica e trascinate epopea del libro più noto dell'autore canadese. Gli echi letterari sono abbastanza

espliciti e molteplici, Samuel Beckett su tutti, e poi il titolo richiama la Commedia di Dante, fino al racconto di Flaubert che l'imbalsamatore spedisce – oltre alle prime pagine della sua commedia – allo scrittore. L'ambizione, probabilmente, era quella di scrivere una sorta di “Fattoria degli animali” sulla Shoah: un tentativo audace e interessante, ma che non ha la qualità della prosa e gli esiti alti del libro di Orwell, e in cui il limite della banalizzazione talvolta è oltrepassato. Ben vengano tuttavia libri, come questo, capaci di far discutere e sprigionare idee. Gli artisti non devono avere paura (anche) di sbagliare. Dopotutto, è soltanto un rischio del mestiere.



Il “Vetro” di Furno riscatta il già letto, colpi di scena in nome della libertà

Elio Vittorini – che la vulgata giornalistica, periodicamente, ricorda solo come chi bocciò Tomasi di Lampedusa – distingue i libri che ai lettori restituiscono del mondo ciò che già sanno, da quelli che spalancano, a chi li legge, mondi di conoscenza inimmaginabili. “Vetro” (776 pagine, 18,60 euro) di Giuseppe Furno, pubblicato da Longanesi, appartiene alla prima categoria. Eppure, con una vena inesauribile di storie avvincenti e il rimbombare di continui colpi di scena, col divertimento puro della lettura, alla lunga riscatta ciò che c'è di già scritto o letto.

Nonostante la mole il documentatissimo romanzo storico di Furno (sceneggiatore televisivo di successo) si legge come ci si disseta da una borraccia alla fine di una lunga corsa. Segreti, passioni, omicidi – tra fantasia innestata sulla realtà storica – si affa-

stello sullo sfondo delle calli veneziane nel XVI secolo, alla vigilia della guerra con l'impero ottomano e della battaglia di Lepanto. C'è l'Inquisizione, ci sono gli ebrei, gli stampatori di libri “probiti”, biblioteche nascoste e i segreti del vetro degli artisti di Murano. E poi Andrea Loredan, secondogenito del Doge, che da avvocato difende i più poveri e da soccorritore volontario (dopo l'esplosione dell'Arsenale e un grande incendio) raccoglie le ultime parole di una badessa di un convento, un invito a ricercare la verità. La sua vita cambierà radicalmente, in difesa della libertà e della cultura tutta, non quella “ufficiale” e benedetta dall'Inquisizione. Incantevole Sofia, la principale figura femminile.

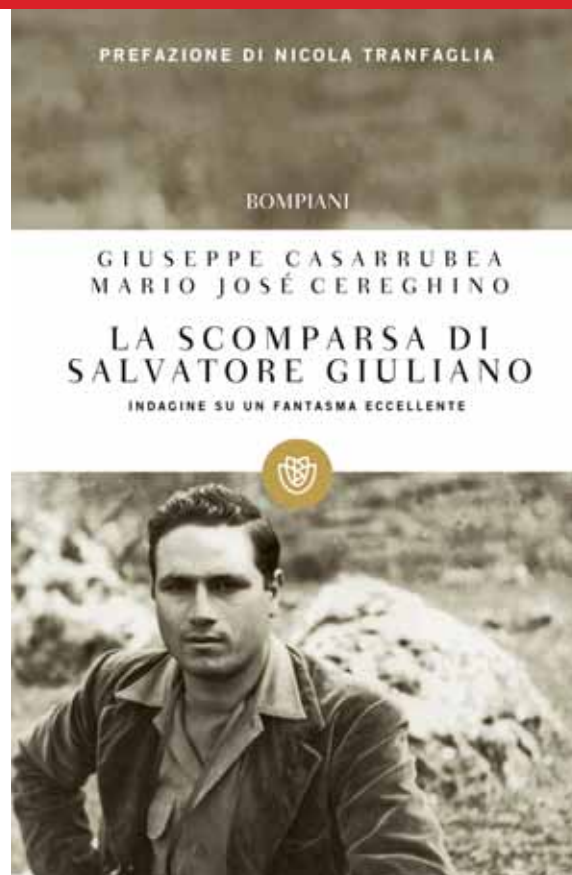
S.L.I.

Salvatore Giuliano tra mito e realtà

Luca Insalaco

Il corpo di Salvatore Giuliano è quello sepolto nel cimitero di Montelepre. La notizia dell'archiviazione dell'indagine, aperta nel 2010 dalla Procura di Palermo, smonta lo sciame di teorie che si sono rincorse nei sessantadue anni trascorsi dalla morte del bandito. Il cadavere del "re di Montelepre" era stato riesumato il 28 ottobre 2010 per comparare il suo Dna con quello del nipote, Giuseppe Sciortino. L'esame scientifico era stato disposto dai magistrati palermitani per mettere fine alle molteplici voci e ipotesi sulla misteriosa morte di Turiddu e sulla teoria che le spoglie custodite nella sua tomba fossero in realtà quelle di un sosia. A stimolare le nuove attività di investigazione era stato un esposto presentato dal ricercatore Mario José Cereghino e dallo storico siciliano Giuseppe Casarrubea, autore quest'ultimo di una serie di saggi sul banditismo e sui segreti che hanno avvolto il Paese dal dopoguerra ai nostri giorni. Casarrubea, tra l'altro, ricorda come ai tempi di Giuliano il giudice dell'epoca, Emanuele Pili, non fosse del tutto "sereno", visto che andava a cacciare nella tenuta del boss Greco. Il pool di inquirenti, coordinato da Antonio Ingroia, ha quindi dato impulso alle indagini, nel tentativo di fare luce sull'ipotesi che il cadavere di Giuliano ripreso sul luogo del delitto, il cortile De Maria, non fosse lo stesso di quello fotografato nell'obitorio del cimitero di Castelvetrano. Da qui i nuovi accertamenti sulle poche immagini d'epoca, analizzate mediante i nuovi strumenti offerti dalla tecnologia. Infine, l'esito dell'esame ha dato conferma, con un'attendibilità superiore al 90%, che il cadavere sepolto nel cimitero di Montelepre è veramente quello del bandito Giuliano. Motivo per cui il Gip di Palermo, Giuliano Castiglia, ha disposto l'archiviazione accogliendo la richiesta avanzata dai pm Paolo Guido, Lia Sava e Francesco Del Bene.

Di sicuro i più ostinati complottisti, assieme ai più accaniti sostenitori del bandito, non si fermeranno neppure davanti all'evidenza scientifica, alla prova che non c'è stata fuga oltreoceano, né nascondigli dorati. Delle teorie sulla morte di Giuliano, infatti, sono piene le contrade che portano fin sulla vetta di Montelepre. Una particolarmente fantasiosa lo vede fuggito negli Usa e lì deceduto, ultraottantenne, solo qualche anno fa, dopo per essere tornato per ben due volte nella sua terra natia. Il fatto che la leggenda del bandito possa avere avuto fine a Castelvetrano, in quel fatidico 5 luglio del 1950, non può soddisfare di certo quanti ancora oggi lo osannano come il "Robin Hood" in salsa sicula. Basta fare un giro su Facebook per rendersi conto dei furori che suscita il bandito. Sulle tante fanpages dedicate, c'è chi lo definisce un mito, un combattente per la libertà e chi ne vorrebbe uno di tal fatta in ogni paese. Tra gli internauti c'è chi si spinge a dire perfino che, se non la avessero ucciso, oggi tutte le case dell'Isola avrebbero l'acqua corrente. Anche a Palermo non è raro trovare chi ancora ne celebra le gesta. È possibile trovare la sua foto perfino in una frequentata trattoria nel cuore della Zisa. Nulla a confronto con quanto realizzato dal nipote di Giuliano, figlio di Marianna Giuliano e di Pasquale 'Pino' Sciortino, membro della banda di Turiddu. A Montelepre, Giuseppe Sciortino ha realizzato un albergo, il "Castello del re", dedicato allo zio di cui va fiero. Un mausoleo per cele-



brarne le gesta e ribadire una verità, la sua, sulla vera storia dell'eroe di famiglia. Lo scontro tra posizioni così distanti era inevitabile. Le ricerche condotte da Giuseppe Casarrubea, tra l'altro, sono state mosse da un input personale oltreché storico. Il padre dello studioso, infatti, fu ucciso proprio dalla banda di Giuliano. Questo è quanto ha sancito una sentenza. Versione che, tuttavia, non ha mai convinto il nipote. In un'intervista rilasciata qualche tempo fa ad un'emittente locale, Sciortino ha sostenuto che ad uccidere Casarrubea padre, dirigente del partito comunista, sarebbe stato un suo compagno di partito, accusando quindi il figlio di "atteggiarsi a vittima". Tanto è bastato perché lo storico lo querelasse. Ai suoi occhi di storico e di vittima, la favola dell'eroe che ruba ai ricchi per dare ai poveri stona non poco: "Per smentire questa credenza - ha detto Casarrubea - basta recarsi alla cancelleria del Tribunale di Roma e andare a vedere gli atti del processo a carico di Giuliano, le centinaia di vite inermi spezzate, i molti carabinieri uccisi dalla sua banda". Ancora più inconcepibile per lo storico è il Castello - albergo costruito da Sciortino sulle alture di Montelepre in onore dell'avo. "In Sicilia può accadere di tutto - ha commentato -. Perfino che venga eretto un monumento ad un criminale con tanto di corredo fotografico". L'intrigo sulla morte di Giuliano è al centro de "La scomparsa di Salvatore Giuliano. Indagine su un fantasma eccellente", l'ultimo libro-inchiesta di Casarrubea e Cereghino, appena edito da Bompiani.

I libri di carta piacciono ai giovani digitali

Censis: sei su dieci amano le belle edizioni

Diminuiscono i lettori: gli italiani che leggono almeno un libro all'anno sono passati dal 59,4% del 2007 al 49,7% del 2012, quelli di ebook sono saliti solo dell'1% eppure i libri di carta, soprattutto quelli belli, fatti con cura, non sono in declino. Anzi piacciono ai giovani digitali che sono attratti soprattutto dagli aspetti più sensoriali: una bella stampa è considerata molto importante dal 64% dei ragazzi sotto i 25 anni, contro il 46-47% degli over 55 e anche per quanto riguarda le illustrazioni ci sono 10 punti percentuali di differenza tra giovani e anziani.

È il dato più sorprendente della ricerca del Censis 'Il libro 'bello' è ancora un valore?', realizzata su un campione di 1000 italiani dai 18 anni, intervistati al telefono, commissionata dalla Fondazione Marilena Ferrari, sostenuta da Fmr-Art'è e presentata oggi dal vice presidente della Fondazione, Fabio Lazzari, dal curatore Giulio De Rita e dal bibliofilo Ugo Nespolo, presidente del Museo del Cinema di Torino, che possiede una biblioteca di 30 mila libri d'arte.

«La ricerca nasce da un progetto importante che ha trovato compimento lo scorso 7 gennaio: la nascita di un gruppo editoriale che ha messo insieme - ha annunciato Lazzari, che è anche vice presidente del Gruppo Utet Grandi Opere Fmr-Art'è - due grandi case editrici di questo Paese: Utet, che compie 220 anni e Fmr-Art'è. Il nostro obiettivo è la valorizzazione del libro bello, prezioso».

Dalla ricerca emerge, come ha spiegato De Rita, che il 70% degli italiani considera il libro una vera e propria opera d'arte, solo per il 30% a contare è soltanto il contenuto. Il 52% (55,3% delle donne) mostra inoltre il desiderio di possedere dei bei libri. L'82% spera che i propri volumi siano posseduti da eredi e non finiscano nel nulla. E anche il 38,5% di chi ha fatto solo le scuole elementari conserva i libri ricevuti in eredità. Il libro d'arte, realizzato con cura in tutte le sue parti, intimorisce solo l'1,7% dei nostri connazionali, mentre il 46% ne è attratto, almeno per sfogliarlo.

«Il libro - dice De Rita - è ancora vivo perchè non muore mai, sia come archetipo che come oggetto singolo. I giovani lo cercano e non perchè siano nostalgici» sottolinea De Rita che esalta le sue caratteristiche: è «trasmissibile, condivisibile, multiforme, immodi-



ficabile e bello per le sue qualità editoriali».

Gli elementi che più attraggono sono: per il 74,8% i contenuti, per il 52% la bella stampa e per il 47,4% le belle illustrazioni. La rilegatura è quello che interessa meno (29,5%). La carta bella, vellutata, è ritenuta poco importante dal 14% dei giovani contro il 32% della fascia 55-64 anni.

«È inevitabile e auspicabile l'espansione degli ebook. Il libro come strumento di consumo è destinato ad essere quello virtuale. Non voglio negare - spiega Lazzari - il progresso degli strumenti elettronici, eppure il libro è un oggetto perpetuo e la bellezza deve tornare ad essere un elemento che caratterizza le nostre vite».

Un invito a credere nel «libro d'artista, soprattutto in questo momento» viene anche da Ugo Nespolo che, mostrando una carrellata di libri-opera d'arte, parla del 'Tristram Shandy' di Laurence Sterne come del vero primo libro d'artista.

Bando Erasmus Mundus Azione 2

L'Euromed Carrefour Sicilia - Antenna Europe Direct, segnala importanti modifiche al Bando Erasmus Mundus Azione 2 - Lotto 16 (Brasile).

Il 18 gennaio è stato pubblicato un testo emendato del documento: "Erasmus Mundus Action 2 - Partnerships Guidelines to the Call for Proposals EACEA/38/12".

Inoltre, sono disponibili sul sito dell'EACEA le versioni statiche dei formulari di candidatura per le proposte Azione 2 e Azione 3, da presentare in risposta al Bando Erasmus Mundus 2013.

Le versioni on-line saranno pubblicate a marzo.

Per maggiori dettagli:

<http://eacea.ec.europa.eu/erasmus_mundus/funding/2013/cal_l_eacea_38_12_en.php>

o Carrefour Sicilia - Antenna Europe Direct via Principe di Villafranca, 50 - 90141 - Palermo Tel. 091/335081 Fax. 091/582455.

Indirizzo e-mail: carrefoursic@hotmail.com

Sito Internet: www.carrefoursicilia.it

Macaluso “Politicamente s-corretto”

La sinistra dalla Bolognina a oggi

Uno sguardo indietro alla politica della sinistra italiana degli ultimi venti anni. Un viaggio ragionato attraverso la seconda repubblica. “Politicamente s/corretto – La sinistra dalla Bolognina a oggi nel racconto controcorrente di un protagonista” (Dino Audino Editore, pp. 95 € 9,90) di Emanuele Macaluso, mette a fuoco con grande chiarezza le evoluzioni e le fasi che hanno caratterizzato la sinistra nel ventennio berlusconiano.

Il libro-intervista, scritto con Peppino Calderola, è stato presentato venerdì scorso presso la Biblioteca Regionale di Palermo, a cura del Centro Pio La Torre e del Circolo Socialista Europeo.

“Macaluso è stato un testimone privilegiato di questa fase storica della politica del Paese – ha dichiarato Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre – Per quelli che non hanno vissuto quel periodo, il libro è un utile strumento di comprensione delle difficoltà che la Repubblica sta attraversando in questo Paese. Ha vissuto da protagonista la transizione del più grande partito comunista d’Europa e in questo libro lo illustra con un punto di vista che è personale ma non partigiano”.

Emanuele Macaluso, in questa intervista con Peppino Calderola, svolge un esame critico della storia della Sinistra in questi 20 anni che ci separano dalla crisi della prima Repubblica. E se c’è una preoccupazione che veramente lo assilla è la tabula rasa fatta dal ’92 in poi nei confronti della tradizione culturale delle grandi forze politiche che hanno costruito la democrazia in Italia. E questo è, per Macaluso, il motivo principale della inadeguatezza attuale delle classi dirigenti.

“Quello che manca al panorama attuale è una vera cultura politica che non è quella che avviene nei salotti televisivi ma nelle piazze.



Ricordo come perfino i contadini di Petralia seguivano con passione la marcia dei contadini di Mao, frutto di una vera passione politica che adesso manca. Nessuno più parla al popolo, alla gente”.

L’autore, oltre a tracciare una ricostruzione puntigliosa e non conformista di questi anni, fornisce un esempio di analisi lucida e dettagliata degli anni del centrosinistra e dei suoi presunti alleati. Con gioie, sconfitte e momenti di grande amarezza.

L’amarezza per le occasioni perdute dalla sinistra, anzitutto. A partire dall’opportunità buttata via da Occhetto, con la svolta della Bolognina, che si fermò a metà strada, impedendo al Pci di evolvere in un partito socialista di stampo europeo. Fu un passaggio decisivo, ma la crisi inizia anche prima. Già quando nel 1980 “comincia il ripensamento strategico di Berlinguer” e il Pci sembra non avere più una linea.

La conversazione con Calderola consente a Macaluso di ricostruire momenti storici complessi, anche attraverso aneddoti gustosi. Come il minestrone che cucinò per Giorgio Napolitano e Giuliano Amato, all’epoca presidente del Consiglio, alla vigilia delle elezioni del 2001. Una cena a tre per lanciare la candidatura a premier di Amato del centrosinistra. Poi non se ne fece niente, toccò a Rutelli, spinto da Veltroni, anche se il posto sarebbe stato di Amato. Macaluso non si è mai sottratto alla lotta politica, dentro e fuori dal partito. Non restò fermo neanche di fronte alla campagna denigratoria cui venne sottoposto dal Pds siciliano, il suo stesso partito, a metà degli anni Novanta per avere “osato” criticare la Procura di Palermo sul caso Andreotti. L’offensiva diffamatoria fu tale che Macaluso finì per sentirsi a disagio in un partito avvilito su se stesso, che non sapeva più discutere e aveva ereditato solo il lato peggiore del vecchio Pci. Nel 1995 preferì andarsene.

Nel libro è anche pubblicata la lettera inedita all’allora Segretario D’Alema, con la quale Macaluso si dimise dal Partito Democratico della Sinistra, in polemica con il modo di condurre la lotta alla mafia in Sicilia. Lettera amara che non ha mai avuto una risposta.

D.M.



Il Belpaese nell'area grigia dell'informazione

L'8 febbraio "portiamo l'Italia in Europa"

Giuseppe Giulietti

GIORNALISTI AL LAVORO MENTRE ATTENDONO NOTIZIE SUL POSSIBILE ARRIVO DELLE MANETTE...



La situazione è pressoché immutata per molti Paesi dell'Unione Europea. Sedici dei suoi membri si trovano ancora nella "top 30" della classifica. Il modello europeo, tuttavia, si sta sfasciando. La cattiva legislazione osservata nel 2011 è proseguita, soprattutto in Italia (57, +4), dove la diffamazione deve ancora essere depenalizzata e le istituzioni ripropongono pericolosamente "leggi bavaglio". È questo il dato relativo all'Italia formulato da Reporters senza frontiere nella sua classifica della libertà di stampa 2013

Dopo le cosiddette Primavere arabe e gli altri movimenti di protesta che hanno causato molti "saliscendi" nella classifica dello scorso anno, la Classifica della Libertà di Stampa 2013 di Reporter senza frontiere segna un "ritorno alla normalità".

La posizione in classifica di molti Paesi non è più attribuibile ai considerevoli sviluppi politici. La classifica di quest'anno rappresenta una più attenta riflessione degli atteggiamenti e delle intenzioni dei governi nei confronti della libertà degli organi di informazione a medio e lungo termine.

Gli stessi tre Paesi europei che guidavano la classifica lo scorso anno detengono le prime tre posizioni anche quest'anno. Per il terzo anno consecutivo, la Finlandia si è distinta come il Paese che più rispetta la libertà di informazione. È seguita da Olanda e Norvegia.

Nonostante siano stati considerati molti criteri, che vanno dalle legislazioni in materia degli Stati alla violenza contro i giornalisti, i Paesi democratici occupano la testa della classifica, mentre quelli dittatoriali occupano le ultime tre posizioni. Questo triste primato va nuovamente agli stessi tre del 2012: Turkmenistan, Corea del

Nord e Eritrea

"La Classifica della Libertà di Stampa 2013 pubblicata da Reporter senza frontiere non prende in considerazione diretta il tipo di sistema politico; risulta chiaro tuttavia che le democrazie offrono una migliore protezione alla libertà al fine di produrre e far circolare notizie e informazioni accurate, rispetto ai Paesi dove i diritti umani vengono spesso sbeffeggiati", ha dichiarato il segretario generale di RSF Christophe Deloire.

"Nelle dittature, gli organi di informazione e le famiglie dei rispettivi staff sono esposti a rappresaglie spietate, mentre nelle democrazie i media devono fare i conti con le crisi economiche del settore e i conflitti di interesse. Le loro situazioni non sono sempre confrontabili, ma dovremmo ad ogni modo rendere omaggio a tutti coloro i quali resistono alla pressione, sia essa aggressivamente concentrata, individuale o generalizzata."

In occasione della pubblicazione della sua Classifica della Libertà di Stampa 2013, Reporter senza frontiere pubblica per la prima volta un "indicatore" annuale globale della libertà dei media nel mondo.

Questo nuovo strumento analitico misura il livello complessivo della libertà di informazione nel mondo e la performance dei governi mondiali nella loro completezza per quanto riguarda questa libertà fondamentale.

Viste la progressiva affermazione delle nuove tecnologie e l'interdipendenza tra governi e popoli, la libertà di produrre e diffondere notizie e informazione in senso lato ha bisogno di essere valutata sia a livello mondiale che a livello nazionale. Oggi, nel 2013, il suddetto "indicatore" della libertà dei media si fissa a 3395; essendo il primo, rappresenterà il punto di riferimento per gli anni a seguire.

Tale indicatore può anche essere "scomposto" regionalmente e, attraverso una ponderazione basata sulla popolazione di ciascuna regione, può essere utilizzato per produrre un punteggio che va da 0 a 100, dove lo zero rappresenta un totale rispetto per la libertà di informazione.

Con riferimento alla classifica di quest'anno, si è così prodotto un punteggio di 17,5 per l'Europa, 30,0 per le Americhe, 34,3 per l'Africa, 42,2 per l'Asia-Pacifico e 45,3 per la Russia e le ex repubbliche sovietiche (ex-URSS). Nonostante le Primavere arabe sopra citate, le regioni del Medio Oriente e del Nord Africa si sono classificate ultime con un punteggio di 48,5.

L'alto numero di giornalisti e internauti uccisi durante il loro lavoro nel 2012 (l'anno più mortale mai registrato da Reporter senza frontiere nel suo annuale resoconto al riguardo), ha naturalmente inciso notevolmente sulle posizioni dei Paesi dove i suddetti omicidi hanno avuto luogo; tra questi, la Somalia (posizione n.175, -11 posizioni rispetto alla Classifica del 2012), la Siria (176, posizione invariata), il Messico (153, -4) e il Pakistan (159, -8).

Dalla cima al fondo

I Paesi nordici hanno ancora una volta dimostrato la loro capacità di mantenere un ambiente ideale per i mezzi di informazione. La Finlandia (1, posizione invariata), l'Olanda (2, +1) e la Norvegia (3, -2) hanno resistito saldamente ai primi tre posti. Il-Canada (20, -10) ha evitato per un soffio di uscire dalla "top 20". L'Andorra (5) e il Liechtenstein (7) hanno per la prima volta



assoluta fatto il loro ingresso in classifica appena dietro i tre leader. All'altro capo della classifica, troviamo gli stessi tre Paesi di sempre: Turkmenistan(177), Corea del Nord (178) e Eritrea (179) che, come già detto, occupano infatti gli ultimi tre posti della classifica. L'arrivo di Kim Jong-un a capo del cosiddetto Hermit Kingdom non ha in alcun modo modificato il controllo assoluto del regime sulle notizie e sull'informazione in genere. L'Eritrea, recentemente scossa da una breve ribellione dei soldati che hanno tentato di prendere il controllo del Ministero dell'Informazione, continua a essere una grande prigioniera a cielo aperto per il suo popolo e a lasciare i suoi giornalisti morire in carcere. Il regime turkmeno, infine, nonostante il suo discorso riformista, non ha ceduto di un millimetro per quanto riguarda il suo controllo totalitario dei media. Per il secondo anno consecutivo, gli ultimi tre Paesi della classifica sono immediatamente preceduti dalla Siria (176), dove si sta portando avanti una guerra d'informazione mortale, e dalla Somalia (175, -11), che ha vissuto un anno mortale per i giornalisti. Iran (174, +1), Cina (173, +1), Vietnam (172, posizione invariata), Cuba (171, -4), Sudan (170, posizione invariata) e Yemen (169, +2) completano la lista dei dieci Paesi che meno rispettano la libertà di informazione. Non soddisfatto dell'incarcerazione di giornalisti e internauti, l'Iran tormenta anche i familiari dei giornalisti, compresi i parenti dei giornalisti che si trovano all'estero.

Grandi ascese

Il Malawi (75, +71) ha registrato il più grande balzo in avanti nella classifica, ritornando quasi alla posizione che aveva prima degli abusi occorsi al termine dell'amministrazione Mutharika. Anche la Costa d'Avorio (96, +63), che sta uscendo dalla crisi post-elettorale tra i sostenitori di Laurent Gbagbo e quelli di Alassane Ouattara, ha scalato la classifica, guadagnando la sua posizione migliore dal 2003.

La Birmania (151, +18) ha proseguito la sua ascesa iniziata con lo scorso anno. Fino ad allora, infatti, e a partire dal 2002, era sempre stata nelle ultime 15 posizioni; adesso, grazie alle riforme senza precedenti della "Primavera birmana", ha ottenuto la sua posizione migliore di sempre. Anche l'Afghanistan (128, +22) ha registrato una significativa salita grazie al fatto che non vi sono giornalisti in carcere. Ciononostante, sta affrontando molte sfide, soprattutto quella che riguarda il ritiro delle truppe straniere dal suo territorio.

...e grandi cadute

Il Mali (99, -74) ha registrato la perdita di posizioni più grande di questa classifica, risultato di tutti i tumulti vissuti nel 2012. Il colpo

militare a Bamako (capitale del Mali) del 22 marzo scorso e la presa di potere al Nord da parte di Islamisti armati e separatisti Tuareg hanno esposto i media di quella zona a censura e violenza. La Tanzania (70, -36) è indietreggiata di oltre 30 posizioni perché, nel giro di soli quattro mesi, un giornalista è stato ucciso mentre si stava occupando di una manifestazione e un altro è stato assassinato.

Colpito da ripetute proteste sociali ed economiche, il Sultanato dell'Oman (141) ha perso 24 posizioni, costituendo il risultato peggiore del Medio Oriente e del Nord Africa nel 2012. Circa 50 internauti e blogger sono stati oggetto di procedimenti giudiziari con le accuse di lesa maestà e reati cibernetici nel 2012. Solo nel mese di dicembre, almeno 28 di questi sono stati dichiarati colpevoli in processi che hanno calpestato i diritti della difesa. In Israele (112, -20) i giornalisti godono di una vera libertà di espressione nonostante l'esistenza di una censura militare; il Paese, tuttavia, è sceso in classifica a causa della sua presa di mira militare contro i giornalisti della Palestina.

In Asia, il Giappone (53, -31) è stato colpito da una mancanza di trasparenza e da una quasi totale assenza di rispetto per l'accesso alle informazioni sulle tematiche direttamente o indirettamente connesse al disastro di Fukushima. Questa brusca caduta dovrebbe suonare come un allarme. La Malesia (145, -23) è crollata alla sua posizione più bassa di sempre, in quanto l'accesso all'informazione sta diventando sempre più limitato. La stessa situazione prevale in Cambogia (143, -26), dove l'autoritarismo e la censura sono in aumento. Anche la Macedonia (116, -22) ha perso oltre 20 posizioni in seguito al ritiro arbitrario delle licenze ai media e al deterioramento dell'ambiente lavorativo per i giornalisti.

Impatto variegato/mutevole dei movimenti di protesta

Abbiamo visto come la classifica dello scorso anno sia stata segnata dai principali sviluppi delle notizie riguardanti le Primavere arabe e il pesante prezzo pagato da coloro che si sono occupati dei movimenti di protesta. Nel 2012 abbiamo inoltre potuto osservare una vasta gamma di scenari diversi: paesi come Tunisia, Egitto e Libia, in cui si sono verificati cambi di regime, paesi come Siria e Bahrain, dove le rivolte e la conseguente repressione sono ancora in corso, e paesi come Marocco, Algeria, Oman, Giordania e Arabia Saudita, dove le autorità hanno utilizzato promesse e compromessi per disinnescare le richieste di un cambiamento politico, sociale ed economico. Alcuni dei nuovi governi generati da questi movimenti di protesta si sono rivoltati contro i giornalisti e gli internauti che si

sono occupati delle richieste dei movimenti e delle loro aspirazioni a una maggiore libertà. Con i loro vuoti legislativi, cariche arbitrarie dei responsabili dei media di Stato, attacchi fisici, processi e mancanza di trasparenza, la Tunisia (138, -4) e l'Egitto (158, +8) sono rimasti a un deplorabile livello nella classifica e hanno evidenziato gli ostacoli che la Libia (131, +23) dovrebbe evitare al fine di mantenere e proseguire la sua transizione verso una stampa libera. Il paese più letale per i giornalisti nel 2012 è stata la Siria (176, 0), dove i giornalisti e cittadini della rete sono le vittime di una guerra all'informazione condotta sia dal regime di Assad, che non si ferma davanti a nulla, al fine di reprimere e di imporre il silenzio stampa, che dalle fazioni di opposizione che sono sempre più intolleranti verso il dissenso. Nel Bahrein (165, +8) la repressione si è lievemente attenuata, mentre nello Yemen (169, +2) le prospettive continuano a essere allarmanti nonostante un cambio di governo. L'Oman (141, -24) è crollato bruscamente a causa di un'ondata di arresti di internauti.

Altri Paesi colpiti dalle proteste hanno vissuto cambiamenti, nel bene e nel male. Il Vietnam (172, posizione invariata) non è riuscito a recuperare le sei posizioni perse nella precedente classifica. Rappresentando la seconda prigione più grande al mondo per gli internauti, è rimasto negli ultimi dieci Paesi della classifica. L'Uganda (104, +35) ha invece riacquisito una posizione più appropriata, sebbene non sia tornata a quella che aveva prima del giro di vite sulle proteste avvenuto nel 2011.

L'Azerbaijan (156, +6) e la Bielorussia (157, +11) l'anno scorso erano entrambi crollati in classifica dopo aver utilizzato la violenza per reprimere le manifestazioni di opposizione; quest'anno sono semplicemente tornati alle loro precedenti posizioni, comunque pessime. Il Cile (60, +29), invece, sta iniziando a riprendersi dopo il crollo di 33 posizioni – era sceso fino alla numero 80 – registrato nella classifica dello scorso anno.

L'instabilità politica mette i giornalisti nell'occhio del ciclone

L'instabilità politica è spesso fonte di divisione per i media, e provoca il negativo effetto di rendere molto difficile la produzione di notizie e informazioni riportate in maniera indipendente. In situazioni simili, minacce e attacchi fisici ai giornalisti ed epurazioni agli organici dei media sono pratiche comuni. Le Maldive (103, -30) hanno subito un brusco crollo in classifica dopo la rimozione del presidente con un presunto colpo di Stato, seguito da minacce e attacchi ai giornalisti considerati suoi sostenitori. In Paraguay (91, -11) la rimozione del presidente in un "golpe" parlamentare, il 22 giugno 2012, ha avuto un grande impatto sulle trasmissioni statali, con un'ondata di licenziamenti arbitrari in un quadro di iniqua distribuzione delle frequenze.

La Guinea-Bissau (92, -17) è scesa in classifica perché l'esercito ha rovesciato il governo tra la prima e la seconda tornata delle elezioni presidenziali e ha imposto ai media la censura militare. Nel Mali (99, -74) un colpo militare ha alimentato le tensioni, molti giornalisti sono stati fisicamente attaccati nella capitale e l'esercito controlla attualmente i media di Stato.

Infine, questa classifica non riflette il trambusto politico della Repubblica Centrafricana (65, -3) avvenuto nel gennaio 2013, ma il suo impatto sulla libertà dei media è già fonte di estrema preoccupazione.

"Modelli regionali" carenti

In quasi tutte le parti del mondo, i Paesi influenti considerati dei "modelli regionali" sono sensibilmente indietreggiati in classifica. Il Brasile (108, -9), il motore economico del Sudamerica, ha proseguito la sua discesa, iniziata lo scorso anno, a causa dei cinque giornalisti uccisi nel 2012 e di problemi persistenti che riguardano il pluralismo dell'informazione.

In Asia, l'India (140, -9) ha raggiunto il suo livello più basso dal 2002 a causa di una crescente impunità per la violenza contro i giornalisti e anche perché la censura di Internet continua a cre-



scere. La Cina (173, +1) non mostra segnali di miglioramento. Nelle sue carceri sono ancora detenuti molti giornalisti e internauti, mentre una sempre più impopolare e mal sopportata censura di Internet continua a essere un ostacolo rilevante per l'accesso all'informazione.

Nell'Europa dell'Est, la Russia (148, -6) ha perso ancora posizioni poiché, dopo il ritorno di Vladimir Putin alla presidenza, la repressione è stata accelerata in risposta a un'ondata di proteste dell'opposizione senza precedenti. Il Paese, inoltre, continua a essere segnato dall'inaccettabile fallimento nel punire tutti coloro che hanno ucciso o attaccato giornalisti. L'importanza politica della Turchia (154, -6) è cresciuta sempre più a causa del conflitto armato nella vicina Siria, ma è nuovamente caduta nella classifica in quanto attualmente risulta essere la più grande prigione al mondo per i giornalisti, soprattutto per coloro che esprimono opinioni critiche nei confronti delle autorità in merito alla questione curda.

In un quadro del genere, sarebbe ingeneroso fare un confronto con il Sudafrica (52°, -10), dove la libertà di informazione è una concreta realtà. Il Paese detiene ancora una posizione di tutto rispetto, tuttavia sta costantemente scivolando nella classifica e, per la prima volta, non compare più tra i primi 50. Il giornalismo investigativo è infatti minacciato dal Protection of State Information Bill (Legge per la Protezione delle Informazioni Statali, che prevede pene molto severe per chiunque divulghi segreti di Stato, ndt).

Democrazie stazionarie o che fanno marcia indietro/invertono la rotta

La situazione è pressoché immutata per molti Paesi dell'Unione Europea. Sedici dei suoi membri si trovano ancora nella "top 30" della classifica. Il modello europeo, tuttavia, si sta sfasciando. La cattiva legislazione osservata nel 2011 è proseguita, soprattutto in Italia (57, +4), dove la diffamazione deve ancora essere depenalizzata e le istituzioni ripropongono pericolosamente "leggi bavaglio". L'Ungheria (56, -16) sta ancora pagando il prezzo delle sue riforme legislative repressive, che hanno avuto un impatto notevole sul lavoro dei giornalisti. Ma è l'incredibile caduta della Grecia (84°, -14) a essere ancora più preoccupante. L'ambiente sociale e professionale per i suoi giornalisti, esposti alla condanna pubblica e alla violenza sia dei gruppi estremisti che della polizia, è disastroso.

Il Giappone (53, -31) è precipitato in classifica a causa della censura su Fukushima e sull'industria nucleare e per il suo fallimento nella riforma del cosiddetto sistema "kasha club". Si tratta di un risultato allarmante per un Paese che ha sempre ottenuto un buon posizionamento. L'Argentina (54, -7) ha perso qualche posizione in un contesto di tensioni crescenti e conflitti tra il governo e alcuni media privati circa una nuova legge che regola i media radiotelevisivi.

Anna Maria Guarneri incarna il mito della Duse Scaparro esalta il monologo di De Chiara

Primadonna al quadrato: succede se Anna Maria Guarneri incarna il mito di Eleonora Duse. E se l'intenso monologo di Ghigo De Chiara rivive nella regia di Maurizio Scaparro, che firma da par suo uno spettacolo giunto al culmine di una sensazionale tournée nazionale. Anche nel capoluogo etneo cresce l'attesa per il ritorno della Guarneri, signora della scena europea, ospite del Teatro Stabile di Catania nel soggiogante atto unico "Eleonora ultima notte a Pittsburgh".

La pièce è meditazione e insieme celebrazione di un sommo magistero artistico, e perciò ben s'inserisce nella stagione dello Stabile etneo, che il direttore Giuseppe Dipasquale ha intitolato "L'arte della commedia", esaltandone le proteiformi sfaccettature di un universo di cui la Duse fu musa ineguagliata. La produzione, realizzata dal fiorentino Teatro della Pergola, sarà alla sala Ambasciatori dal 6 al 10 febbraio. Le scene sono di Barbara Petrecca, i costumi e le musiche rispettivamente a cura della Sartoria Teatrale Farani e di Simonpietro Cussino, le luci di Gino Potini.

Nasce a Vigevano in una camera d'albergo; muore a Pittsburgh in una camera d'albergo. È l'inizio e la fine del lungo viaggio, la lunga tournée intorno al mondo di Eleonora Duse, figlia d'arte che recitava in giro e attraverso i continenti con coraggio, nella sua lingua, giorno dopo giorno, città dopo città, sempre attenta ai mutamenti della scrittura e dell'arte scenica.

Ma l'arte sua, quella costruita con la gioia e la fatica di vivere, con la curiosità e l'ansia di conoscere, era destinata a resistere nel tempo ed a diventare mito, forse perché era un grido o un canto splendidamente e tragicamente umano, come sa essere talvolta l'arte teatrale.

Ecco allora i primi amori. Il cielo di Napoli, Asolo, gli incontri con Gabriele D'Annunzio e Arrigo Boito. Le lettere sparse negli anni e nei viaggi. Il grande affetto per la figlia Enrichetta. E poi la guerra,



l'amore per l'Italia e per il suo idioma, le vittorie, la solitudine, le delusioni, le rivincite. La Parigi di Sarah Bernhardt e i palazzi di Pietroburgo. La predilezione per Beethoven. La "crudeltà" di New York, il sole di San Francisco, la pioggia e le ciminiere di Pittsburgh. Eppure sempre la volontà, malgrado tutto, di viaggiare, conoscere e sperimentare il nuovo, per poi tornare sempre al suo vero amore: il teatro.

Per questo "L'ultima notte a Pittsburgh" è rivissuta da Maurizio Scaparro partendo dal testo di Ghigo de Chiara e fidando sulla sensibilità di una grande attrice italiana come Annamaria Guarneri, in un alternarsi febbricitante di ricordi e di sogni, con l'eco dei testi e degli spettacoli che alla Duse furono più cari, ma soprattutto con il conforto di parole scritte durante tutta la sua vita alle persone amate e a se stessa.

Ed è anche un modo per rendere omaggio oggi, a più di 150 anni dall'Unità d'Italia, ad una donna straordinaria, a quello che ha significato e significa per la diffusione della nostra cultura e del Teatro italiano nel Mondo.

Palermo, nasce l'Authority comunale del Turismo

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e l'assessore comunale alla Cultura, Francesco Giambrone, hanno presentato a Palazzo Palagonia l'Authority comunale del Turismo.

L'iniziativa era tra i primi obiettivi dell'Amministrazione comunale ed è stata resa esecutiva lo scorso 3 dicembre con una determina di Giunta. Dell'Authority fanno parte Salvatore Piscopo, Giovanni Ruggieri, Dario Ferrante e Nicolò Farruggio, ai quali è stato affidato un incarico a titolo gratuito. Presentato anche il logo ufficiale di Palermo città' candidata a Capitale Europea della Cultura 2019. "Come abbiamo fatto dall'inizio di questa avventura – ha detto

Giambrone -, l'Amministrazione comunale lavora per coniugare l'emergenza nella quale ci troviamo con l'esigenza di disegnare un progetto per questa città". L'Authority si occuperà prevalentemente di migliorare i servizi di ospitalità ed accoglienza turistica, consolidare ed individuare, nell'ottica della destagionalizzazione, nuovi flussi turistici attraverso specifiche azioni di marketing.

Tra gli obiettivi posizionare il "brand Palermo" tra le destinazioni turistiche nazionali ed internazionali.

Nippoamericani nei campi di concentramento, torna il lirismo senza enfasi di Julie Otsuka

Ha anche pagine vergognose la storia gloriosa della democrazia a stelle e strisce. Gli Usa non smettono di fare i conti con limiti, contraddizioni, colpe, col razzismo ad esempio, dalla guerra di secessione a oggi, dalle battaglie per i diritti civili degli anni Sessanta al dopo 11 settembre, passando per il secondo conflitto mondiale. I liberatori che sbarcarono in Normandia e risalirono l'Italia dalla Sicilia furono anche coloro che devastarono il Giappone con l'olocausto atomico e, in casa propria, voltarono le spalle a migliaia di nippoamericani, dopo l'attacco a sorpresa dell'aviazione di Hiroito a Pearl Harbor e l'entrata in guerra. Per l'intera durata del conflitto, negli Usa, la maggior parte dei cittadini di origine giapponese – oltre centomila – furono internati in campi di concentramento. Considerati potenziali nemici, addirittura spie, e comunque cittadini non affidabili, i giapponesi d'America restarono più di tre anni dietro il filo spinato, prima di essere liberati. Già prima della deportazione si erano verificati episodi di xenofobia, esistevano norme discriminatorie contro gli immigrati asiatici, a cominciare dal coprifuoco dalle diciotto; poi il clima d'odio e pregiudizi precipitò e in poche settimane i nippoamericani persero tutto, costretti a svendere qualsiasi proprietà e ritrovandosi nel giro di un paio di settimane imprigionati, umiliati, talvolta uccisi. Una tragedia il cui ricordo è rimasto latente per decenni, segnando generazioni e lasciando ferite difficili da rimarginare. Nel 1978, chi nel frattempo non era morto ricevette ciascuno un indennizzo di 20 mila dollari a testa e una lettera di scuse del presidente. Nel 1988 il Congresso diede il via libera a un ulteriore risarcimento danni di oltre un milione di dollari per quei prigionieri e per i loro eredi «perché lo Stato violò i loro diritti civili». Tre anni più tardi Bush padre, da presidente, chiese scusa in un discorso pubblico: «Fu un errore, imprigionammo leali cittadini per una questione di razza». Anche Hollywood si è impadronita di quella deportazione di massa, con vari film «riparatori». Ribadire certe storie, però, non basta mai. Se mettono a disagio le coscienze, meglio.

Una voce si è levata dall'interno di quella tragedia, da una erede di quella comunità, in esilio in quella che era diventata la propria

terra. E, nella sua versione originale, edita nel 2002 negli Usa, il romanzo "Quando l'imperatore era un dio" (135 pagine, 13 euro) s'inserti in un clima a dir poco complesso, quello della "caccia" agli americani di origine araba dopo la barbarie dell'attacco alle Torri Gemelle. L'autrice, Julie Otsuka, californiana di origini giapponesi, è nota anche in Italia per "Venivamo tutte per mare", pubblicato da Bollati Boringhieri. "Quando l'imperatore era un dio" arriva nelle librerie italiane per merito della stessa casa editrice e nella versione italiana di Silvia Pareschi,

in seguito al successo del romanzo che cronologicamente è stato scritto molto tempo dopo. La famiglia protagonista del primo romanzo di Julie Otsuka – si rifà alle vicende che coinvolsero madre, zio e nonna – come le altre di origine nipponica che vivevano sulla costa occidentale si ritrovarono da un giorno all'altro sui treni, con destinazione i campi di detenzione in zone desertiche. I protagonisti di "Quando l'imperatore era un dio", una madre con un figlio e una figlia (tutti senza nome, forse a indicare l'universalità della storia) sono costretti, come tanti altri, a trasferirsi da Berkeley, in California, a un campo nel deserto dello Utah; il padre è già stato imprigionato altrove. Con zero enfasi Otsuka evoca e racconta la discriminazione, la quotidianità del viaggio dei deportati, la desolazione devastante della detenzione e del ritorno a casa, che non riesce a cancellare ciò che è stato: sogni e fiducia sono infranti, lo sguardo verso il futuro ha orizzonti e contorni ignoti, nulla sarà più come prima. La vita per

oltre tre anni dentro un reticolo di filo spinato, in baracche di legno senza acqua corrente, con servizi igienici precari e comuni, è fotografata con immagini grigie, nei minimi dettagli, ed è vissuta con un fatalismo reso liricamente. La scrittura è semplice e al tempo stesso elegante – talvolta di una dolcezza che stride con ciò che viene narrato – cadenzata lungo i cinque capitoli, che hanno punti di vista differenti, ma ugualmente smarriti e con lo stesso dolore di fondo. C'è molto da imparare dalla lettura di questo libri, possono farlo ragazzi di ogni età, da zero a novantanove anni.

S.L.I.



Neumann, uno strano "triangolo" per interrogarsi sulla morte

Bello, ma bello diversamente da "Il viaggiatore del secolo", che era ambizioso e massimalista, torrenziale e scorrevole, erudito e fitto di storie. Nel nuovo romanzo di Andrés Neuman, tradotto da Silvia Sichel come il primo apparso in Italia, ci sono una completezza e una misura fuori dal comune nella narrativa d'oggi, attraverso tre monologhi e altrettanti diversi registri stilistici. In "Parlare da soli" (199 pagine, 14,80 euro), nell'elegante veste della collana Scrittori dell'editore Ponte alle Grazie, Neuman affronta il tema della morte, che si insinua in una famiglia, un triangolo composto da Elena e Mario – quest'ultimo gravemente malato – e dal figlio della coppia, un ragazzo di dieci anni, Lito. Uno alla volta ognuno dei tre personaggi racconta un pezzo di storia, che inizia con un viaggio di Mario e Lito e la scoperta da parte di

quest'ultimo del passato oscuro del genitore, a cui resta poco da vivere.

È un romanzo tutto sommato smilzo, ma per molti versi estremi, denso e carico di sentimenti contrastanti, con venature metafisiche e forse insondabili abissi esistenziali. Abissi che emergono strada facendo (l'andamento della trama non è di primaria importanza), concentrandosi in una riflessione sull'amore, sulla malattia e sulla morte, ma anche sul sesso – per Elena, la figura più controversa, che ha un amante, il medico che cura il marito – come fuga dal dolore. Neuman, scrittore argentino trapiantato in Spagna, sa narrare luci e ombre, è una delle certezze della sua generazione, e con quest'ultima prova lo conferma.

S.L.I.



AcquaFuoco nella pittura sacra di Tiziana Viola Massa

Benedetto Fontana

“AcquaFuoco” è un progetto iconografico che è stato sviluppato, previa approvazione della Curia Arcivescovile, per abbellire le nude pareti della Chiesa San Gabriele Arcangelo di Palermo e fortemente voluto da don Cosimo Scordato, rettore di San Francesco Saverio all'Albergheria, e dal parroco don Francesco Romano.

La Chiesa fu costruita nel 1960 ed è ad unica navata, di forma leggermente trapezoidale con triplice abside, e conteneva solo, nell'altare maggiore, una parete di marmo rosa con le figure della Vergine e dell'Angelo Annunziatore, opera del pittore Dixit Domino. L'amore per la "bellezza" ed il desiderio di fare un regalo alla comunità di San Gabriele, che annunciassero la "buona novella" attraverso un cammino biblico di liberazione, sono stati le molle che hanno portato alla realizzazione di un'opera pittorica di alto valore da parte di una giovane artista di talento, Tiziana Viola Massa, creativa e coraggiosa, anche per l'ampiezza e complessità dell'incarico.

Il gruppo di lavoro ben armonizzato, operativamente coordinato dall'Arch. Elisabetta Mirabella, ha puntato ad un progetto che, attraverso un linguaggio del nostro tempo, retto da una solida religiosità, portasse con il colore ed il calore delle pennellate ad avvolgere lo spazio liturgico.

Al fine di determinare le giuste proporzioni, perché i pannelli fossero inseriti negli elementi strutturali ed architettonici della chiesa, sono stati realizzati dodici tele (sei dittici) disposte specularmente – sei per lato - larghe cm. 180 e con misure crescenti in altezza di cm. 33 man mano che dall'ingresso si avvicinano all'altare (altezza minima 3,00 m. altezza massima 4,65 m.). Ciò per avvolgere simbolicamente in un abbraccio l'intera navata.

Sono rappresentate la separazione delle acque e la creazione, l'Arca di Noè, il passaggio dal mar Rosso, la Nube ed il popolo in cammino, la moltiplicazione dei pani, il Pane di Vita. Le principali esigenze realizzative si sono basate sulla necessità di conciliare gli



elementi della natura e della creazione (acqua, aria, terra e fuoco) con la dimensione storica della salvezza.

L'artista Tiziana Viola Massa è riuscita abilmente a configurare l'intera opera nella sua unitarietà modulando cromaticamente le singole scene che, in un colpo d'occhio, tendono verso l'abside con un crescendo di avvenimenti altamente simbolici.

La danza della vita inizia dalla separazione delle acque ed arriva alla creazione dei corpi maschile e femminile in un abbraccio avvolgente e con una linea rossa che richiama il sangue, il dolore e l'origine terrestre. La leggerezza e trasparenza delle acque su due piani diversi, ma prossimi, rappresenta il cercarsi tra l'essere ed il divenire. L'Arca di Noè, ridotta ad uno scheletro dai flutti, rappresenta il degrado ambientale ma riesce a vincere la tempesta e volge verso la speranza all'orizzonte. Il passaggio del Mar Rosso rappresenta, non solo la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù di Egitto, ma anche quella dalla malattia (rappresentata dai volti dei coniugi Curie), dal bisogno (madre Teresa di Calcutta), dal conformismo (Pasolini), dalle alienazioni (Freud), dalla violenza (Gandhi) in una nube di colori che tendono verso il giallo della luce ed il marrone della terra (promessa). Il cammino è rappresentato dall'ondeggiamento delle figure e la speranza è visibile nei loro sguardi in parte sereni e sorridenti. Nella moltiplicazione dei pani la folla è rappresentata dai volti di personaggi dei cinque continenti che, in una struggente attualità, attestano la miseria e la fame ampiamente diffusi. Il Pane della vita costituisce il raggiungimento dell'obiettivo, Cristo è la parola con cui viene nutrito ogni essere credente perché "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Tiziana Viola Massa, specializzata in Arte Sacra contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Palermo, ha superato brillantemente i problemi di proporzioni e prospettive ed ha pervaso le tormentate figure di calde e movimentate cromie, anche con volute scoloriture, rendendo con le intensità delle espressioni la giusta spiritualità.





Ballare per credere

Angelo Pizzuto

Emana tremende similitudini con l'empietà del nostro tempo occidentale "Non si uccidono così anche i cavalli?", regia di Gigi Dell'Aglio, prodotto dal Teatro Due di Parma, tratto dal romanzo breve "Ai cavalli si spara" (1935) di Horace McCoy, in cartellone all'Argentina da Roma.

La corallità del tessuto narrativo fu ampiamente decantata (qualcuno lo ricorderà) dal celebre -omonimo- film di Sidney Pollock (1969), che ebbe sei nomination all'Oscar ma solo un riconoscimento al migliore attore non protagonista. E la cui simbiotica iconografia ambientale rimandava al doloroso inizio degli anni trenta in California, ed al tempo di quella 'grande depressione' di cui oggi si rinnovano sintomi e cause strutturali (endemiche al liberismo capitalista). Tanto il film quanto la robusta trasfigurazione teatrale altri non sono che una cupa allegoria di indigenza, sfinimento, morte della speranza, enucleati in una maratona di danza dov'è in palio primo premio da mille dollari, quando (in verità) a simili performance si partecipava anche per rimediare cibo e giovanile stordimento.

Nube tossica (premonitrice) di una 'guerra tra poveri' che slarga il suo american-dream in un incubo di diffusa indigenza, il film di Pollock è tutt'ora un piccolo capolavoro di claustrofobia, esaltazione, darwinismo sociale in cui chi soccombe deve fare i conti con il sapore 'addizionale' del sadomasochismo elevato lugubre prassi di sopravvivenza e horror vacui. Così come lo spettacolo di De Aglio accentua il suo acre sapore di contemporaneità consumando sulla scena il dramma di una generazione che sembra non avere più nulla da perdere o rischiare, sfruttata (nel corpo e nella mente) da una società dello spettacolo in cui l'amore, la vita e la morte ('vissute in diretta') sono date in pasto allo sguardo avido di un pubblico (ieri come oggi) alieno allo scrupolo ed al sentimento di pietas.

Smontate le poltrone di platea in favore di una scena 'in braccio agli astanti', lo spazio dell'Argentina diventa una sorta di specchio voyeuristico fra chi sta in pancioline e chi è chiamato a raccolta come animale in pista circense, non avendo altro da esibire se non il calvario di una giovinezza che (rapinata dall'ignoranza) adatta i propri modelli di emancipazione a quelli (molto perniciosi) di uno star system che ingurgita e spazza via gli aspiranti ad un 'posto al sole': in un gioco al massacro che porta i concorrenti fino ai loro estremi limiti fisici e psicologici. Affinchè si seguiti a ballare in uno stato di semi-incoscienza (ciascun corpo di puntello all'altro), e consumando le brevi pause in uno squallido dormitorio a pancia vuota. "Ecco come la salutiamo la depressione! Dateci sotto gente, diamo il via alle danze!" annuncia con incalzante cinismo il presentatore della serata. E l'assonanza con il presente si fa macabra, 'videocratica' potendo ciascun di noi testimoniare frettolose sequenze della tante 'factory' e 'isole dei famosi' mar-



cate biscione o bassa-rai che tanto è uguale.

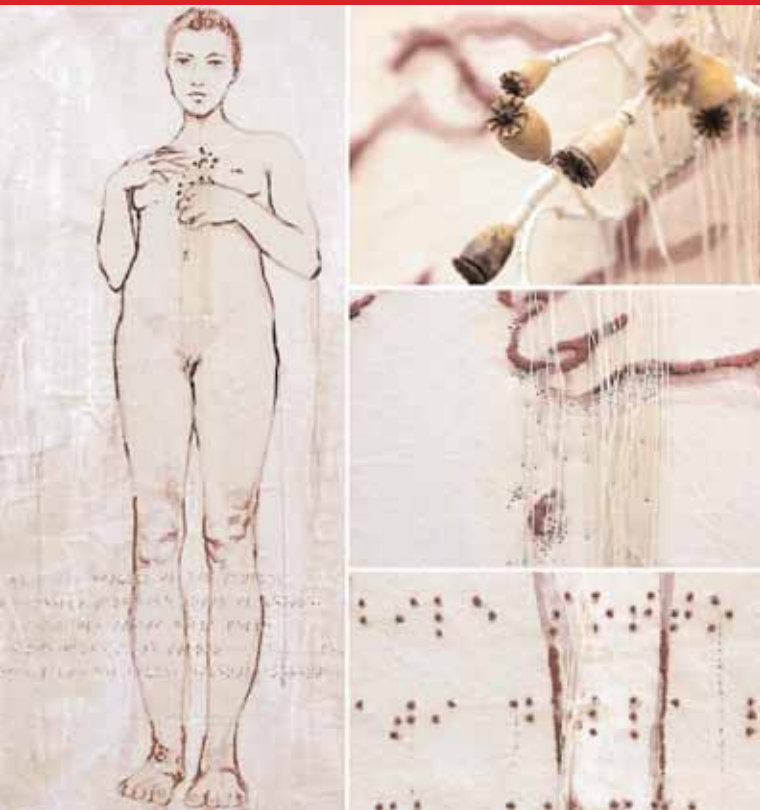
Dal punto di vista strettamente figurativo, lo spettacolo di De Aglio (qualificato dalle 'impietose' coreografie di Michela Lucenti) sembra evocare la violata intimità di una remota balera attraverso l'utilizzo di pochi elementi esornativi: una serie di lampioni tondi posti lungo il palco, degli striscioni con su scritti slogan incoraggianti, rudimentali lettini da campo e la postazione sopraelevata dei musicisti, con tanto di batteria e pianoforte. In netta alternanza tra l'ebbrezza iniziale ed il sadismo 'sorridente' della gara di resistenza, tra movimenti danzati nei quali la musica prevale sulle parole (scegliendo cosa di esse far sentire), e pause che lasciano affiorare la 'vita reale' delle undici coppie di concorrenti. Mentre tutto ha inizio e si conclude al sinistro fischio di una sirena non diversa da quella in uso nei campi di concentramento nazisti.

Serata memorabile.

"Non si uccidono così anche i cavalli?"

Prod. Fondazione Teatro Due in collaborazione con Balletto Civile- regia Gigi Dall'Aglio- traduzione e adattamento Giorgio Mariuzzo con Roberto Abbati, Alessandro Averone, Maurizio Camilli, Andrea Capaldi, Cristina Cattellani, Ambra Chiarello, Laura Cleri, Andrea Coppone, Paola De Crescenzo, Massimiliano Frascà, Francesco Gabrielli, Filippo Gessi, Luchino Giordana, Francesca Lombardo, Michela Lucenti, Luca Nucera, Massimiliano Sbarsi, Emanuela Serra, Giulia Spattini, Chiara Taviani, Nanni Tormen, Marcello Vazzoler, Chantal Viola Adattamento musicale / pianoforte Gianluca Pezzino -clarinetto / sax Paolo Panigari - contrabbasso Francesca Li Causi -batteria Gabriele Anversa -voce Carlo Massari -scrittura fisica Michela Lucenti-adattamento musicale Gianluca Pezzino- costumi Marzia Papparini- luci Luca Bronzo. Roma, Teatro Argentina.

“Il corpo scritto sul filo” Mostra personale di Ilaria Margutti



Dal 16 al 24 Febbraio 2013 presso la Galleria Montevergini di Piazza Duomo a Siracusa si terrà la mostra personale di Ilaria Margutti "IL CORPO SCRITTO SUL FILO" a cura di Vincenza Tomaselli promossa dall'Associazione culturale "ARTWORK", diretta da Gabriella Barbagallo. La mostra resterà aperta dalle ore 10.00 alle ore 13.00 e dalle ore 17.00 alle ore 20.00.

Il lavoro di Ilaria Margutti parte umanamente dalla pelle per tornare artisticamente alla pelle. Il tessuto è metaforicamente usato come un'epidermide da scoprire, ma non da oltraggiare. Il corpo si rammenta e si impreziosisce di perline, fili, nastri, come se solo attraverso i segni della vita ci sia tempo e spazio per la bellezza: la pelle e il corpo nella sua totalità, diventano così il setaccio della no-

stra esistenza.

Quello dell'artista è un invito a non temere le esperienze: - "...è passando volontariamente attraverso il dolore confinato sotto lo strato umano del tessuto epidermico che si supera il limite del corpo. In questo modo ogni nostro gesto, ogni elemento del nostro esistere, riconoscerà la funzione stessa per la quale esiste" – afferma Ilaria Margutti.

Un intenso percorso artistico si snoda all'interno della mostra "IL CORPO SCRITTO SUL FILO" attraverso sindoni, installazioni, video e tele, vissuti in maniera intimistica grazie all'ascolto in cuffia di musiche e poesie che accompagnano l'osservatore nel percorso esistenziale: Catalogo inutile di esistenze, La Pelle avrà la fragilità della Pelle, Useless Box, Corpore Medendo, Il Filo dell'Imperfetto, Mend of Me, Predizioni.

Ilaria Margutti (Modena 1971, vive e lavora a Sansepolcro, dove svolge parallelamente l'attività artistica e quella di docente di disegno e storia dell'arte). Nel 1997 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Comincia ad esporre i suoi lavori a partire dal 1996: Janinebeangallery Berlino, Wannabeegallery San Diego/Milano, MLBhomegallery Ferrara, Bontadosi ArtGallery Montefalco (PG). Segue progetti per la diffusione dell'arte contemporanea presso il Museo Civico di Sansepolcro, di cui è consigliera nella Commissione; nel 2012 è curatrice, insieme all'artista Enrique Moya Gonzales, del progetto MICROPI-SCIN[...].RCHEOLOGICA ad Arezzo.

Dal 2007 inizia ad inserire la tecnica del ricamo nei suoi dipinti, che nel tempo diventa il linguaggio in cui sente meglio rappresentata la propria poetica. Nel 2008 le sue opere sono finaliste in tre premi internazionali: Arte Laguna, Arte Mondadori e premio Embroideres' Guild di Birmingham. Nel 2010 è in Costa d'Avorio per un progetto "De L'Esprit e de L'Eau" sostenuto dal Consolato Italiano in uno scambio tra artisti per il ripristino della cultura nei paesi travolti dalla guerra civile.

Tra le sue mostre più recenti: 2010 -il filo dell'imperfetto, Festival dell'Arte Contemporanea di Bitonto; Museo di Emilio Greco, Latina; Otto marzo a cura di Iginio Materazzi Via Oberdan, 61 ex chiesa della Madonna del Duomo; 2011 - Pelle|Muta (a cura di Viviana Siviero), Wannabee Gallery di Milano; 54. Biennale di Venezia, Padiglione Italia presso la Sala Nervi di Torino; 2012 – Biennale di FiberPhiladelphia, Philadelphia.

Cefalù , Carnevale 2013 al via con il “Chiacchiera fest”

Iniziano ufficialmente giorno 7 febbraio, con il “Chiacchiera Fest”, le manifestazioni dedicate al Carnevale 2013. Il Sindaco, l'Assessore alla Cultura e la consulente al Turismo, hanno realizzato un calendario ricco di eventi e attrazioni, grazie alla collaborazione e all'impegno di numerose associazioni culturali e sportive.

Il programma cerca di soddisfare un pubblico variegato: Le sfilate di auto storiche e quella di abiti d'epoca, dal titolo “Misera e Nobiltà”, sono state pensate per i cultori del passato; lo spettacolo teatrale dedicato alle Favole di Esopo e i Laboratori artistici sono destinati, in maniera particolare, a chi ama l'arte e la creatività.

Verranno proposti anche due concorsi: il primo, pensato per gli adulti, dal titolo “Il Cappellaio Matto” premierà il cappello più fan-

tasioso; l'altro, dedicato ai più piccoli, dal titolo “Il Coriandolo d'oro”, selezionerà la maschera più bella.

Non mancheranno i momenti dedicati al gusto. Per questo ci sarà la Sagra della Salsiccia e il “Chiacchiera Fest”, con momenti di degustazione, in vari luoghi della città, del tipico dolce di carnevale, con animazione per grandi e bambini.

Saranno diciassette i gruppi coinvolti per la grande sfilata in maschera di martedì 12 febbraio. Un corteo al quale parteciperanno scuole di ballo, associazioni musicali, oratori e anche il centro diurno dell'Asp 6 che, insieme ai bambini del plesso “Spinuzza” e della scuola materna “Mater Dei”, vivacizzeranno la manifestazione all'insegna della gioia e dello stare insieme.

Vite precarie, dal lavoro ai sentimenti Scimeca lancia il giovane regista Calvaruso

Antonella Filippi



Comincia dal titolo, 31 gradi Kelvin, il regista Giovanni Calvaruso: «Lo zero Kelvin, corrisponde a -273° e viene usato in fisica per indicare lo "zero assoluto", la temperatura minima oltre la quale non vi è possibilità di vita per un essere vivente. I miei 31 gradi Kelvin si riferiscono a una temperatura limite in cui non vi è possibilità di vita, si sopravvive appena. Tutti i protagonisti conducono vite precarie, non solo dal punto di vista lavorativo ed economico ma anche sentimentale, affettivo, esistenziale». Il film, prodotto da Pasquale Scimeca e Linda Di Dio per Arbash con il contributo dell'assessorato regionale Turismo, Sport e Spettacolo - Sicilia Film Commission - Fondo Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo (2009), da lunedì in post-produzione, e presentato ieri, è stato girato in quattro settimane tra Trapani, Alcamo, Buseto e Castellammare del Golfo, e uscirà il prossimo novembre. Una preview di cinque minuti e sei catapultato tra palazzoni e scheletri di palazzoni di una periferia urbana, tutt'intorno il nulla, tra

vite ad alta problematicità che si sfiorano, gente che un rettilineo in vita sua non l'ha mai visto. «Sono storie e personaggi di ordinaria emarginazione e solitudine - spiega il regista -. Come quella di Pietro, operaio per trent'anni alla Fiat di Termini Imerese, che affronta da solo, dopo la morte della moglie, la sfida più difficile con la malattia. O quella di Ibrahim, un marocchino che vive e lavora da anni in Italia nell'attesa di far ritorno nel suo Paese. E ancora quella di Rachele, divisa tra il lavoro che le è necessario per vivere e la voglia di continuare gli studi universitari; o quella di Eva, una giovane pittrice che si adatta a lavorare in fabbrica o, infine, il percorso senza ritorno di Mariano e Luca, due sbandati senza lavoro, senza genitori: senza certezze. Storie di solitudini, dove i protagonisti sono al contempo vittime e carnefici di una società che ha smarrito ogni radice e valore».

La squadra degli attori è, in gran parte, quella che porta il marchio di fabbrica-Scimeca: Vincenzo Albanese, Antonio Ciurca, Silvia Francese, Omar Noto, Silvia Vena, Walid Gasmi, Filippo Luna, Elisa Di Dio, Dorian La Fauci e Aldo Terzo. Scimeca nelle vesti di produttore: «È un film a basso budget. Oltre alle somme direttamente investite, Arbash, per completare il budget di produzione, si è avvalsa per la prima volta in Sicilia, dell'apporto economico di società esterne alla filiera cinematografica, applicando il tax credit». Si addentra nei dettagli Pietro Di Miceli, dirigente del Servizio Film Commission: «Il film di Calvaruso, tra maestranze e attori, ha impiegato 36 unità, di cui 30 residenti in Sicilia. Il contributo erogato dalla Regione è stato di 150 mila euro: l'80% è tornato indietro sotto forma diretta di tributi. Una partita di giro rimasta in Sicilia».

La storia di Rita Balistreri rivive in un libro

Diventò cantante per disperazione. E nelle sue canzoni raccontava il dolore del popolo siciliano, le dure condizioni dei vinti, le lotte per il riscatto. A 23 anni dalla morte, la storia di Rosa Balistreri rivive in un libro di Giuseppe Cantavenero, "Rosa Balistreri. Una grande cantante folk racconta la sua vita". Cantavenero raccolse le memorie dell'artista, che ora vengono riproposte con la prefazione di Paolo Emilio Carapezza e un dvd con un film di Nello Corrae interpretato da Donatella Finocchiaro. Nata poverissima a Licata (Ag), Rosa Balistreri ebbe drammatiche esperienze di vita. A 17 anni sposò un uomo violento dal quale dovette fuggire.

Si trasferì a Firenze ma fu inseguita dalle tragedie: una sorella uccisa a coltellate da un compagno geloso, il padre sconvolto dal

dolore e dalla vergogna suicida con un cappio a un lampione del Lungarno fiorentino, il fratello paralitico. La sua vita cambiò quando venne scoperta da Dario Fo. Quindi il felice ritorno in Sicilia e l'incontro con il poeta Ignazio Buttitta, Renato Guttuso, Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo. La canzone folk impegnata divenne da quel momento la sua cifra artistica ma anche la sua strada salvifica. Morì nel 1990 per un ictus dopo uno spettacolo in Calabria.

E intanto a Licata verrà inaugurato sabato 16 febbraio alle ore 16,30 il monumento dedicato alla cantante. Sarà presente anche Luca Torregrossa, nipote della stessa artista licatese. Il monumento è stato realizzato presso lo spazio antistante i locali dell'ex ufficio postale di viale XXIV Maggio.



Un santo nero, artisti pensionati e gorilla

Franco La Magna

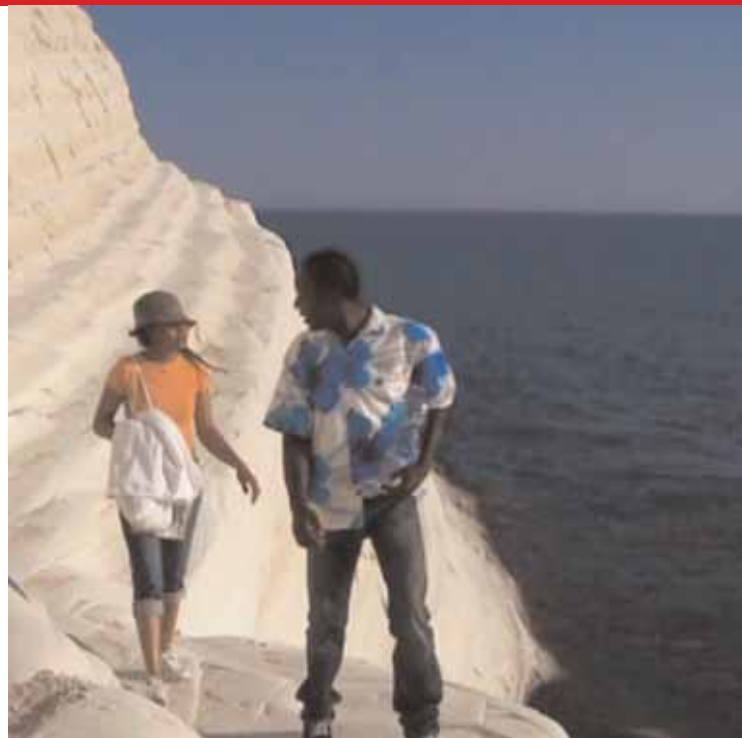
Il santo nero (2013) di Antonio Bellia. Uno sguardo tenero, affettuoso, partecipato. Un'etica e un'estetica contrassegnata dall'amore verso gli ultimi della terra. Una poetica degli emarginati.

Così il regista catanese Antonio Bellia (da tempo trapiantato a Roma, ma pencolante tra la capitale e Palermo) ha girato il docu-fiction "Il santo nero" (2013), finalmente realizzato dopo lunga fase di gestazione dalla "Demetra Produzioni", con l'intervento finanziario della Sicilia Film Commission e la coproduzione della "Giano" di Davide Riondino. Tra immigrazione, delicata storia d'amore e culto religioso (il "Santo nero" ovvero San Calogero, venerato ad Agrigento - "frontiera liquida del mediterraneo" - a cui la città siciliana riserva una solenne e spettacolare festività) Bellia affronta in parallelo una storia d'amore e la drammatica problematica del massiccio, epocale, spostamento d'un'intera generazione proveniente dall'Africa approdata esausta nelle coste siciliane, da dove spesso - tra mille difficoltà - lo stuolo dei reietti riprende il cammino verso nord o i paesi europei, alla ricerca di meno drammatiche condizioni d'esistenza. Sottotraccia, ma fonte d'ispirazione del lavoro di Bellia, la stridente contraddizione tra la venerazione del santo e l'anacronistico, purtroppo ancor, vivo rifiuto del "diverso", per quanto infine "...tutto si fonde metaforicamente - informano le note di regia - nella catarsi pagana-religiosa che celebra San Calogero, il santo nero, venerato da secolo dal popolo degli agrigentini".

Paradigmatici d'una comune condizione i due protagonisti, Francis e Mirelle, fuggiti dalle persecuzioni della dittatura congolese e finalmente faticosamente integratesi in quell'altrove temuto (non raramente ostile), per loro unica speranza di salvezza, dove il desiderio bruciante di ricongiungimento con i figli, rimasti in Congo, ogni giorno si fa sempre più certezza. Girato con luci naturali in un'Agrigento che fa da pendant, con i suoi vicoli e le stradine torte, alla casba delle città africane, il lavoro di Bellia - rinunciando alla "mostrazione" dei drammi connaturati all'emigrazione, ma narrandoli pacatamente attraverso le voci dei due personaggi principali - affida alla forza delle immagini l'urgenza e il dovere, ormai necessità storica, d'un'integrazione che, oltre al già obsoleto concetto di tolleranza, possa restituire agli esseri umani, da qualunque luogo provengano, una certezza di vita. Qualche concessione spettacolare (la straordinaria "scala dei turchi").

"Il santo nero" (premio "Vittorio De Seta") è stato presentato in prima assoluta nazionale al "CineTeatro Francesco Alliata" di Catania, una struttura nata con l'obiettivo costante di promuovere il prodotto cinematografico di matrice siciliana e già estesasi con altre sale a Siracusa e Milano.

Quartet (2012) di Dustin Hoffman. In una dorata casa di riposo per artisti benestanti, circondata da un grande parco (dove soggiornò re Giorgio III e la regina Vittoria), gestita da una giovane manager (ostinatamente corteggiata da un'ancor baldanzoso ospite) si prepara uno spettacolo a pagamento per rimpinguarne le magre casse. Il rischio è la chiusura. Tutti si mobilitano ma l'ultima arrivata, una celebrata cantante lirica, rifiuta d'esibirsi nel celeberrimo quartetto del "Rigoletto" ("Bella figlia dell'amore"; come



non pensare ad "Amici miei"?). Il tutto, ma senza drammi, tra dispettucci, rimpianti, amori perduti, ex mariti ritrovati, invidie, rivalità represses, alzheimer incipiente e tormenti prostatici. "Quartet" (2012) esordio alla regia di Dustin Hoffman, gradevole senior-movie (ormai vero e proprio "genere") non si può dire ecceda in originalità, ma è un omaggio sentito e partecipato innanzi tutto al grande melodramma italiano (per quanto si odano molti altri brani di diversi autori) e a quella vecchietta vitale e risoluta che non abbandona la vita ancor prima di morire. Di contorno alla grande prova di recitazione del quartetto i reali protagonisti del mondo della lirica, le cui immagini nostalgicamente scorrono alla fine del film. Tratto da una commedia di Ronald Harwood.

Interpreti: Regia: Dustin Hoffman Con: Maggie Smith - Tom Courtenay - Billy Connolly - Pauline Collins - Michael Gambon - Sheridan Smith.

Le avventure di fiocco di neve (2012) di Andrés G. Schaer. Parabola sulla diversità spiegata ai piccini, attraverso un pout-pourri d'animazione e live action. Un piccolo gorilla bianco (che si dice realmente esistito) arriva in uno zoo di Barcellona, dove un gorillone nero (con prole meno "razzista") lo respinge. Lui scappa con un panda rosso (che aspira a diventare una pantera) per chiedere ad una strega la magica pozione che lo riporti al colore naturale. Amicizia, buoni sentimenti, buffo e iellato cattivo di turno (ormai personaggio fetish) sconfitto in malo modo. Ma si tace sull'istituzione zoo (qui edulcorata dall'affetto d'una ragazzina per il latteo pitecantropo), istituzione vergognosa e retaggio insopportabile d'ignobile supremazia dell'uomo sugli animali.

Interpreti: Elsa Pataky, Pere Ponce, Claudia Abate, Juan Sullá

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/08
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli impianti beneficiari, nel quale deve essere fatta esclusivamente la destinazione delle somme liquidate.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana